

L'Italiano? Slang multiuso. Parola di Treccani

BRUNO GRAVAGNUOLO

C'era una volta l'Italiano, figlio del «volgare illustre» e di padre Dante. Da qualche anno ormai c'è l'«Italiense», ovvero un nuovo volgare. Meno illustre ma pressente e multiforme, farcito di «gergalismi» e termini stranieri. La prova? Sta nel nuovo «Conciso» Treccani, dizionario di 2000 pagine e 90.000 voci - vero e proprio condensato dei cinque volumi del Vocabolario Treccani presentato ieri a Roma ufficialmente.

È una fotocopia fedele di quel che è accaduto al nostro modo di parlare, a cura del linguista Raffaele Simone, che ha censito e riordinato le nuove «occorrenze» della lingua italiana entrate

ormai nell'uso comune. Dentro ci sono termini come «gufare», «cubista», «spinellare», «picconare», «buonista», «ribaltone», «squatter», «trip». Ma anche «zapping», «format», «share», «hacker», «voucher», «stop and go», «option e warrant». Nonché ibridi come «by-passare», «motoscutter», «gippono», «rosbif» e «pupurri», grazie a cui, sostengono alla Treccani, l'italiano si prende una piccola rivincita sui «forestieri». Riciclando a modo suo parole straniere introiettate.

Ma non finisce qui il lavoro del «Conciso». Accanto alle «voci» ci sono i disegni (300) e le finestre, presenti anche in Cd-Rom. Con gli usi, le ac-

cezioni e gli esempi. E le stratigrafie per regioni. Per assi temporali, cultura e ceto dei parlanti. E in situazioni «alte» e «basse», parlate e scritte, e così via. Che cosa ne vien fuori? Una grande estensione-ibridazione del lessico, innanzitutto. Poi però anche un impoverimento grammaticale. Con la riduzione dei verbi all'indicativo, ridondanza pronominale («a me mi...»), semplificazione pronominale («gli» per «a lui, a lei, a loro»). E con l'uso di verbi tuttofare - «cosare, essere, fare» - in situazioni differenti. In una con la conversione riflessiva di verbi transitivi: «bersi una birra, farsi un canna...». Altra tendenza vincente: l'abolizione di congiuntivi e subordinate.

A beneficio di un discorso spezzettato, «paratattico» e fatto di piccoli enunciati. Non basta. Il «Conciso» registra pure l'irruzione degli «ideofoni», ossia le «onomatopee» di nuovo tipo: «splash, puff, crash, pum, bang», e l'immanicabile «wow!», figlie americane in Italia della cultura di fumette e videogiochi.

Perché mai accade tutto questo, in un'epoca in cui la globalizzazione potenzia le lingue locali ma non intacca i grandi idiomi «cosmopoliti», come francese, inglese, spagnolo e tedesco? I fattori chiave sono due. C'è la crisi linguistica delle fonti tradizionali del linguaggio: letteratura, Chiesa, burocrazia, diritto, tradizioni popolari.

A beneficio di nuove fonti: Tv, mass-media, finanza, nuove professioni, mode culturali, scienze. E il tutto in un quadro di internazionalizzazione che preme sull'identità della lingua. L'altro fattore è la riduzione del divario tra lingua scritta e lingua parlata. Frutto di un'accelerazione comunicativa che mescola in un solo frullatore stili locali e gerghi transnazionali. Mentre altrove la riduzione del divario ha portato a una codifica «alta» e «standard» della lingua nazionale, da noi lo stesso processo genera una liquefazione linguistica. Sicché, nel prossimo millennio, non parleremo neanche più l'«Italiense». Ma un ottimo Esperanto dialettale. Multiuso.

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

«DEDICA A MAGRIS»
Tra le iniziative dell'omaggio che Pordenone fa allo scrittore un libro fotografico del quale anticipiamo alcuni brani

La spiaggia di Salvo
La fotografia è di Danilo De Marco ed è una delle immagini del libro e della mostra di Pordenone «Tracce di un'assenza»

Trieste
Il mondo a parte

Esistono delle parole passe-partout che, nel volgere di un certo numero di anni, impongono la loro dittatura, esemplificano (e banalizzano) la nostra vita. Una di queste è la parola multimedia, odiata, perché è spesso sinonimo di superficialità. Amata, perché consente a chi lavora con un mezzo, con la parola, ad esempio, il confronto con altri mezzi espressivi. Necessitante, perché, al di là delle insofferenze per le banalizzazioni, molto spesso ci si accorge che, con il linguaggio, il nostro modo di vedere, di provare sentimenti ed emozioni, si è modificato al punto che inevitabilmente si ricorre a mezzi espressivi diversi, e si passa impercettibilmente dalla parola all'immagine, il discorso si fa frammento di una materia più complessa. Perché, però, il messaggio arrivi, andando oltre l'onda delle suggestioni, ci vuole un tessuto connettivo forte, nel quale soggetti diversi e i loro mezzi espressivi possano riconoscersi e dialogare. È il caso, mi pare, di quell'angolo estremo d'Italia che sconfinava, geograficamente, storicamente, verso la Slovenia e che vede svolgersi la vita fra Trieste, Gorizia, Udine, guarda al mare e scende verso Pordenone. È un pezzo di mondo il cui fascino è tributario delle tragedie vissute, di un'identità necessariamente divisa da confini visibili e invisibili, eppure fortissima. Identità di uno scrittore saggista come Claudio Magris che consapevolmente ha scelto il suo «mondo a parte», materia di esistenza e di creatività. È tessuto connettivo e identità sembrano il supporto di «Dedica a Claudio Magris», incontri letterari, mostre e messe in

Sulle «tracce di un'assenza»
Storia postuma di un fuggitivo

CLAUDIO MAGRIS

Sono partito da un cimitero, un buon punto di partenza per un romanzo; dal cimitero di Salvo, il luogo in cui Enrico aveva trascorso da giovane i tre giorni significativi della sua vita e, molto più tardi, quasi trent'anni, sempre fermo in quell'incantevole bosco di pini proteso sul mare, nel vento e nel rumore di quel vento e di quelle onde. È da questo cimitero che ho cominciato, in qualche modo, a ricostruire la vita di Enrico, a ripercorrere la sua traccia. Per molti anni avevo tenuto dentro di me l'idea della sua storia. Essa risale a tanto tempo addietro; ero a Grado, a casa di Biagio Marin. Eravamo nella sua stanza, davanti a una finestra affacciata sul mare che sembrava aperta su qualcosa di

si di tutto, gettare via tutto, e che, un bel giorno, era partito per la Patagonia, dove era vissuto per anni, solo con le sue mandrie nelle grandi pianure e tutt'al più con la breve compagnia di una donna incontrata in qualche carovana di passaggio.

Mentre lui mi parlava, sentivo che quello era un destino di cui avrei voluto scoprire il significato e raccontare la storia; mi sembrava di capire che quell'Enrico doveva essere stato uno di quei fuggiaschi che fuggono e spariscono non per evitare il grigiore prosaico della vita quotidiana, secondo il banale stereotipo, o per condurre una vita più ricca e più intensa, ma al contrario per cancellarsi, per ridursi, per diminuire, per restare di meno. Le

«...Enrico, che voleva liberarsi di tutto, un bel giorno era partito per la Patagonia...»

violente e rapide trasformazioni della nostra civiltà, nell'ultimo secolo, sembrano aver colpito troppo intensamente alcune personalità particolarmente sensibili che, per non essere sopraffatte da quell'incalzare e da quel frastuono, hanno cercato di ottundersi, di rendersi insensibili, come qualcuno che si tura le orecchie o chiude gli occhi dinanzi a troppo rumore o a troppa luce.

Il mare di Salvo è il paesaggio dell'esistenza di Enrico che, al contrario di Stendhal, non visse, non amò (forse), non scrisse. Per me, per me e Marisa, quel mare è stato ed è il paesaggio della pienezza dell'amore e dell'esistenza condivisa, dell'epifania della vita, dopo la quale si sa che si ha già avuto tutto e si teme tutto quello che verrà. Ma ci sono personaggi dei quali non condividiamo affatto le risposte che hanno dato alla

vita, che sono anzi opposte alle nostre, ma dei quali condividiamo le domande che le hanno posto. Enrico ha cercato la persuasione e forse, proprio perché l'ha cercata, alla fine l'ha perduta. La persuasione, il possesso presente della propria vita... la capacità di vivere l'attimo, ogni attimo e non solo quelli privilegiati ed eccezionali, senza sacrificarlo al futuro, senza annientarlo nei progetti e nei programmi, senza considerarlo sem-

plimente un momento da far passare presto per raggiungere qualcosa d'altro. Quasi sempre, nella nostra esistenza, abbiamo troppe ragioni per sperare che essa passi il più rapidamente possibile, che il presente diventi futuro, che il domani arrivi quanto prima, perché attendiamo con ansia il responso del medico, l'inizio delle vacanze, il risultato di un'attività e così viviamo per non vivere, ma per essere già vissuti, già morti...



«Gorizia, il Castello» e, sopra, un ritratto di Claudio Magris. Entrambe le fotografie sono di Danilo De Marco e fanno parte del libro «Tracce di un'assenza» e della mostra omonima allestita all'ex Convento di San Francesco di Pordenone che rimarrà aperta fino al 4 febbraio

scene teatrali che Pordenone propone per ragionare su e con lo scrittore triestino. Vi è la mostra fotografica di Danilo De Marco, che da anni percorre insieme agli autori, i luoghi delle loro opere. Foto volutamente di piccolo formato, a significare i microcosmi raccontati da Magris. E il libro, da cui anticipiamo due testi e le foto di questa pagina, «Tracce di un destino», pubblicato dalla associazione provinciale per la prosa (per chi vuole ordinarlo il telefono è 0434/521217); «Il Conde» e «Io non sono nessuno», opere teatrali liberamente ispirate al racconto. Un altro volume, che porta il titolo dell'iniziativa e gli incontri letterari «Epica sull'acqua», con Ernestina Pellegrini e «Il luogo dove si incontrano le assenze», con Grazia Pulvirenti e Lamberto Puggelli, «Danubio» con Moni Ovadia.

Jolanda Bufalini



A ROMA

Ministri e politici ai funerali di Airoidi

ROMA Il ricordo del capo della Cgil e quello dell'amico del cuore per dire addio ad Angelo Airoidi, il dirigente della Cgil morto giovedì scorso a Venezia. La confederazione lo ha salutato ieri mattina con una cerimonia celebrata sul piazzale di Corso Italia, affidando a Sergio Cofferati e al ministro Vincenzo Visco il compito di commemorarlo. Una cerimonia affollatissima di dirigenti sindacali ma anche di politici: tra la folla commossa, Veltroni, Napolitano, Bertinotti, Marini, Angius, Morese e Vigevari. Presenti anche i segretari generali di Cisl e Uil Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Cofferati ha ricordato la storia sindacale di Airoidi, e in particolare gli anni difficili della Fiom, «categoria di frontiera di cui Airoidi era stato leader per diversi anni. Angelo, ha detto Cofferati, «era una persona che conosceva il valore della mediazione, un riformista, ma con saldi principi. Uno che non alzava mai la voce perché sapeva che si può essere autorevoli anche senza urlare». Ma il ricordo più commosso è stato quello di Vincenzo Visco che per anni ha condiviso con Ai-



roidi lunghe estati nel mare di Pantelleria. Con la voce incrinata dalla commozione, Visco ha ricordato «le lunghe discussioni sotto il cielo stellato di agosto, dove Angelo tirava fuori tutta la sua straordinaria carica umana». L'ultimo viaggio del sindacalista sarà verso Pietra Ligure dove sarà tumulato nella Cappella della famiglia della moglie, Ada Becchi. Per il 2 febbraio la Fiom ha organizzato un'altra cerimonia di commemorazione.



IN
PRIMO
PIANO

Metalmeccanici, inizia la maratona finale

I sindacati vogliono chiudere. Guidi, Confindustria: «Compromesso difficile»

FELICIA MASOCCO

ROMA Dopo tre mesi di guerra di posizione, la trattativa dei metalmeccanici entra oggi nella fase finale del confronto, quella che deciderà la sorte di questa tornata contrattuale. Tra cinque giorni «l'ombrello» della moratoria degli scioperi sarà definitivamente chiuso e tra sei il governo, Confindustria e i sindacati firmeranno il Patto siglato a Natale. Sarebbe un fallimento se l'iter dell'intesa si concludesse in contemporanea con l'inizio della mobilitazione delle fabbriche. Per questo, e soprattutto per dare a un milione e 600 mila lavoratori un nuovo contratto, i sindacati puntano a concludere, a trovare una soluzione in tempi brevi a partire da oggi, primo giorno della non-stop che si terrà nel quartier generale degli industriali. A spingere su questa strada anche i segretari confederali, Cofferati, D'Antoni e Larizza che ieri hanno incontrato le segreterie di Fiom Fim e Uilm con le quali si trovano in «assoluta sintonia».

La piattaforma contrattuale è corretta, in linea col Patto sociale. Chi «trasgredisce» è piuttosto Federmecanica che con la sua intransigenza si colloca fuori dall'accordo che il vertice degli industriali ha sottoscritto. Confindustria e Federmecanica traggono le conclusioni, dicono in sostanza i segretari di Fiom, Fim e Uilm, Sabatini, Baretta e Angeletti.

L'identità di vedute tra la categoria e le confederazioni è totale «sulla valutazione preoccupata» sullo stato della trattativa, e nel ritenere che l'atteggiamento di chiusura di Federmecanica «conflicca» con il Patto «poiché rimette in discussione anche i livelli contrattuali», ha spiegato Sabatini. Sulla stessa scia, Angeletti precisa che «l'applicazione di quel Patto prevede che si faccia il con-

tratto dei metalmeccanici», se non si intende rispettarlo lo si dica chiaramente. E a questo punto si può ben ipotizzare che scendano in campo le Confederazioni e il Governo nel negoziato in caso si resti a bocce ferme. I sindacati, naturalmente, su questo non si pronunciano e Sabatini taglia corto in proposito: «È sbagliato chiedersi che cosa accadrà in futuro - dice - sapendo che noi lavoriamo per raggiungere un'intesa e che da qui al 27 gennaio metteremo in campo tutta la nostra intelligenza e capacità di convinzione». Probabile o meno, la mediazione del Governo non avverrebbe tuttavia prima del 2 febbraio, data fissata per i consigli generali dei sindacati che faranno il punto sui risultati raggiunti (se ce ne sono stati) o sulle iniziative di lotta.

Alla determinazione dei sindacati, risponde quella degli industriali che ieri per voce del direttore del centro studi di Confindustria, Guido Guidi, hanno ribadito che la linea di fermezza praticata è quella giusta, e «che le riduzioni sono disefficienza pura». Trovare un compromesso su questo «è impossibile» perché non è più possibile «scaricare le inefficienze sui prezzi». Quanto al salario, la riunione a delegazione ristretta che si è tenuta ieri, ancora nella tarda serata non aveva registrato aperture di sorta. I sindacati hanno proposto di bloccare l'attuale indicizzazione degli scatti, proponendo di trasformarla in un aumento in «cifra fissa»: le aziende avrebbero maggiore certezza nel calcolo dei costi mentre gli aumenti salariali sarebbero riequilibrati a favore dei più giovani, attualmente penalizzati dal meccanismo percentuale. L'aumento sarebbe di 250 mila lire, rivalutato una tantum con decorrenza a fine contratto, quindi il costo di tale «trasformazione» cadrebbe nel prossimo biennio.



Germania, l'Ig Metall già pronta allo sciopero

Nell'industria metalmeccanica tedesca, la rompi-giaccio dei rinnovi contrattuali tedeschi, il barometro segna tempesta: il sindacato di categoria Ig Metall ha preannunciato ieri l'avvio di un'ondata di scioperi di «avvertimento» già per venerdì prossimo e ha posto un ultimatum agli imprenditori minacciando una nuova «battaglia del lavoro». I datori di lavoro del Gesamtmetall hanno subito risposto prospettando di far saltare i colloqui sull'occupazione, la cosiddetta «Alleanza per il lavoro». L'Ig Metall ha preannunciato che la prima massiccia ondata di scioperi «d'avvertimento» scatterà già nella notte tra giovedì e venerdì, proprio quando scade la moratoria. Se poi entro l'11 febbraio il Gesamtmetall non avrà presentato «una seria offerta» di aumenti, subito dopo il 17 dello stesso mese verrà avviato il meccanismo che porta allo sciopero vero e proprio.

IL COMMENTO

E ORA GLI INDUSTRIALI RIMPIANGONO LE TRATTATIVE FONDATE SOLO SUL SALARIO

BRUNO UGOLINI

Una categoria di frontiera. Così Sergio Cofferati definiva ieri i metalmeccanici, dando il suo commosso addio ad Angelo Airoidi, dirigente sindacale cresciuto, appunto, tra quei particolari operai e tecnici dell'industria. Ma è una categoria che conserva ancora quel ruolo «di frontiera»? I teorici del post-fordismo ci avevano quasi assicurato della loro scomparsa o, comunque, di un loro imminente ridimensionamento. E invece sono soprattutto le voci provenienti da Confindustria ad assicurare una specie di continuità con il passato. Grida di guerra si alzano proprio allo scadere della tregua concordata, alla vigilia di una decisiva sessione di trattative per il rinnovo del contratto. Tutto come una volta? Come nel 1969, come nel 1972, come nel 1983, come nel 1979, come nel 1990, tanto per citare qualche data? Sembrerebbe di sì.

La domanda potrebbe essere questa: siamo davvero di fronte a richieste dirimpenti che potrebbero distruggere i margini di competitività delle imprese, intente ad una difficile sfida europea? Proviamo a vedere. Il centro degli allarmi imprenditoriali sembra essere la questione dell'orario di lavoro. Almeno così diceva l'altro ieri Guido Guidi, un dirigente della Confindustria solitamente etichettato come uno «colomba» negli schieramenti padronali. E se Guidi dice così, chissà che cosa pensano gli altri. Ma che cosa sta scritto nella piattaforma del rinnovo contrattuale. Forse i metalmeccanici chiedono l'adozione d'un orario di lavoro settimanale pari a 35 ore? No. Eppure avrebbero potuto meditare anche su una simile perentoria richiesta, visto che una legge sulle 35 ore sta negli intenti del governo di centrosinistra. Ora, certo, vengono avanzate richieste sull'orario che possono preludere anche alle agognate 35 ore. Sono però inserite, come dire?, in una «voglia di trattare», scegliendo la libertà delle parti e non l'imperio della legge. Sono inoltre richieste che hanno come stella polare un obiettivo preciso: quello di ridurre l'orario in modo che davvero aumenti l'occupazione, impedendo la farsa d'una manovra sugli orari che, alla fine, aumenta il tempo dedicato al lavoro d'ogni singola persona. Sono giunti a questa determinazione guardando al-

l'attuale situazione: ogni operaio o tecnico dell'industria metalmeccanica lavora in media 4-5 ore in più rispetto a quanto previsto dal vecchio contratto. La richiesta contrattuale privilegia, perciò, riduzioni «mirate», rispetto a quelle generalizzate. Ecco, innanzitutto, la richiesta d'un controllo effettivo sull'utilizzo degli straordinari, accompagnato dalla contrattazione di nuove assunzioni. I sindacati si rendono conto, infatti, che le imprese possono aver bisogno, in certi periodi, d'aumentare il lavoro, attraverso l'aumento degli orari, per far fronte a commesse importanti. La proposta non è, però, quella d'allargare il numero di coloro che hanno un posto fisso e permanente, bensì di dare il via ad assunzioni «anche a tempo determinato». Certo poi la piattaforma contrattuale prevede anche riduzioni d'orario, riservate, ad esempio, a quelli che lavorano su turni, cioè anche di notte, anche al sabato e alla domenica. È proprio così drammatico permettere ad uno che inizia il suo lavoro alle 22 di smettere alle 5 e 30 invece che alle sei del mattino? Sono settori della produzione dove è possibile far lavorare di più gli impianti, procedendo, anche qui, ad aumentare l'occupazione. Un'altra richiesta interessante riguarda la realizzazione nelle aziende d'una «Banca delle ore». Qui i lavoratori potrebbero rivolgersi per scegliere tra il pagamento dello straordinario prestato e la sua trasformazione in tempo libero. Tempo da dedicare magari alla formazione. Questo è, a noi sembra, un altro punto cardine: l'utilizzo della riduzione d'orario anche per l'introduzione del diritto individuale alla formazione. Un impulso a costruire un «sistema di formazione continua». È la strada per permettere ad operai e tecnici, giovani e anziani, d'affrontare un futuro, fatto anche di mobilità e mutamento del lavoro, con gli strumenti necessari, per non essere emarginati, «rottamati». Anche in tal modo si afferma un concetto di flessibilità, vista come ricchezza, occasione, non come imposizione. Perché allora tanta provocatoria «cattiveria» della Federmecanica al tavolo delle trattative? Forse sperano di suscitare qualche fiammata di sciopero, da placare con qualche piccola soddisfazione salariale, in cambio del silenzio sull'orario.

Il sogno concreto della tuta blu: il tempo libero

Osvaldo Rabolini, 47 anni: «Meno straordinari per vivere dentro il sociale»

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Osvaldo Rabolini, 47 anni, tuta blu all'Agusta di Cascina Costa da ormai un quarto di secolo, moglie che lavora e due figli, la ragazza al liceo e il maschietto alle elementari. Cosa cambierà della sua vita questo contratto? «Può cambiare molte cose, tutte molto importanti, e non solo per me e per la mia famiglia, ma anche per un bel pezzo di società che mi sta attorno, ad esempio i giovani che cercano lavoro. Già molto cose sono cambiate, basta pensare che questa tornata ha un clima diverso dal passato perché le Finanziarie hanno cambiato il modo di vivere della gente, sono stati 4 o 5 anni di lacrime e sangue. E dopo vent'anni di malcostume, malgoverni e rubeie, oggi almeno possiamo dire che abbiamo contribuito a risanare il Paese. Per impedire che si ritorni indietro occorre che tutte le forze produttive e sindacali siano consa-

pevoli che bisogna «tenere» gli impegni, ora che siamo in Europa con la moneta unica. Ecco perché ci vuole un contratto che inserisca meccanismi di regolazione delle condizioni di lavoro e apra il fronte dell'occupazione. È un compito che mi tocca per primo come metalmeccanico, come se fosse la mia pelle. La mia categoria è la metà dell'industria, mi vedo girare intorno tutti gli interessi del grosso capitale, da Agnelli a De Benedetti a tutti gli altri. Ecco perché per me è importante che il mio contratto mantenga innanzitutto la sua ragion d'essere come livello contrattuale per tutti i lavoratori metalmeccanici in vista di una contrattazione europea, che io spero la più vicina possibile.

«Ma, come dicevo prima, questo

contratto può cambiarmi la vita soltanto se davvero riusciamo ad avviare il controllo effettivo degli straordinari, il più vicino possibile alla realtà, perché così incidiamo su come l'impresa utilizza la forza lavoro e la flessibilità. E poi se riusciamo a utilizzare gli orari in modo nuovo: riducendo ulteriormente l'orario le aziende saranno costrette a aprirsi ad una effettiva fruizione della riduzione delle 104 ore già conquistata negli ultimi 15 anni. Così realmente si aprono spazi di occupazione maggiori di quelli possibili solo in teoria, in quanto in moltissime

“

Con la riduzione d'orario darei prospettive ai miei figli

”

aziende le 104 ore vengono monetizzate, e non sono nemmeno tradotte in riposi. E poi bisogna combinare il nostro contratto con la legge sull'orario di lavoro, per aumentare i controlli e contenere

quello che oggi è considerato un secondo stipendio stando ai dati Inps che parlano di 45 ore ed oltre di straordinario in bianco, alle quali occorre aggiungere il nero. Riguarda centinaia di migliaia di lavoratori: un capitale di ore di lavoro che potrebbe essere meglio goduto. Se oltre ad attenuare lo straordinario potessimo impedire che siano monetizzate le ore di riduzione d'orario, si aprirebero prospettive sicure di occupazione per i giovani e di molto tempo libero a un sacco di gente che passa tanto tempo in azienda. Si aprirebero diverse possibilità di scelta per tutti, che potrebbero essere produttive per la società, tempo dedicato al sociale, oppure usate in modo individuale. Ognuno di noi disporrebbe di molto più tempo libero, per stare in famiglia, essere vicino ai figli, seguire i loro studi. Insomma un orizzonte tutto diverso da ciò che accade ora. Per quanti straordinari io possa fare in un anno, niente mi ripagherebbe

quanto il sapere che mio figlio potrà avere un lavoro, sapere che domani troverà un posto adatto alle sue aspirazioni. Si apre uno scenario tutto nuovo, che le istituzioni a loro volta dovrebbero saper colmare facendo in modo che torni a «girare» la macchina sociale. Tutto un mondo che può essere cambiato in meglio, per me, per la mia famiglia, ma il discorso vale ovviamente per tutti, un mondo che può ricevere un grosso aiuto dal nostro contratto. Ma se oggi possiamo parlare di questi obiettivi è perché in qualche misura siamo riusciti a voltare la frittata dopo 15 anni di battaglie in difesa. Il Patto di natale continua una tendenza utile, che è quella di esserci nelle grandi scelte. Siamo ancora a livello troppo forma-

“

Ma anche a me stesso. Quelle 104 ore annuali sarebbero un bene

”

sul sociale. Ci sarebbero nuove energie per rimpolpare questo fronte. Io spero che nei prossimi decenni il termine «tempo libero» sia sinonimo anche di «fare per sé e per gli altri», perché quando si fa

qualcosa di buono per gli altri poi c'è comunque un «ritorno» anche per i singoli, perché tutti viviamo in una società». E il salario? «È importante. Abbiamo una famiglia, i problemi non finiscono mai. Mia moglie lavora, ma molti miei compagni sono monoredditi, oppure hanno la moglie che lavora part time, oppure due o tre ore al giorno sottopagata, oppure pagata in nero. Salario è una cosa concreta, a fine mese devo contare i soldi per poter vivere. Federmecanica ci vuole dare solo 40 mila lire? Ci sta provando. Sa benissimo che nemmeno le 80 mila che chiediamo potrebbero appagare le attese dei lavoratori. Oggi il lavoratore medio considera ancora insufficiente il proprio stipendio rispetto alle necessità della famiglia, per come è organizzata la società e per le attese delle novità che ci aspettano nei prossimi anni. Federmecanica «usa» il salario, anche per impedire un contratto che contrasta con le sue strategie».



◆ **Il governo albanese rilancia l'impegno contro i trafficanti di uomini e promette: «Fermare quei gommoni»**

◆ **Il presidente del Consiglio italiano: «Non possiamo andare ad esercitare azioni di polizia senza un'intesa con Tirana»**

◆ **Ieri sera vertice a Palazzo Chigi con i ministri Jervolino e Scognamiglio: si stringono i tempi per la messa a punto di un piano d'azione**

IN
PRIMO
PIANO

Albania, la Nato pronta a scendere in campo

D'Alema e Solana d'accordo sull'invio di una forza. Majko: vinceremo la mafia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un'operazione della Nato per contrastare con maggiore efficacia la criminalità organizzata albanese che trae i suoi proventi dal traffico dei clandestini e da quello delle armi. È il progetto in via di definizione tra Italia e Albania e che ha già avuto l'assenso di massima del segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Javier Solana.

DINI INVOKA MISURE

Serve un giro di vite nei confronti degli scafisti quando si trovano in acque italiane

«L'Italia è molto preoccupata per la situazione in Albania, e noi ci siamo impegnati con il presidente del Consiglio D'Alema a prendere in seria considerazione la preoccupazione del governo», dichiara Solana al termine di un colloquio di mezz'ora con il premier italiano a Palazzo Chigi. D'Alema, come aveva già fatto l'altro ieri sera il ministro degli Esteri Lamberto Dini, ha spiegato a Solana - con l'aiuto dei dati sull'esodo di profughi dalle coste dell'Albania a quelle italiane - che la situa-

zione è di giorno in giorno più grave. «È chiaro - avverte il presidente del Consiglio - che se dovessero arrivare 50-100 mila profughi dal Kosovo si creerebbe per noi una situazione drammatica, di un rischio che bisogna prevenire». Il messaggio lanciato alle autorità di Tirana è chiaro: l'Italia è disposta a rafforzare il suo impegno in Albania nell'ambito di una presenza Nato, ma questo solo su esplicita richiesta del governo albanese: «Sulla lotta al traffico dei clandestini abbiamo avviato una strategia che punta a sostenere il governo albanese. Ma certamente non possiamo andare ad esercitare azioni di polizia sul territorio albanese senza un'intesa», puntualizza D'Alema. «Siamo disponibili a rafforzare la nostra presenza - spiega il presidente del Consiglio - e, allo stesso tempo, le azioni di contrasto sulle nostre coste, anche se l'azione in mare con gommoni carichi di donne e bambini non si può fare senza gravissimi rischi. Si possono catturare gli scafisti, ma una volta che hanno scaricato i clandestini, perché noi siamo un Paese civile».

Il tutto senza atti unilaterali che umilino la giovane democrazia albanese: «Soprattutto - insiste D'Alema - dobbiamo cercare di rende-

re più forte l'azione di contrasto in Albania. Siamo disponibili ad aiutare il governo di Tirana, ma sulla base di una intesa. Certamente non possiamo andare in Albania a far rispettare le leggi albanesi». Perentorio in proposito è il sottosegretario agli Esteri Umberto Ra-

nieri: «Se c'è qualcuno - dice - che pensa che i problemi albanesi si risolvano facendo dei militari italiani dei poliziotti, si sbaglia di grosso». «Altra cosa - aggiunge - è concordare tra i due governi ulteriori misure per consolidare la capacità di repressione della criminalità al-

banese». Disponibile a rafforzare l'impegno italiano nell'aiutare le autorità di Tirana - a riconquistare il controllo del territorio e la normalità - D'Alema boccia seccamente l'ipotesi di un blocco navale contro il traffico di clandestini: «Il blocco navale - liquida il premier - è un'espressione suggestiva ma tecnicamente non so cosa significhi».

L'Italia stringe i tempi per la definizione di un piano di intervento. In serata, a Palazzo Chigi, D'Alema fa il punto della situazione con i ministri della Difesa Carlo Scognamiglio e degli Interni Rosa Russo Jervolino. Nel pomeriggio, da Tirana era giunta una prima risposta alle richieste italiane: «Non permetteremo mai che l'Albania divenga un paese ostaggio dei contrabbandieri e delle reti mafiose, dentro e fuori i confini; questa sfida storica siamo decisi a vincerla nel nome dello Stato e della stabilità del Paese», aveva affermato il premier Pandeli Majko presiedendo una riunione del Consiglio dei ministri dedicata a quanto accaduto a Valona. Majko rilancia l'impegno del governo albanese nella lotta contro i trafficanti di uomini e promette: «Fermare quei gommoni». E se ciò non dovesse avvenire, spetta all'Italia far-

lo. Sulla vicenda torna, da Bruxelles, Lamberto Dini: il governo ribadisce il titolare della Farnesina - dovrà prendere in considerazione un giro di vite nei confronti degli scafisti - quando si trovano in acque territoriali italiane», con misure che arrivino «fino al seque-

stro delle imbarcazioni e al fermo degli scafisti stessi prima che ripartano a grande velocità». Sia, comunque sia, precisa Dini, vista la gravità e la complessità del problema «sarà il governo a dover decidere nella sua collegialità». La pressione italiana, sostenuta dalla Nato, dà i suoi frutti. Dopo le dichiarazioni di Majko, è il ministro degli Interni Pietro Koci a parlare esplicitamente di una collaborazione tra il ministero della Difesa albanese e la Nato per una migliore sorveglianza delle coste e per l'allestimento di campi di accoglienza per i profughi kosovari. È ciò che l'Italia chiedeva. La lotta ai trafficanti di uomini è da oggi un «affare Nato».

CLANDESTINI

Tirana prepara nuovi blitz per fermare gli esodi

TIRANA Invio immediato di forze speciali a Valona e avvio di nuove operazioni che comprenderanno nuovi sequestri di gommoni. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno albanese Petro Koci che già da ieri secondo fonti locali - ha disposto la polizia albanese in servizio al confine con il Kosovo in stato di massima allerta, dopo alcune notizie fornite dai servizi segreti secondo cui «si starebbero preparando disordini dentro e fuori il confine». «Il nostro scopo - ha puntualizzato Koci parlando delle misure riguardo agli scafisti - è dimostrare che lo Stato esiste». Koci ha spiegato che il governo è determinato ad andare avanti nella lotta alla criminalità organizzata, e quindi anche al traffico di clandestini. Lo stesso ministro ha fatto sapere di aver chiesto al procuratore generale di Tirana l'avvio di un'inchiesta per incriminare gli scafisti che sabato hanno costretto il capo della polizia di Valona a restituire i gommoni sequestrati. Nella serata di ieri voci insistenti a Valona davano per imminente i primi arresti, mentre gran parte degli scafi normalmente ormeggiati a pochi metri dalla passeggiata di Valona sono stati nascosti. Il pugno di ferro riguarda però la stessa polizia. Oggi parte per il sud una commissione di ispettori che dovrà accertare le responsabilità degli agenti negli incidenti di sabato. Un rapporto disciplinare è previsto anche contro lo stesso comandante, Sokol Kociu, tornato ad accusare i suoi uomini di averlo «tradito». Il ministro rimprovera invece a Koci di non aver decretato lo stato di allerta prima di far scattare l'operazione di sequestro e di essere andato a trattare con gli scafisti in prima persona. Koci almeno per il momento non verrà sostituito anche perché appare difficile che qualcuno altro accetti di prenderne il posto. Ieri le autorità albanesi hanno fatto sapere di non aver intenzione di chiedere all'Italia l'invio di contingenti militari in attività antiemigrazione. «Un ruolo di questo tipo - ha sostenuto Koci - potrebbe essere svolto dalle forze Nato».



Un gruppo di gommoni nella baia di Valona e a sinistra i caccia F16 arrivati nei giorni scorsi nell'aeroporto militare di Grazzanise (Caserta)

L'INTERVISTA

Brutti: «Il blocco navale è troppo rischioso»

ROMA A chi invoca il blocco navale e l'uso della forza per contrastare l'immigrazione clandestina dall'Albania, Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, ricorda il tragico incidente per cui nella primavera del 1997 una barca malconca, sovraccarica di persone, guidata da criminali, colò a picco: «Il criterio al quale si attingono le navi e le motovedette italiane che svolgono attività di pattugliamento - spiega - è di tenere sotto controllo le imbarcazioni irregolari, ma anche salvaguardare a tutti i costi le vite umane. Gli scafi vengono seguiti e segnalati in modo che le forze di polizia italiane possano fermare le persone che giungono in Puglia. Ma il proble-

TRAGICO INCIDENTE

«Non possiamo dimenticare la tragedia del 28 marzo '97 quando morirono degli innocenti»

ma è fermare i clandestini prima che si imbarchino». La guerra contro i trafficanti di uomini, ribadisce Brutti, si vince innanzitutto in Albania: «Dobbiamo potenziare - rileva - le attività di addestramento e di assistenza alla polizia albanese che vengono esercitate dalle forze italiane presenti nel Paese. Ma al nostro aiuto deve corrispondere un impegno delle istituzioni albanesi a ripulire le loro coste dell'ordine».

Sottosegretario Brutti, dalle fila dell'opposizione si accusa il governo di scarsa determinazione nella lotta contro i trafficanti di clandestini e si torna a chiedere il blocco navale e l'uso della forza.

«Sono proposte del tutto assurde. È escluso che si possa creare un blocco navale in Adriatico, perché è noto che sui gommoni provengono inermi e disperate, oltre ai criminali senza scrupoli che li guidano. L'uso di mezzi militari in situazioni di estrema difficoltà, come

quelle che si verificano con il traffico di clandestini in Adriatico, è particolarmente rischioso. Non possiamo dimenticare il tragico incidente del 28 marzo del '97».

No al blocco navale, dunque. Ma qualcosa di concreto, ed efficace, andrà pure fatto per contrastare la criminalità organizzata albanese che prospera sul traffico di

persone e di armi. Qual è il primo impegno in questo senso del governo italiano?

«Noi possiamo accrescere le forze italiane presenti in Albania e naturalmente deve chiederlo il governo di Tirana. L'obiettivo è quello di sostenere la ricostruzione della polizia albanese con l'addestramento e un concreto aiuto,

acominciare dai mezzi». Ma di fronte alla sfida degli scafisti non sarebbe necessario un intervento diretto delle forze italiane contro la criminalità albanese?

«Per un intervento di questo genere sono necessarie due condizioni: primo, il consenso del governo albanese. Devo dire che in un recente passato le autorità governative di Tirana si erano mostrate favorevoli ad una presenza di forze Nato, allo scopo di fronteggiare la violenza e i traffici illeciti laddove è maggiore l'impunità delle nuove

mafie, e sappiamo che vi sono tratti di costa in cui queste spadroneggiano. La seconda condizione, è che vi sia una decisione della Comunità internazionale. Ricordo che l'Operazione Alba si fece sulla base di uno specifico mandato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Inoltre, un intervento di questo tipo, volto cioè a bloccare le attività criminali, non potrebbe essere soltanto italiano. Noi siamo pronti a fare la nostra parte ma in un quadro certo di legalità internazionale e con l'impegno di tutti i Paesi». U.D.G.

Nuovo massacro in Kosovo, morti 5 civili

Gli alleati non escludono l'utilizzo della forza. Il premier italiano: «Non resteremo a guardare»

PRISTINA Ancora civili assassinati: cinque albanesi domenica notte sono stati coinvolti in uno scontro a fuoco tra milizia serba e indipendentisti albanesi nel Kosovo occidentale. I cadaveri delle cinque vittime, tre adulti e due bambini, sono stati ritrovati su una strada nella valle di Rakovina, tra Djakovica e Klina. La notizia dell'ennesima strage (di natura sembrerebbe del tutto accidentale) getta un'ulteriore ombra sul già arduo cammino che dovrebbe condurre serbi ed albanesi ad un tavolo negoziale.

La diplomazia occidentale sta esplorando tutte le strade possibili, per evitare una ripresa su vasta scala delle ostilità tra le parti in lotta, ma il capo della missione Osce nel Kosovo, William Walker, si è detto pessimista, e ha affermato di temere «nuova violenza ed altri rapimenti». La morte dei cinque civili è destinata ad

esasperare ulteriormente i rappresentanti di Pristina che boicottano la ripresa dei negoziati diretti con i serbi e a dare più voce in capitolo ai rappresentanti politici dell'Uck. Per bocca di uno dei loro emissari, Pleurat Sejdiu, gli estremisti hanno ribadito che non parteciperanno ad alcuna trattativa la cui agenda non preveda la questione «indipendenza».

Fonti Osce intanto, avvertono che il reclutamento da parte dell'Uck di nuove leve di giovani guerriglieri sta procedendo su vasta scala: i serbi controllano ormai solo una parte del Kosovo orientale, mentre nelle altre zone si limitano a presidiare le strade principali. La presenza dell'Uck sarebbe particolarmente forte nella zona di Stimlje. Ieri è arrivato a Pristina l'emissario americano Christopher Hill per lanciare una nuova iniziativa diplomati-

ca, mentre incombe la minaccia di un intervento della Nato, che fa il punto sulla crisi kosovara e sugli sforzi necessari per arrivare ad una soluzione diplomatica. Gli ambasciatori dell'Alleanza si sono riuniti ieri pomeriggio per approntare una strategia comune con l'obiettivo di far avviare i negoziati fra Belgrado e gli indipendentisti kosovari sul futuro status della regione.

Anche i ministri della Ue, riuniti a Bruxelles non hanno ancora scartato l'opzione militare per risolvere la crisi del Kosovo, lo ha dichiarato il ministro degli Esteri spagnolo, Abel Matutes, sottoli-

neando però che si tenta ancora di trovare una soluzione diplomatica.

«Non intendiamo stare a guardare» ha detto il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che ieri ha parlato «di una posizione convergente dei principali Paesi europei, quella cioè di una forte pressione diplomatica che però non esclude l'opzione militare». «Questa forte pressione - ha detto D'Alema - deve essere esercitata sui serbi, ma si tratta anche di convincere la parte albanese a cercare l'intesa». Da parte sua, il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Javier Solana, al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio a palazzo Chigi a detto che su come affrontare la crisi del Kosovo tra Italia e Nato c'è un «accordo praticamente totale»: «La Nato sostiene un'iniziativa diplomatica che, per avere successo, deve

contare sulla possibilità di utilizzo immediato della forza, se questo è necessario». Risolvere la crisi del Kosovo per dare stabilità alla regione balcano - mediterranea. Questa la chiave di lettura della posizione dell'Italia sulla crisi del Kosovo. Nel suo briefing del lunedì, D'Alema ha spiegato che l'Italia «intende portare avanti l'iniziativa diplomatica, ma non esclude l'assunzione di responsabilità, ovviamente non da parte dell'Italia da sola ma con gli altri Paesi europei e con gli Stati Uniti, per porre fine alla tragedia del Kosovo». Poi, in un intervento al convegno sui cinquant'anni della Nato, alla Camera, ha precisato che l'appoggio italiano alle «indispensabili pressioni militari in atto» si inserisce in una strategia politica che potrà anche implicare la necessità di inviare forze militari sul terreno per imporre la fine del conflitto».

Regione Emilia-Romagna
Azienda USL della Città di Bologna
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
L'Azienda USL della Città di Bologna indice ai sensi del D.Lgs. 358/92, modificato dal D.Lgs. 402/98, con procedura accellerata, la **Licitazione Privata per la fornitura ed installazione di n. 1 Cluster di Server Unix, importo massimo L. 900.000.000 IVA esclusa (EUPO 464.911.21)**. Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare si rimanda all'avviso integrale di gara che sarà pubblicato sulla G.U. Repubblica Italiana e sulla G.U. della C.E.E. La cui spedizione è avvenuta il 25.01.1999. Termine perentorio di scadenza per la presentazione della domanda è il **12.02.1999**. Copia del bando integrato può anche essere richiesta al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi - fax 051.26.64.24.
Il Direttore Generale
Dot. M. Guizzardi
L'avviso integrale è nella banca dati www.infopubblica.com

COMUNE DI CARPI
Estratto di Avvisi di Gara
Si rende noto che il Comune di Carpi ha indetto n. 2 pubblici incanti concernenti i lavori di:
1) Adeguamento alle vigenti norme in materia di barriere architettoniche e di sicurezza negli edifici ad uso pubblico, 5° stralcio. Importo a base d'asta Lire 2.180.228.551 + Iva; cat. A.N.C. - G1. Data della gara: 19/3/1999 ore 9.00.
2) Costruzione di una nuova struttura residenziale per anziani per complessivi 44 posti di cui 20 posti ad R.S.A. Importo a base d'asta Lire 3.881.827.118 + Iva; cat. A.N.C.; G1 3 mid (cat. prevalente) e G11 750 min (opere scorrevoli). Data della gara: 10/3/1999 ore 9.00. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno precedente la data della gara. Gli avvisi di gara integrali sono stati pubblicati all'Albo Pretorio in data 18 dicembre 1998 e sono richiedibili (anche via fax) all'ufficio appalti del settore F/5 (tel. 059/649811 - 649815 - fax 059/649830).
IL DIRIGENTE RESPONSABILE
DEL SETTORE F/1
Dr. Arch. Giovanni Gnoli

abbonatevi a

l'Unità



IN
PRIMO
PIANO

◆ Un «tavolo comune» con gli Enti locali per definire piani di lavoro e stanziamenti per l'integrazione e la formazione

◆ Nelle 11 province lombarde presentate 62mila domande di sanatoria. A Peschiera Borromeo il nuovo centro

◆ Polemica con Formigoni e il sindaco Albertini sui 10 miliardi per l'integrazione che Comune e Regione non hanno mai stanziato

Immigrati, le «regole» dell'accoglienza

Il ministro Livia Turco inaugura a Milano la prima casa per extracomunitari

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Un tavolo comune per un'accoglienza regolata. Soddisfazione ieri a Milano, dopo l'incontro in prefettura, fra il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco, rappresentanti di Comune, Provincia, Regione, alcuni sindaci dell'hinterland ed esponenti del volontariato. Tutti d'accordo per avviare la macchina dell'accoglienza. Questa la grande novità sottolineata con compiacimento da Livia Turco che ieri sera, dopo la riunione, è andata a visitare la prima casa di accoglienza per gli extracomunitari allestita dalla Provincia a Peschiera Borromeo, alle porte di Milano. Già da oggi, le parti interessate si riuniranno a un «tavolo comune», coordinato dal prefetto Roberto Sorge, per individuare proposte concrete per quella che il ministro ha definito «accoglienza regolata», indirizzata sia agli immigrati regolari sia a

REGIONE
E INDUSTRIA
Spesi
dal Pirellone
15 mld
per formare
tecnici e operai
per le fabbriche

quelli (62.000) che hanno presentato domanda di sanatoria. Gente che fino a ieri trovava riparo nelle fabbriche dismesse, sprofondate a catena da quando Milano ha proclamato l'emergenza criminalità a seguito della scia di sangue di inizio anno, che ha diviso la città in due anime. Da un lato il Polo che ha coniato l'equazione immigrazione uguale criminalità, dall'altro la società civile, il volontariato cattolico e laico, che respinge la relazione diretta.

Ieri, alla riunione in prefettura, erano presenti anche don Virginio Colmegna, direttore della Caritas Ambrosiana e don Antonio Mazzi, presidente della fondazione Exodus, da anni in prima linea a favore degli emarginati. Grandi assenti, il sindaco Gabriele Albertini (in sua vece c'erano Ombretta Colli e Paolo Del Debbio, rispettivamente assessore ai servizi sociali e alla sicurezza) e Roberto Formigoni, presidente della Regione. Già nel pomeriggio, prima ancora che arrivasse, fra la Turco e Formigoni si era innestata una polemica a distanza sui fondi previsti e stanziati dalla legge sull'immigrazione. «Vado a Milano per chiedergli conto di cosa abbia fatto dei 10 miliardi delle politiche di integrazione che il governo ha assegnato nel

'98 alla Lombardia», ha detto Livia Turco. Secca la replica di Formigoni: «Ho letto la brutta battuta del ministro, spero che il viaggio da Roma l'aiuti a comprendere che non viene a Milano a inaugurare la campagna elettorale». Ma alla fine della riunione, durata cir-

ca tre ore, Livia Turco smorza i toni: «L'importante sono i risultati. Oggi, seppure con sensibilità e approcci diversi, abbiamo raggiunto importanti punti di accordo».

«In particolare - sottolinea il ministro - quello della piena applicazione della legge, sia per quanto ri-

guarda la lotta alla clandestinità, sia la regolarità dei flussi, ma soprattutto le politiche di integrazione». Anche il Comune sembra aver abbandonato le posizioni rigide dei giorni scorsi, come ha sottolineato il prefetto Sorge il quale ha affermato che Palazzo Marino «ha accettato di partecipare al tavolo».

Dal canto suo, l'assessore Paolo Del Debbio ha comunque voluto precisare «che Milano ha già fatto tanto». «Ora - ha proseguito - porteremo cifre, il quadro della situazione e cercheremo di capire se e cosa si può fare». Ma la Regione, per voce dell'assessore Guido Bombarda, che ha abbandonato il vertice in anticipo definendo l'incontro «di pubblica inutilità», ha continuato la polemica col ministro: «l'emergenza sono i clandestini, non l'accoglienza dei regolari, per la quale la Regione non accetta bacchette dal governo». Bombarda ha inoltre ricordato che il Pirellone negli ultimi tre anni ha speso ben altro che 10 miliardi. Per l'esattezza 15, in corsi di formazione professionale e stage presso aziende che hanno fruttato agli immigrati un migliaio di posti di lavoro. Ma quando gli si chiede ragione degli stanziamenti, si scopre che il «grosso» è stato sborsato dal go-

verno e dall'Europa, in ragione del 45% ciascuno, che a conti fatti significa un onere per la Regione, pari a un miliardo e mezzo.

Più pacati i toni del vicepresidente regionale Alberto Zorzoli. «I 10 miliardi messi a disposizione dal governo servono per tutte le 11

provincie e non solo per quella di Milano, anche se è una realtà che guardiamo con attenzione». Intanto la Provincia, unica fra tutte le istituzioni del territorio lombardo, in tre giorni ha trasformato una struttura adibita a magazzino in centro di accoglienza. Già ieri sera, ha precisato il presidente Livio Tamperi, erano disponibili circa 70 letti, che diverranno 200 nei prossimi giorni. Iniziativa ben accolta anche dal volontariato cattolico che ha strappato al ministro l'impegno a verificare la possibilità di ulteriori fondi per Milano. Don Mazzi ha infine commentato che il tavolo aperto ieri ha dato vita a un'autentica task-force per l'accoglienza.

IL PREFETTO
SORGE
L'incontro
chiarificatore
in prefettura
«Contano
i risultati
e i progetti fatti»

BORGHEZIO (LEGA)

«Sparare ai gommoni che trasportano i clandestini»

ROMA «I clandestini? Spariamogli, affondiamoli». L'onorevole Mario Borghezio, si sa, è un leghista dai modi spicci. Ieri sera, a Porta a Porta di Bruno Vespa, è tornato a riproporre con la solita disinvoltura la sua ricetta estrema. Che ci vuole ad affondare un gommone? Un proiettile, uno solo, passerebbe come la lama nel burro attraverso attraverso il telo dello scafo. Da Pavia, dov'era collegato in diretta Umberto Bossi, si è sentito lo scoscio di un applauso: erano i militanti della Lega che, caricati in precedenza da un violento comizio del loro segretario contro gli immigrati, sono esplosi in un boato di consenso.

Bossi nel comizio aveva detto che «saranno almeno 13 milioni gli immigrati destinati ad entrare in Italia nei prossimi anni. Questo grazie alla legge Turco-Napolitano che ora la Lega cercherà di cancellare con un referendum» (la raccolta di firme comincerà nelle prossime settimane). «I veri problemi - ha proseguito Bossi - arriveranno con la seconda generazione di immigrati, i figli di quelli che sono arrivati adesso. Sarà quello il momento della massima criminalità. Allora dovremo costruire i ghetti per gli immigrati, nelle grandi città. Dovremo anche trovare lavoro per loro, nei posti statali. Sarà la rovina totale. Non credete alla barzelletta che la nostra economia ha bisogno degli immigrati: semmai la nostra economia ha bisogno di meno di occupati di quanti ne abbia oggi».

Bossi ha aggiunto che «l'immigrazione clandestina è da sempre collegata alla diffusione della criminalità. I nostri ministri lo sanno bene, ma lo nascondono. Gli imbroglioni di Roma cercano sempre di nascondersi la verità. L'arrivo di persone di cultura e tradizioni diverse dalla nostra porterà inevitabilmente dei problemi».



Immigrati in fila davanti alla Questura per il permesso di soggiorno

Falsi moduli ospedalieri per ottenere la sanatoria

Denuncia dal Policlinico di Milano

GIAMPIERO
ROSSI

MILANO Moduli ospedalieri sono stati trafugati e manipolati per dimostrare la presenza di extracomunitari in Italia prima dei termini previsti dalla legge per accedere alla sanatoria. È questo il contenuto di una denuncia presentata ieri dal Policlinico di Milano alla polizia. Luigi Colonna, uno dei responsabili amministrativi del Policlinico, ha spiegato che la vicenda è venuta a galla in dicembre quando le questure di Milano, Monza e Como hanno contattato l'ospedale per alcuni controlli e hanno inviato via fax i moduli di pagamento ticket, con l'intestazione o il logo dell'ente, per prestazioni eseguite

FERITO
UN VIGILE
Agredito
a coltellate
da un immigrato
che stava rubando
un'auto
Quarirà in 7 giorni

a extracomunitari in pronto soccorso e negli ambulatori. «Dalle verifiche - spiega Colonna - abbiamo scoperto che le prestazioni non erano mai state eseguite e che i codici erano sbagliati; inoltre abbiamo trovato grossolani errori nella compilazione». Ecco un esempio di modulo fasullo: una delle ricevute di pagamento riporta che J.L., 19 anni, il 26 maggio 1997 si sarebbe presentato negli ambulatori del Policlinico per «un prelievo endovenoso» e un «tamponamento nasale» (la dizione esatta è tampone) e avrebbe pagato 20.500 lire. Errori di dizione a parte, è stato verificato attraverso il sistema informatico che queste prestazioni mediche non sono mai avvenute. Luigi Colonna è stato convocato anche dalla questura di Como, dieci giorni fa: «E anche lì - ha proseguito - ho controllato a campione una ventina di moduli sospetti che, pare, siano stati pagati profumatamente dai presunti pazienti». Così, ieri mat-

tina, dal Policlinico è partita una denuncia contro ignoti per «sottrazione e manipolazione di moduliistica del pronto soccorso e delle casse ambulatoriali utilizzata per certificare servizi resi a extracomunitari e che in realtà non sono mai stati erogati». Colonna dice che l'ospedale non ha idea di quanti moduli siano stati rubati.

Potrebbe anche essere stato rubato un solo modulo per tipo (pronotario e ambulatorio), e poi potrebbero esserne state fatte diverse riproduzioni. «Comunque - aggiunge - non sappiamo quanti ce ne siano ancora in giro».

Sempre sul fronte della lotta alla clandestinità, la Guardia di finanza ha scoperto ieri sera a Milano,

gli mandati a fine luglio a svolgere servizio di presidio permanente nel quartiere Spaventa, è stato ferito con un coltello da un immigrato extracomunitario, sorpreso mentre tentava di rubare un'automobile. A colpire il vigile sarebbe stato un giovane probabilmente slavo. L'agente ha notato un uomo armeggiare con uno «spadino» sullo sportello di un'auto parcheggiata e si è avvicinato per bloccarlo; l'immigrato ha estratto un coltello e, dopo aver ferito il vigile a una mano, ha tentato di colpirlo ancora.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il premier freddo con la nuova formazione**
«Vediamo i programmi, ci confronteremo
non è ancora chiarissimo cosa farà Prodi...»

◆ **«Si dice che vuol prendere nuovi voti
ma talvolta intenzioni e fatti...»**
Di Pietro? «Con lui sempre rapporti leali»

◆ **«La maggioranza è coesa ma a primavera
affronta scelte delicate: se si dividesse
sul Quirinale, la stabilità sarebbe a rischio»**

«Il partito Prodi-Di Pietro non è l'Ulivo»

D'Alema: «Una lista come le altre, adesso si sa solo che è nel centrosinistra»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Siamo un paese libero e ognuno può fondare i partiti, anzi, i partiti che vuole. Quindi non demoziona nulla: ma l'Ulivo è una cosa, il partito-sindaci-Prodi-Di Pietro, un'altra...». Prudente, attento a non urtare suscettibilità, ma piuttosto chiaro D'Alema sul tema caldo di questi giorni: il capo del governo sta ai fatti e «registra» che se quella «cosa» nasce, non sarà il partito dell'Ulivo, ma una formazione come le altre, di cui al momento si sa poco, se non che sarà alleato del centro-sinistra. Niente dipiù niente di meno.

Palazzo Chigi, ore 15. D'Alema parla del progetto della nuova lista nel consueto incontro con la stampa del lunedì, dopo una mattinata passata con i capigruppo parlamentari della sua maggioranza. Riunione positiva. Nonostante i problemi e le polemiche fresche con Cossiga, il premier si dice convinto che la maggioranza ha la coesione sufficiente per lavoro bene. I problemi più grossi, dice, verranno tra poco, con le tre grandi scadenze: referendum, europee, elezione del capo dello stato: se la maggioranza non sarà unita in questi frangenti e soprattutto all'appuntamento del Quirinale, allora la stabilità sarà in pericolo. Il messaggio è questo e percorre tutto l'incontro: il centro-sinistra, dice D'Alema, non si deve dividere.

Già, intanto lo spettro della lista Prodi-Di Pietro-Sindaci agita i sonni della maggioranza e, a sentire qualche partecipante, anche il vertice. Ma D'Alema diffida i giornalisti dal riportare «notizie di terza mano», che gli attribuiscono giudizi negativi sull'ipotesi del partito prodiano. Allo stato, per lui, la prospettiva della nuova lista «è una novità né positiva, né

negativa». «Siamo in un paese democratico, ognuno ha il diritto di fondare partiti...». Certo, incalza il premier, «vorrei capire meglio su che basi nasce, come si colloca in Europa, quali idee coltiva». «Per ora registro che si colloca nel centrosinistra e non intende mettere in discussione la stabilità». «Occorre prendere atto che esiste il progetto di un nuovo partito, anzi di un partitone di un grande progetto, come dice il mio amico Cacciari. Tutto legittimo, ma la cosa è naturalmente diversa dall'Ulivo che non è un partito, né un partitone, ma una coalizione di forze che è al governo insieme all'Udr e ai comunisti italiani».

Pentito, dopo quel che è successo, di essersi alleato con Prodi? Pentito di aver deciso la candidatura di Di Pietro al collegio del Mugello? «Pentito di nulla. Con Prodi abbiamo vinto le elezioni e avuto la guida del governo, con Di Pietro ci siamo sempre rapportati lealmente e lui certamente non intende mettere in discussione la stabilità o l'alleanza di centrosinistra».

Sull'ex capo del governo c'è però un'aggiunta: «Non è chiarissimo dice - se Prodi intendere guidare questo partito oppure no. Vedo che a lui molti chiedono di avere un altro ruolo, di sintesi...». È chiaro: al Prodi che volesse davvero fare il leader dell'Ulivo, le porte sono aperte. Ma se la vicenda - dice D'Alema - dovesse prendere la piega che illustra Cacciari «si tratterà di un nuovo partito e allora cercheremo di capire». Quella lista aumenterà la frammentazione? D'Alema fa un gesto eloquente con le braccia, come dire, non è colpa nostra. «C'è chi dice che questo partito vuol conquistare nuovi voti, ma talvolta una cosa sono le aspirazioni, un'altra i fatti...».

La cosa certa è che dell'Ulivo non si può «decretare la morte». «Non si possono cambiare le basi politiche del governo - ricorda D'Alema a Cossiga - l'Ulivo come progetto del centrosinistra, non di un superpartito, resta in campo. Adesso c'è un altro progetto, che non va scambiato con questo e col quale ci misureremo...».

Coerente con la linea dell'attesa, D'Alema non coinvolge il governo nella polemica che ha accompagnato la scesa in campo dei sindacati alle europee. In molti, compresa Emma Bonino, dicono che l'operazione primi cittadini in lizza per il parlamento di Strasburgo è strumentale, visto che non potranno fare bene il lavoro, e

chiedono di cambiare subito la legge elettorale inserendo sbarramento e incompatibilità. «È un'iniziativa squisitamente parlamentare - dice D'Alema - il governo non può entrare in questa materia». Però, dice il premier di passaggio, «esiste una posizione del parlamento europeo in questo senso che è stata recepita in quasi tutti i paesi dell'Unione. Non sempre l'Italia riesce a recepire le posizioni europee...».

Dalle elezioni, alla legge elettorale nazionale, al Quirinale il passo è breve. Sono le spine di primavera. D'Alema tira una stoccata ai referendari («si rischia di dare il 25% dei seggi ai perdenti»), rilancia l'ipotesi di fare una legge anche

prima del referendum, avverte che su questi temi è su quello, cruciale, dell'elezione del capo dello stato, è bene che la coalizione non subisca colpi. «Credo che questo governo possa assumere una stabilità di medio periodo, di qui alla primavera si vedrà se la maggioranza è capace di superare alcune prove». «...Se si determinassero drammatiche lacerazioni, certo questo sarebbe un duro colpo». Il riferimento è soprattutto al Quirinale, ovvero «il» banco di prova della solidità politica della maggioranza. D'Alema, però, è moderatamente ottimista. Se le cose invece precipitassero, le urne sarebbero l'unica soluzione: «A novembre non credo, ma dopoi...».

«La maggioranza è coesa ma a primavera affronta scelte delicate: se si dividesse sul Quirinale, la stabilità sarebbe a rischio»

I «prodiani» già preparano le liste Per il Professore pronto il Nordest?

Di Pietro capolista al Sud, Rutelli al Centro, in forse Orlando

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Quando si dice che la Sardegna è una nazione non si fa folklore. La sardità è cultura, storia, ma anche un moto dell'anima che fa superare antagonismi e rivalità anche durissime. Basti, per capire, la notizia di una lunga telefonata intercorsa nei giorni scorsi tra Francesco Cossiga e Arturo Parisi, il quale non si è certo risparmiato nelle critiche contro il picconatore, a nome del Professore, ma anche personale. Beh, l'incontro telefonico è avvenuto in nome della Sardegna, della sua costante penalizzazione alle elezioni europee nei confronti della Sicilia. Le isole, infatti, fanno circoscrizione a sé, ma essendo la popolazione sarda un quarto di quella siciliana non riesce ad eleggere nemmeno un parlamentare per Strasburgo. Di qui l'idea di unire tutti i candidati, di tutti i colori politici, in un unico listone per tentare, così, di farne eleggere almeno due. Naturalmente ognuno poi gareggia per se stesso sostenuto dal proprio partito. Chi si candiderà nel listone? Il popolare Salvatore Ladu, raccontano a piazza del Gesù, vi ambireb-

be, ma ovviamente è prematuro fare ipotesi. Così come è prematuro affermare che l'elenco dei capilista dei tre partiti di centro di centrosinistra - che in queste settimane stanno litigando e di cui parliamo - sarà quello definitivo. Tuttavia molti dei nomi saranno certamente confermati.

Il Ppi nelle Isole avrebbe voluto schierare D'Antoni, ma questi ha confermato la scelta del sindacato. Tre sono i nomi possibili: Leoluca Orlando, se deciderà di non seguire gli altri sindacati nella lista Democratici per l'Ulivo; Cocilovo, defindo di D'Antoni; Burtone, deputato uscente. Nel Sud a Bianco non ci sono alternative. O meglio non dovrebbero essercene più. De Mita, infatti, che avrebbe voluto un seggio a Bruxelles, pare che abbia deciso di defilarsi, dopo aver perso la battaglia per la presidenza della Regione Campania, dove è prevalso l'udierino Losco e non il

suo candidato. Al Centro correrà il segretario Marini. Nel Nord-Est il capogruppo uscente Castagnetti. Per il Nord-Ovest ci sono più nomi. Il primo è quello di Mino Martinazzoli, che è però difficile immaginare su è giù tra Brescia, Bruxelles e Strasburgo a bordo degli odiatissimi aerei. Altri nomi: l'ex ministro Lombardi, la presidente della Croce rossa Garavaglia, Locatelli.

L'Udr, ad oggi, con gli equilibri interni attuali, ha quattro nomi sicuri da schierare, più un quinto. Buttiglione nelle Isole, Mastella al Sud, Cossiga al Centro, Zamberletti nel Nord-Ovest, nel Nord-Est un personaggio dal forte prestigio europeo, che accetterebbe una candidatura solo nel caso in cui l'Udr facesse una lista con il Ppi.

Democratici per l'Ulivo è la lista con i maggiori interrogativi, a cominciare dalla presenza di Prodi capolista nel Nord-Ovest. Mentre sono sicuri Rutelli al Centro e Di Pietro al Sud, incertezze vi sono anche per Orlando - che non ha ancora sciolto la riserva se stare con il Ppi o con l'ex premier - nelle Isole e Cacciari nel Nord-Est. Con questa lista dovrebbero schierarsi anche il sindaco di Belluno, Fistarol, quello di Molifetta, Minervini

«TREGUA CON COSSIGA Ma è solo per un listone unico per la Sardegna «penalizzata» dalla Sicilia»



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e in basso pagina Mauro Paissan

Alessandro Bianchi/Ansa

e, caso unico tra i diessini, il presidente della Regione Emilia Romagna, La Forgia.

La situazione è, dunque, molto fluida. Prodi davvero non ha ancora sciolto le riserve e i popolari a lui più vicini - che lo hanno incontrato domenica a casa dell'ex ministro Andreatta - stanno lavorando perché la forbice tra l'ex premier e il partito non si divarichi irrimediabilmente. Le percentuali per risolvere questa crisi? «Il 29%», confida un popolare. Intanto il Professore è volato a Parigi dove terrà una conferenza pubblica, ri-

lascerà un'intervista a «Le Monde» e incontrerà Delors. Il suo giro porterà in altre capitali europee e, dunque, per una settimana sarà fuori dall'Italia. Ma legata a questa vicenda è anche quella dell'Udr. Ormai dai dirigenti del partito, senza più la guida reale di Cossiga che ha confermato le dimissioni dalla presidenza, arrivano solo conferme per l'alleanza di centrosinistra come scelta strategica. Lo ha detto anche il presidente dei senatori, Roberto Napoli, ieri mattina nel vertice di maggioranza con D'Alema. E dunque è per questo

che Mastella sta insistendo sull'ipotesi di costruire una lista comune con il Ppi per le europee. Marini questa mattina ha avuto incontri con esponenti udierini per discutere proprio di questo, ma al momento nulla è stato deciso, perché nonostante gli udierini siano disposti persino ad accettare nel simbolo il riferimento all'Ulivo, Marini ha qualche problema in più da risolvere prima di decidere. Il partito diffuso, quello della periferia comincia ad imputargli - raccontano a piazza del Gesù - una eccessiva rigidità su due questioni

cruciali: Di Pietro e referendum. Argomento, quest'ultimo, che potrebbe essere risolto lasciando all'elettorato la libertà di coscienza, non avendo in sé elementi di principio. Altro rimprovero: aver smesso di muoversi sul terreno delle iniziative aggreganti, come dimostrerebbe lo scontro con Prodi. A questo si aggiungono anche i risultati di numerosi sondaggi che raccontano di come l'elettorato popolare avrebbe difficoltà a votare per candidati udierini. Insomma la partita è ancora tutta da giocare.

Diamanti: meno risentimento verso lo Stato

ROMA «A Vicenza, e probabilmente nel Nordest, il risentimento verso lo Stato centrale non scompare ma perde drammaticità. La secessione non è un problema, se mai lo è stato. Il problema, invece, è costituito dall'integrazione nello Stato e nel sistema politico. Mai debole come oggi». A sottolinearlo è il sociologo Ivo Diamanti nel rapporto Pester, presentato ieri all'Associazione Industriali di Vicenza. L'indagine suggerisce che l'insofferenza sociale registrata nel contesto vicentino, e più in generale, nel Nordest, abbia registrato un sensibile ridimensionamento perché l'economia locale e i suoi attori hanno continuato a funzionare, nonostante una transizione politica lunga e travagliata e per l'integrazione economica e monetaria in Europa, che ha rafforzato le certezze economiche e sembra agire per i cittadini da «surrogato dell'autorità dello Stato».

L'INTERVISTA

Paissan: «Il monopolio ulivista non potrà averlo nessuno»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «La maggioranza è tornata ad essere un corpo compatto con una sua vitalità, e non un'Armatà Brancaleone». Questo, secondo Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera, è il risultato più positivo dell'incontro fra i capigruppo che si è tenuto ieri a Montecitorio.

Sono stati superati i contrasti degli ultimi giorni? «Eravamo molto preoccupati, ma quello di ieri è stato un incontro positivo perché si è confermata una solidarietà della maggioranza parlamentare nei confronti del governo, cosa che aveva chiesto lo stesso presidente del Consiglio. Soprattutto si è superata una latitanza della maggioranza parlamentare in questi mesi. Non si era riusciti a creare un coordinamento fra i gruppi; adesso, con degli incontri periodici, ci potremo integrare di più». Ed è positivo che Massimo D'Alema abbia chiesto un aiuto alle

forze del centro sinistra? «Beh, noi avevamo sentito una certa freddezza nei rapporti fra i gruppi della coalizione, infatti abbiamo segnalato al Presidente del Consiglio la necessità di creare una maggioranza viva. Ecco, adesso si può dire che c'è una "polizza assicurativa" in più per il governo».

Resta però aperta la questione di uno «sdoppiamento» dell'Ulivo, come si sta profilando con la nascita della lista Prodi-Di Pietro-Centocittà. «I Verdi sono distinti e distanti da questa lista. È un errore, una scelta negativa, perché rischia di indebolire l'alleanza dell'Ulivo. Certo, in politica c'è anche la libertà di sbagliare, fortunatamente. Noi, comunque, confermiamo le ragioni che ci hanno portato ad essere fra i soci fondatori dell'Ulivo e quindi ci presenteremo alle Europee come i «Verdi per l'Ulivo» e nessuno potrà avere il monopolio ulivista».

Lei aveva definito l'eventuale lista di Prodi come una «radice quadrata dell'Ulivo». Solo che adesso rischia di prendere corpo. È sempre della stessa idea? «Politicamente resta una «radice quadrata», nonostante possa avere il 7, l'8 o il 10%. Un domani sarà uno dei tanti partiti che aderiranno a una nuova alleanza per il governo del paese. Comunque questa è tutta una partita che si gioca nel campo moderato, centrista, della coalizione e io non sono in quel campo».

È vero che lei ha attribuito a D'A-



lema il commento: Prodi utilizza l'Ulivo come «fascina per il fuoco che dovrebbe forgiare un nuovo partito»? Il presidente del Consiglio l'è presa con i giornalisti... «Ma no, è stata solo una mia liberissima interpretazione di una frase di D'Alema, ma è stato un passaggio di dialogo, non di condanna. Punto».

Francesco Rutelli, sindaco di Roma, ha lasciato i Verdi... «È l'approdo di un lungo cammino. Certo, ci dispiace politica-

mente e umanamente, è sempre una perdita. Lascia i Verdi per collocarsi nell'area moderata... Auguri. Ognuno è libero di sbagliare».

che Mastella sta insistendo sull'ipotesi di costruire una lista comune con il Ppi per le europee. Marini questa mattina ha avuto incontri con esponenti udierini per discutere proprio di questo, ma al momento nulla è stato deciso, perché nonostante gli udierini siano disposti persino ad accettare nel simbolo il riferimento all'Ulivo, Marini ha qualche problema in più da risolvere prima di decidere. Il partito diffuso, quello della periferia comincia ad imputargli - raccontano a piazza del Gesù - una eccessiva rigidità su due questioni

cruciali: Di Pietro e referendum. Argomento, quest'ultimo, che potrebbe essere risolto lasciando all'elettorato la libertà di coscienza, non avendo in sé elementi di principio. Altro rimprovero: aver smesso di muoversi sul terreno delle iniziative aggreganti, come dimostrerebbe lo scontro con Prodi. A questo si aggiungono anche i risultati di numerosi sondaggi che raccontano di come l'elettorato popolare avrebbe difficoltà a votare per candidati udierini. Insomma la partita è ancora tutta da giocare.

Il problema è come ripartire la quota proporzionale.

«Si tratta di decidere a chi deve andare quel 25% che è il premio di maggioranza e lì il discorso è aperto. Certo bisogna rispettare il voto del referendum, che quasi certamente sarà Sì, ma si dovrà elaborare comunque in che modo ripartire la rimanenza proporzionale».

Si discute della incompatibilità fra le cariche di parlamentare europeo, secondo alcuni, non può restare sindaco e deputato.

«Veramente i Verdi sono sempre stati addirittura per l'ineleggibilità dei sindaci o dei parlamentari nazionali. Ovvero non potrebbero nemmeno candidarsi per il Parlamento Europeo. Però in questo momento sarebbe velleitario proporre una cosa simile: sarebbe una legge con nome e cognome, come dire ai sindaci di non candidarsi, non è il caso. Siamo disponibili a un incontro di maggioranza sulla modifica della legge sulle elezioni europee, ma con una riserva: siamo quasi alla raccolta delle firme, non si possono cambiare le regole del gioco all'ultimo momento».



LA CURIOSITA'

Canti e preghiere in un cd del Papa

«Abba Pater»: questo il titolo del primo Cd che unisce musiche originali e arrangiamenti alla voce di Giovanni Paolo II mentre recita preghiere, omelie e salmi in cinque lingue diverse, scelti da un repertorio di oltre vent'anni di Pontificato. Prodotto dalla Sony Classic, il Cd è frutto di una collaborazione con la Radio Vaticana e con la Audiovisivi San Paolo. Abba Pater verrà pubblicato in tutto il mondo a partire dal 23 marzo. Il progetto è stato ideato per commemorare il Giubileo del 2000 e i vent'anni di pontificato di Papa Giovanni Paolo II da Giulio Neroni, sacerdote della società San Paolo, con la supervisione di Pasquale Borgomeo, direttore generale della Radio Vaticana. Abba Pater contiene 11 brani nei quali il pontefice affronta temi come la carità, il perdono e la riconciliazione, con testi per lo più tratti dalla Bibbia. (Adnkronos)



Elisabetta Pozzi, protagonista della pièce, in un momento di «Alice oltre lo specchio». Le musiche dello spettacolo sono di Ivano Fossati e Mario Arcari

Anche Alice invecchia, oltre lo specchio

Un Carroll rivisitato (con musiche di Fossati) parte in tournée da Genova

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA Una contaminazione fra parola, danza e musica: il teatro secondo Alice, l'eroina dei romanzi del reverendo Charles Lutwidge Dogson, universalmente noto come Lewis Carroll, di cui pochi giorni fa è caduto il centenario della morte. È Alice oltre lo specchio, onirico musical in pillole, grazie anche alle musiche di Ivano Fossati e di Mario Arcari, spettacolo che nasce da due romanzi: Alice nel paese delle meraviglie e quello che dà il titolo all'intera performance che ha in Elisabetta Pozzi la sua superplaudita protagonista. Lo spettacolo,

coprodotto dal Teatro dell'Archivolta di Genova e dallo Stabile di Parma in scena al Teatro Due prima di partire per una lunga tournée, si presenta agli spettatori come una fiaba visionaria dove passato e presente si fondono. L'idea di Giorgio Gallione è quella di fare rivivere a un'Alice ormai vecchia il suo passato di bambina che non vuole crescere, il suo rapporto esclusivo con quello strano signore amico di famiglia che l'aveva scelta come depositaria e protagonista delle sue escursioni fantastiche fra regine cattive, conigli saggi, gemelli squinternati, gatti parlanti. È in una terra di nessuno sempre più assediata da rossi

gatti colti in infinite posture quotidiane dall'osservazione acuta e dalla capacità visionaria della scenografia e costumista Daniela Dal Cin, si trasforma il palcoscenico che è il vero «specchio» dove Alice si riflette. Come rivivere ciò che è stato? Gallione lavora su tre piani: memoria, fantasia, realtà. La memoria è rappresentata dal reverendo Carroll che dialoga con Alice mentre il fondale della scena, grazie a diverse proiezioni, si trasforma in un vero e proprio film del ricordo. La fantasia, invece, irrompe dalle quinte con la follia di Humpty Dumpty, con la Regina bianca che si libera dai vestiti (la danzatrice Barbara Innocenti

su coreografie di Monica Casadei), mostrando il corpo nudo sotto la complicata impalcatura della gonna nella quale sono rimasti impigliati degli uccelli. La realtà è lei, l'Alice dai capelli bianchi quasi novantenne, che, come in delirio, rivede il suo passato. Spettacolo raffinato, Alice oltre lo specchio è costruito su misura sui grandi mezzi di Elisabetta Pozzi che, affiancata dal bravo Nicola Alcozer che interpreta tutti i ruoli maschili, ci ricorda con ironia il tempo dell'infanzia e la saggezza del tempo rugoso della vecchiaia dove i confini di ciò che è stato o che si è solo sognato, diventano evanescenti.

Z a p p i n g

Speciale Albania stasera su Raidue

■ Sarà dedicata al caso Albania, dopo gli ultimi fatti di Valona, la puntata odierna di «Pinocchio», in onda alle 22,40 su Raidue. Il programma, da sempre attento agli scenari politici internazionali, è partito il 17 settembre scorso proprio dalla piazza dei Martiri ad Algeri. Recentemente, e a più riprese, Lerner si è occupato della guerra nel Kosovo. Anzi, per sensibilizzare l'opinione pubblica, ha presentato dal Palapani di Modena un concerto di beneficenza per i kosovari in collaborazione con l'Acnur, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati che segue costantemente i 170 mila sfollati della regione serba. La puntata, a metà spettacolo e informazione, ebbe un ottimo successo anche dal punto di vista delle donazioni sul c/c 298.000 intestato all'Acnur.



BRUNO VESPA NELLO STUDIO DI «PORTA A PORTA». QUI A FIANCO DEAGLIO CHE PREPARA IL NUOVO PROGRAMMA «I RAGAZZI DEL '99», UNA TRASMISSIONE DEDICATA ALL'ITALIA DI FINE MILLENNIO

Pinocchio insegue la Balena

Lerner punta sul Quirinale per riacciuffare «Moby Dick»

ROMA Slitta o non slitta in seconda serata il Pinocchio del giovedì? Neppure Gad Lerner conosce i destini del suo programma. Tuttavia non appare granché preoccupato. «Ancora non sono state prese decisioni in merito - spiega -. Ma qualunque cosa accadrà verrà concordata tra me e i dirigenti di Raidue». Come a dire che l'ultima parola sulla trasmissione spetterà a lui, anche per fugare le voci di una possibile retrocessione «punitiva». Per tre settimane consecutive, infatti, il Moby Dick di Santoro ha vinto la battaglia dell'audience, registrando una media di 300 mila spettatori in più. Ma Lerner non si cruccia. «Nella media stagionale siamo più forti noi - dice -. E inoltre io vado in onda quattro volte a settimana. Non è un dramma se per una sera il pubblico mi tradisce». Sicuro di sé, come al solito, l'ideatore di Pinocchio annuncia che durante la campagna «quirinalizia» il magazine andrà in onda quotidianamente e che nella conduzione sarà affiancato da Giuliano Ferrara. L'attuale programmazione terminerà tra la fine di marzo e i primi di aprile. «Le nuove puntate - anticipa il giornalista - saranno trasmesse verso la fine di maggio e la prima metà di giugno, durante la campagna per l'elezione del capo dello Stato. La scelta di collaborare con Ferrara conferma una relazione di lavoro ben avviata». Il «rosso» Giuliano è da tempo un habitué della trasmissione: cura una rubrica fissa ed è stato commentatore della crisi del governo Prodi.

«Esistiamo da quattro anni e gli spettatori si sono affezionati alla trasmissione - sottolinea giulivi dalla redazione di Vespa -. Il merito è anche del formato. Prima di proporre un tema, ci chiediamo se la gente a casa o in ufficio ne discute. Se la risposta è sì, se verifichiamo un certo appeal nei confronti dell'argomento, allora procediamo». Grazie all'ariete di Vespa e al lavoro ai fianchi di Lerner, la Rai vince a mani basse la battaglia dell'informazione rispetto a Mediaset. Anzi, la concorrenza interna sembra giovare ad entrambi i programmi.

Santoro, però, non demorde. E i dati delle ultime settimane gli danno ragione. Giovedì scorso la sua «balena bianca» su Italia 1 ha conquistato 2.761.000 spettatori contro i 2.493.000 di Pinocchio.

«Non è facile battere la Rai nel campo dell'informazione. Se ci siamo riusciti è merito anche degli ospiti e dei temi trattati. Io avevo in studio Berlusconi sulla questione criminalità, Lerner doveva vedersela con Prodi e la diatriba sull'Ulivo - ha sostenuto Santoro -. Credo, comunque, che Moby Dick e Pinocchio siano complementari e che il pubblico salti dall'uno all'altro. Peccato che i due programmi si sovrappongano». Se, però, Lerner venisse spostato in seconda serata, Santoro avrebbe campo libero. Un rischio da non sottovalutare. Certo è, comunque, che i vertici di viale Mazzini approvano incondizionatamente l'operato del segaligno Gad: anche dopo il battibecco in diretta con Cossiga, la Rai lo ha sostenuto giudicandolo «professionalmente corretto».



BRUNO VESPA NELLO STUDIO DI «PORTA A PORTA». QUI A FIANCO DEAGLIO CHE PREPARA IL NUOVO PROGRAMMA «I RAGAZZI DEL '99», UNA TRASMISSIONE DEDICATA ALL'ITALIA DI FINE MILLENNIO

L'INTERVISTA

Deaglio: «Ecco come vedo l'Italia di fine millennio»

MARIA NOVELLA OPPO

ROMA Enrico Deaglio torna in tv. Si vede che ha qualcosa da dirci con le immagini. Se non gli basterebbero le parole scritte. In video non lo si vede spesso, anzi mai. Dopo l'esperienza di conduttore a «Milano, Italia», ha salutato il pubblico senza apparente rimpianto. Ora dirige «Diario» e proprio in un momento in cui la tv è sotto tiro da parte di intellettuali e critici, torna a misurarsi con un linguaggio considerato, a torto o a ragione, inferiore alla sua potenza di tiro. E lo fa su Raitre, la rete Rai più suscettibile di rinnovamento, ma che trascina il suo vecchio e glorioso passato verso un futuro ancora misterioso. Il nuovo programma, che debutterà il 31 su Raitre, si chiama «I ragazzi del '99», un titolo pieno di suggestione.

Chissoni-Ragazzi del '99?
«Il '99 è inteso come ultimo anno del secolo, con in più un senso di continuità storica con quei famosi ragazzi mandati alla guerra nel 15-18. Per questo c'è piaciuto il titolo».

Un'attenzione millenarista?
«Minimalista e millenarista insieme. Essenzialmente si tratta di persone, di ritratti, di giornate raccontate prese dal calendario della settimana. Ognuno di coloro che raccontano parla delle sue attività, della sua vita. E sono tutte per-

sonne consenzienti, che accettano di andare in onda».

Ma si limitano a raccontarsi o esprimono anche giudizi su quello che succede?

«Raccontano, ma anche si esprimono. Per esempio danno pareri generali, che so, sulla Presidenza della Repubblica, dicono se, secondo loro, andiamo bene o male. Ogni settimana manderemo in onda 7 storie. Però ricordiamo anche le prime pagine dei giornali nel corso della settimana e gli avvenimenti generali. Mi piacerebbe lasciare una vera e propria documentazione di questa annata».

Ma allora vuoi vincere il premio per la diaristica organizzato da Tutino?

«L'idea è quella: raccontare quasi giorno per giorno. E vedendo il girato ci sono luoghi, persone e storie italiane che non ti aspetti».

Sentendoti viene in mente uno stile televisivo direi biagiiano.
«Abbastanza. Io infatti ho apprezzato «Cara Italia» come apprezzo il lavoro di Zavoli. Il nostro formato però non prevede il giornalista in campo che fa le domande».

Allora parlano solo i protagonisti, rivolgendosi direttamente al pubblico?

«All'inizio però vengono presentati come da una sorta di carta d'identità». **E tu appari?**

«Io faccio i collegamenti tra le varie parti e ho uno o due ospiti in studio coi quali parliamo dei fatti o magari delle idee emerse nel corso della settimana».

Uterete anche filmati per ricostruire il clima di certi momenti?

«No, filmati no. Piuttosto faremo molto uso della radio per ricordare i temi. La radio fa da colonna sonora. Sono affezionato a certi miei modi di lavorare, alle storie di piccola mafia che ho raccontato, insomma al giornalismo documentaristico. Mentre nel programma non c'è per niente la piazza. Le storie e i personaggi sono lo strumento per raccontare, sotto la suggestione di questo anno, come siamo messi e chi siamo».

Quando hai abbandonato «Milano, Italia» avevi dichiarato che la consideravi un'esperienza conclusa. Quindi i programmi che continuano su quel filone ti sembrano ormai troppo invecchiati?

«Francamente sì. Ci sono persone che li sanno fare, hanno molti mezzi ed è bene che li usino, ma un po' di ripetizione si avverte. Sono stufo anche loro, i conduttori, della passerella dei politici, che appare uno scambio di favori, coi casami rovinosi della par condicio che sembrano determinare la trasmissione».

Voi quindi non avete la sfilata dei politici. Ma che cosa vedremo in studio?

«C'è uno studio che ricorda molto la stazione Centrale di Milano rifatta dallo scenografo Ricceri e come sigla abbiamo Dean Martin che canta. Più italiano diciosi...».

Ma quello di Dean Martin è un italiano quasi parodistico.
«Sì, vogliamo accentuare lo scarto tra l'italiano parodistico stile pizzeria mandolino e tarantella e l'Italia vera».

Tornando alla tv, condividi le accuse di volgarità che vengono rivolte a questo mezzo così potente?

«Io mi accorgo di guardarla meno e penso che in tv si potrebbe fare di più. Sicuramente il legame stretto con la politica non giova al mezzo, anche se non sono tra quelli che credono davvero al suo potere fantastico di condizionamento. La tv la vedo frenata. Investimenti di denaro, energie e tempo, sarebbero meglio si facessero nell'informazione. A me piace l'idea, con questo programma, di fare una cassetta nella quale ci siano le persone e le cose che hanno fatto questa annata».

Bon Jovi si fa attore e scende sotto il mare

Gira un film su un sommergibile



Il cantante Bon Jovi inizia una nuova carriera al cinema

GIANLUCA LO VETRO

ROMA Se Jenny McCarthy gira Diamonds con Lauren Bacall e Kirk Douglas, «sognando di incidere un disco», Bon Jovi passa dalla musica al grande schermo con US17.

Alle sfilate romane d'alta moda con poco stile e troppe gag, i veri protagonisti diventano i personaggi dello spettacolo e le loro esternazioni. Da Rocco Barocco, John Bon Jovi parla del film che sta girando a Cinecittà. «Si intitola US17 - spiega il neo attore - racconta la storia di un sommergibile negli abissi. Tra gli interpreti della storia sottile e psicologica, tutta giocata sul rapporto che scaturisce tra il gruppo di uomini in convivenza forzata, c'è anche David Keith, il ragazzo che muore in Ufficiale e gentiluomo».

«Per girare questo lavoro è stato ricostruito a Cinecittà un sommergibile di oltre 50 metri», prosegue Bon Jovi particolarmente entusiasta del suo nuovo impegno.

SCAMBIO DI RUOLI
L'attrice Jenny McCarthy, invece, sogna di incidere un disco e presto girerà per Disney

«Voi cambiare mestiere? Assolutamente no - sorride la rock star - a fine anno uscirà il mio prossimo disco che si intitola Sex Sale, sesso in vendita. Un artista non può restare vincolato a una sola forma di spettacolo».

Non a caso Bon Jovi è intervenuto alla performance di Barocco che elevando la sfilata a pièce teatrale, ha presentato a villa Doria Pamphili abiti a rete di cristalli e gonne intagliate al laser, tra esibizioni di Lindsay Kemp. «Sto pensando di fare qualcosa anche nella moda - rivela Bon Jovi - ma non posso dire di più. Se non che vorrei coinvolgere Anna Galiena, l'attrice italiana che predilige».

Molto più loquace, Jenny McCarthy, annuncia l'uscita del film Diamond dove ha un ruolo da protagonista insieme a Douglas e alla Bacall.

La presentatrice di Mtv che ieri sera al circo Togni ha riscaldato, una grande festa per il lancio degli occhiali di Gai Mattiolo, è un po' l'emblema dell'interdisciplinarietà. Balzata agli onori delle cronache come playmate nel '93, ha fatto carriera in tv col serial Bay Watch. Da Mtv per la quale ha presentato di recente a Milano gli Mtv Award, ha ottenuto un contratto da 500.000 dollari. Non è tutto. Jenny infiamma anche gli assetici computer, spogliandosi in un sito Internet tra i più visitati al mondo. E adesso passa al cinema, sognando comunque di «incidere un disco». «A fine anno - anticipa - girerò un film prodotto dalla Walt Disney per la televisione americana. Il titolo non è ancora definito ma è certo che reciterò al fianco di Topolino. Oggi è doveroso sperimentare nuovi linguaggi».

Ma cosa significa essere una star di Internet? «Ti conoscono in tutto il mondo e in tempo reale - risponde la McCarthy - ma sei molto limitata nelle espressioni dei sentimenti: col computer si comunica di più ma si «sente» di meno». Stretta in un abito di Mattiolo, in cui esili le spalle «fanno una gran fatica» a reggere il corpo sovraccaricato, Jenny si propone come una ragazza «sincera, e spontanea». E va con l'identikit della bella ma buona: «adoro i miei tre cani, aiuto economicamente la mia famiglia di umili origini. L'aborto? Mai. Meglio usare il condom prima. Ma io voglio fare al più presto tre figli».

Insomma, questa Jenny McCarthy sembra proprio un tipo tutta «casa» e persino «chiesa», visto che è andata ben tre volte in Vaticano. Ma come concilia, la fede e le foto osé? «Se Dio mi ha fatto così - conclude Jenny - si godrà anche lui lo spettacolo».

COPPA ITALIA

In campo per il ritorno dei quarti
Stasera c'è Bologna-Juventus
Domani supersfida tra Inter e Lazio

■ Dopo il letargo natalizio, tornano in cartellone le serate calcistiche di mezza settimana. Si riparte dalla Coppa Italia, si comincia oggi con il ritorno delle partite dei quarti di finale (le partite di andata si sono disputate il 3 dicembre '98), per proseguire a febbraio con le semifinali. In campo stasera a Bologna i rossoblu di Mazzone contro la Juve (Rai 1 ore 20,45). I padroni di casa partono con il vantaggio di una vittoria per 2-1 conquistata sul terreno dei bianconeri, che dovrebbe metterli al riparo da qualsiasi sorpresa. Domani, nel tardo pomeriggio toccherà a Parma-Udinese (primo tempo Rai 2 ore 18,30, secondo tempo Rai 3 ore 19,30). All'andata vinsero i friulani per 3-2. In serata ci sarà il big-match del turno: Inter-Lazio (Italia 1 ore 20,45). All'Olimpico vinsero i biancocelesti per 2-1. Visto lo stato di forma di Salas e soci, quel golletto in più potrebbe bastare per guadagnare la semifinale. Si chiude giovedì Fiorentina-Atalanta (Italia 1 ore 20,45) con i viola che debbono ripartire alla sconfitta per 3-2 dell'andata.

Licenziato il «pivot d'oro»

La Kinder liquida Olowokandi, stella del basket Usa

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Un Olo-gramma. Michael Olowokandi, 23 anni, stella nascente del basket americano, era arrivato a Bologna come l'uomo dei record. Mai finora una «prima scelta» (traduzione: il miglior giocatore di college) aveva sposato l'Italia. Mai un giocatore di pallacanestro, da noi, aveva guadagnato come Ronaldo: 500 milioni al mese. Mai uno sponsor - la Kinder - aveva investito così tanto in uno sport lontano dal calcio. Un colpo storico. Merito del lock-out Nba, dello sciopero da paperoni dei cestisti americani, poi cancellato. Un merito che nel frattempo è diventato colpa: ieri la squadra campione d'Italia, in una manciata di righe, ha ufficializzato il licenziamento della sua gemma. Il golden boy che tutti volevano trattene- re, l'asso in fieri che solo il 15 febbraio avrebbe scel-

to tornare negli Usa o prolungare la sua esperienza nello «spaghetti circuit», è stato messo alla porta. Ufficialmente per problemi a un ginocchio: tendinite. Ufficiosamente perché, guai fisici o no, ha deluso. E per i programmi della Virtus Kinder è meglio il gregario Edwards oggi - anzi domani, a Rimini - che il sedicente pivot del futuro. Chissà quando.

Le parti, per usare una parola molto in voga nel sindacale, in realtà hanno transato. Gli agenti di Olowokandi hanno barattato la partenza anticipata, la possibilità di curarsi negli Usa, con una decurtazione del contratto.

Il nostro uomo, che ha giocato due partite di campionato e due di Eurolega, è già sul primo volo per tornare a casa. Quello che resta è solo il gigantesco flop di un 2.15 che un giorno potremo dire di aver spinto per qualche balbettante minuto, quando ancora non era il re dei canestri a stelle e strisce.

CALCIO

La Federcalcio apre un'inchiesta su Venezia-Bari

■ Inchiesta della Federcalcio sulla partita Venezia-Bari per la quale sono stati avanzati sospetti di tacito accordo sul pareggio da parte dei giocatori. La partita, secondo quanto si legge in una nota della Federcalcio, «è al centro di accertamenti da parte della Figo». L'ufficio indagini, anche su segnalazione del procuratore federale, «nella sua attività di controllo delle gare, ha aperto un fascicolo per verificare la regolarità dell'andamento della partita». Furioso il presidente del Venezia Zamparini: «È da 50 anni che succedono queste cose: La Figo indagherà su se stessa».

NOMINE

Sarà Melzi D'Erilly il nuovo presidente dell'Unire

■ Oggi il ministro delle Risorse Agricole De Castro dovrebbe ufficializzare la nomina a commissario dell'Unire di Guido Melzi D'Erilly, 59 anni, triestino, un nome forte nel mondo dell'ippica. Proprietario di cavalli da corsa dal 1961, ha contribuito al rilancio degli ippodromi di Follonica e di San Siro. Ritenuto nell'ambiente manager di sicuro affidamento. Vicepresidente della federazione ippica, presidente della società gestionale Capannelle ed amministratore delegato della società torinese corse cavalli.

In
breve

I «Giochi sporchi» Roma 2004 bocciata ma fu vero esame?

Il sindaco Rutelli: «Vicenda che fa riflettere»
E Stoccolma pensa ad un risarcimento danni

GIULIANO CESARATTO

ROMA Lo scandalo Cio e Roma. Roma 2004. In queste ore, dopo che il caso di corruzione al vertice del Comitato olimpico internazionale è diventato un vero e proprio terremoto, sta crescendo anche il dubbio che la bocciatura della candidatura italiana per le Olimpiadi del 2004 sia legata a inquietanti scenari. Secondo il sindaco della capitale, la vicenda del Cio «fa molto riflettere. Preciserò il mio punto di vista - ha detto Rutelli - in modo molto articolato». Mentre anche Stoccolma sta pensando ad un risarcimento danni, Samaranch ha ammesso che si studieranno «i casi delle città che ritengono di essere parti lese a seguito degli episodi di corruzione». Intanto, l'Adusbef, ha presentato su quel ballottaggio tra città storiche un esposto alla procura della Repubblica di Roma e il comitato interparlamentare per il sostegno allo sport si è chiesto se la sfida Atene-Roma non sia stata truccata. Ma che cosa successe, effettivamente, quella volta? A Losanna, in quei giorni del settembre 1997, erano sbarcati i grossi calli della Capitale e del Giubileo, della politica e dello sport. Ci credevano tutti, e i più erano sicuri che Roma 2004 da sigla della città candidata sarebbe diventata una delle poche metropoli ad avere il privilegio del bis olimpico. Come Parigi, Londra, Los Angeles. Roma non è andata così e Atene ha battuto Roma sul filo di lana, all'ultima e decisiva votazione, quando l'Italia - con il vicepremier di allora, Walter Veltroni, e il sindaco della città eterna, Francesco Rutelli - si sentiva la candidatura in tasca. Veltroni e Rutelli erano stati convinti e rassicurati da Mario Pescante, membro del Cio oltre che presidente del Coni e primo sostenitore della necessità di riportare, dopo il 1960, l'Olimpiade sulle sponde del Tevere. Poi li aveva tranquillizzati Primo Nebiolo, membro del Cio e presidente dell'atletica mondiale, autore anche di un attacco frontale ad Atene dove poche settimane prima della partita finale si erano disputati, «con gran flop», i mondiali della disciplina «regina». Altrettanto aveva fatto un terzo membro italiano, Ottavio Cinquanta mentre la prudenza del quarto, quel Franco Carraro cui oggi lo sport del Belpaese fa assoluto riferimento, veniva presa come un esercizio di stile.

Lo smacco fu spiegato con l'impegno preso personalmente da Juan Antonio Samaranch con Atene per rimediare allo schiaffo del Centenario, l'assegnazione dei Giochi del 1986 ad Atlanta e non, appunto, ad Atene, prima città olimpica moderna e patria dell'olimpismo dell'antichità. Sconfitta che bruciò, quella di Roma. Perché inattesa, e perché battuta da una «Catania con l'Acro-

poli», come un membro italiano del Cio definì la capitale greca e il suo livello di organizzazione. Sorpresa quindi, e oscure parole all'indirizzo dei votanti. Accuse di tradimento e persino minacce di ritorsione poi rientrate anche perché le corse olimpiche non finiscono mai (l'Italia resta in corsa per quelle invernali del 2006) e perché è buona regola olimpica ingoiare il rospo anche quando si è perso con l'aiuto di carte false. Ma quali sarebbero state le carte false usate per sbarazzarsi di

vano persino previsto il «voto di scambio» con il Sudamerica, una volta eliminata la capitale argentina. Avevano accolto a Roma, a tempo indeterminato, un'ottantina dei membri Cio con famiglia e offerto loro tutto il meglio tanto che il Comitato promotore di Roma 2004 spese qualcosa come 14 miliardi. A sentir loro, era fatta. E, semmai c'era da temere una candidatura, questa era quella della città di Mandela, non certo quella della signora Anghelopoulos, ambiziosa moglie di un armatore emergente, ma pur sempre portatrice di una proposta bocciata da pochi anni, di una capitale carica di smog, di un'organizzazione tutta da inventare, di mezzi economici lontanissimi da quelli messi in campo dal Coni e dai suoi sponsor.

Roma - e prima ancora di Città del Capo, Stoccolma, Buenos Aires - a vantaggio di Atene?

Pescante e Nebiolo, da fronti diversi, si erano dati ben da fare. Avevano fatto «svariati giri del mondo». Avevano inaugurato la tecnica del «porta a porta» olimpico. Avevano messo all'incasso l'infinita serie di favori, viaggi, scambi culturali che il Coni aveva generosamente fatto piovere in Asia e Africa. Ave-

Invece Atene vinse a mani basse. Come fu possibile, più Pescante che Nebiolo lo fece capire dimostrando in fondo che la valutazione del Cio è soltanto il paravento delle effettive trattative. Di Atene si chiacchierò molto: soprattutto della libertà di manovra della ricca signora greca che avrebbe alla fine convinto anche Mandela a votare per lei. In cambio di forniture navali, non di borse di studio.

Mennea: «Smontare quel Cio archeologico»

«Roma? Se penso che il fiore all'occhiello era il laboratorio antidoping...»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA «Roma 2004? Lasciamo perdere, è stato meglio così. Basta pensare che il fiore all'occhiello del Coni era il Laboratorio antidoping dell'Acquacetosa...». Pietro Mennea non nasconde una vena ironica mentre parla del terremoto che sta sconvolgendo il Cio tra accuse di corruzione, dimissioni, espulsioni. E la bocciatura di Roma 2004.

Lui, adesso che ha abbandonato il ruolo di direttore generale della Salernitana, fa l'avvocato commercialista, ma si fa fatica a vederlo tra scrivanie e documenti contabili. È più facile abbandonarsi alla memoria e ricordare le sue straordinarie vittorie olimpiche, le medaglie d'oro, il record del mondo del 200, quel 19'72" battuto da Michael Johnson solo recentemente, le

sfide con Borzov. Mennea è stato tutto questo, l'immagine vincente dello sport italiano, un simbolo, un campione autentico, vero. È comprensibile che non gli faccia granché piacere commentare un aspetto dello sport che è fatto di corruzione, di bustarelle, di favori. «È una vicenda che inficia il concetto di sport olimpico», continua a ripetere e sottolinea che è un danno di immagine duro da recuperare. Pensa ai valori olimpici, agli ideali, cita de Coubertin e dice che bisogna modernizzare.

«È un terremoto...»
«Eh sì, è grave, è uno scandalo. È un notevole danno d'immagine per lo sport, per gli ideali olimpici. Questi eventi hanno un valore destabilizzante. Io credo, comunque, che si possa salvare la situazione».

«Come?»
«Modernizzando. Ormai la struttura è vecchia, bisogna cambiare, stare al pas-

Roma se non ci credeva certo ci sperava. Erano stati allestiti anche alcuni maxischermi come quello (nella foto) di piazza Navona per seguire l'evento Da Losanna arrivo la bocciatura e Roma ne prese atto con il suo storico amaro scetticismo

LE REAZIONI

La principessa Anna: «Ripulire il Cio»

■ Un monito al Cio affinché venga fatta pulizia al più presto arriva da uno dei suoi membri più illustri: la principessa reale Anna d'Inghilterra, che è membro Cio dal 1984, affida il suo pensiero al «The Sunday Telegraph today». La principessa è indignata per quanto è accaduto e chiede il ritorno del Cio ai tradizionali valori olimpici di fratellanza ed integrità morale.

Giappone, inchiesta su Nagano '98

■ Il Comitato olimpico giapponese ha annunciato la formazione di una commissione che dovrà aiutare il Cio a fare chiarezza sulle presunte irregolarità per l'assegnazione dei Giochi invernali del 1998 a Nagano. Il segretario generale Yoshiro Yagi, che presiederà l'organismo, ha spiegato che si tratta di una risposta alla decisione assunta a ieri a Losanna dal Cio di estendere gli accertamenti a Nagano e ad altre quattro sedi olimpiche nelle recenti edizioni. Il sindaco di Nagano, Tasuku Tsukada ha ammesso che forse qualche favore di troppo è stato concesso, anche se ha aggiunto di non essere a conoscenza di pagamenti in denaro.

Salt Lake, 500mila dollari in «mazzette»

■ Tra assegni, costosi regali, viaggi, borse di studio, spese mediche, ed altro ancora il Comitato organizzatore delle olimpiadi invernali di Salt Lake City 2002 (Slc) ha «investito» circa 500.000 dollari in «mazzette» per assicurarsi il voto dei sei membri Cio, per i quali l'esecutivo ha chiesto l'espulsione.



IL COMMENTO

QUALCHE COLPO DI SPUGNA,
COSÌ NON SI FA VERA PULIZIA

di GIORGIO TRIANI

L'importante non è vincere ma partecipare. Il famoso motto olimpico che non vale più, e forse non è mai valso, per gli atleti, continua a essere valido per i dirigenti dello sport olimpico. Che vincono ricchi premi partecipando alle riunioni in cui si assegnano i Giochi. Pura rendita di posizione, privilegio dell'esserci. Dell'essere fra coloro che decidono la rotta delle Olimpiadi. Conducenti di un treno che, per troppo carico e troppa velocità, è prossimo a sfaccellarsi. O più prosaicamente, per riprendere una metafora di «Libération», cuochi di una cucina maledorante, nonostante i proclami di Samaranch che promettono pulizia chiedendo scusa a tutti i clienti del grande ristorante olimpico.

Ma fuor di metafore e di mea culpa, di reprimende tardive e di finte pulizie, ciò che colpisce, non essendo però una novità, è il carattere oligarchico e gerontocratico del Cio: un organismo fuori dal tempo, un ibrido incomparabile visto che trae la sua legittimità da un'idea mitologica (quella dell'olimpismo decubertiniano) sulla quale è stato innestato uno dei più grandi business del nostro tempo.

Un misto di arcaismo e modernità (nobili e rappresentanti di multinazionali, vecchi campioni e dirigenti sportivi a vita) che sta precipitando lo sport in situazioni che sarebbero anche comiche se non fossero tragiche. Perché certo fan ridere le imprese di sedicenti vestali dell'olimpismo che si fanno regalare macchine e orologi e che arrivano con tutta la famiglia e gli amici in albergo e al ristorante: davvero degli scrocconi olimpici, rispetto ai quali quasi verginale appare la figura di un noto dirigente calcistico italiano che inaugurò la moda di recare in dono agli arbitri domine accomodate.

Ma nello stesso tempo, e ancor più, si resta sgozzati di fronte all'assoluta perdita di credibilità delle istituzioni sportive. Perché comunque lo sport e ancor più le olimpiadi restano (ma a questo punto si deve dire restavano) uno dei pochissimi luoghi, se non l'ultimo, in cui si celebrano qualità e valori autenticamente umani, in una cornice fortemente simbolizzata e ritualizzata.

Una favola lieta questa che se non è finita è agli sgoccioli. Se non è morta è in fin di vita. Non ultimo perché lo scandalo dei dirigenti olimpici è in fin di vita. Non ultimo perché lo scandalo dei dirigenti olimpici arriva nell'anno in cui si è scoperto che lo sport è quasi tutto dopato. Falsato anche qui, sia pure per via chimica, nei valori fondanti della competizione. Talché alla cattiva, pessima, salute degli atleti fa da riscontro ora quella delle istituzioni. Quasi che doping e corruzioni fossero, e forse sono, due facce della stessa medaglia.

Due fenomeni uniti da una comune matrice, fatta di intermediari sospetti, di dossier che spariscono, di fondi neri, di traffici e scambi di favori, di omissioni e di società più o meno fantasma. Due fenomeni che ancora si tengono nel nome di un'identica ipocrisia e di una stessa voglia di aprire un processo a posteriori a tutto lo sport che potrebbe essere ancora più distruttivo dei due fenomeni degenerativi stessi. Non solo perché gli ultimi 20/30 anni di sport (campionati di specialità e gare olimpiche è la stessa cosa) andrebbero riscritti, visto che per vie dirette e indirette i risultati delle gare sono stati tutti falsati e ciò per inciso è impossibile, ma soprattutto per la ragione che guardando all'indietro, non si riuscirebbe a guardare al futuro e meno che mai si affronterebbe con assoluta decisione e serietà il presente. Che per quanto riguarda lo sport internazionale, ma anche nazionale, non può limitarsi a colpi di spugna o a generiche operazioni di ripulisti, condotte peraltro dagli stessi che hanno prodotto lo sporco attuale. Fermo restando, in ogni caso, che il controllo dello sport (chi controlla chi? gli Stati, le federazioni, i club, i magnati televisivi, le multinazionali?) è oggi una questione di assoluta, primaria importanza. Se è vero ad esempio che il mercato mondiale del football vale quello dell'industria aeronautica e che il budget di un'edizione dei giochi olimpici vale molto più del Pil di un grande paese del Terzo mondo.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDI 26 GENNAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 17
SPEZZI IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Bombe americane di nuovo sull'Irak Condanna del Papa

Oggi negli Usa Clinton incontra Wojtyla



Una donna irakena con la sua razione mensile Kheiber/Reuters

UN GIGANTE D'ARGILLA

SIEGMUND GINZBERG

Gli hanno fatto un altro bel servizio, a Saddam Hussein, un disservizio a Clinton. Un'area visibilmente residenziale di Bassora rasa al suolo, civili, bambini, famiglie intere amazzate. Proprio il giorno prima che il presidente Usa Clinton incontrasse una delle personalità mondiali che più insistentemente, più autorevolmente gli aveva suggerito di lasciar perdere i bombardamenti sull'Irak. «Perché non servono a nulla», gli aveva appena mandato a dire il Papa, esauriti e rivelatisi senza esito tutti gli altri argomenti. E proprio il giorno dopo che, malgrado tutto quel che è successo, l'Irak si era ritrovato alla riunione della Lega araba al Cairo più isolato di quanto sperasse. Era stato l'ultimo miracolo diplomatico della signora Albright. Gli hanno rovinato anche quello. Il guaio è che le cose stanno anche peggio di così. Ognuno dei missili e delle bombe lanciati sull'Irak a partire dall'inizio a metà dicembre dell'operazione Desert Fox sembrano aver puntualmente rafforzato Saddam Hussein, avergli offerto ulteriori argo-

SEGUE A PAGINA 3

Albania, la Nato a fianco dell'Italia

L'Alleanza pronta a collaborare per soccorrere i profughi e colpire i trafficanti
Il governo: se Tirana chiederà più uomini li invieremo, ma il blocco navale è impossibile

ROMA La Nato è disposta a collaborare agli sforzi italiani per garantire la stabilità dell'Albania. E l'assicurazione rivolta ieri dal segretario generale dell'Alleanza atlantica, lo spagnolo Javier Solana, al presidente del Consiglio Massimo D'Alema nel corso di un incontro a Palazzo Chigi. Solana si è impegnato a «rispondere in modo positivo alle preoccupazioni italiane»: «Abbiamo preso buona nota delle numerose e importanti iniziative del governo italiano per stabilizzare l'Albania, vedremo come sarà possibile collaborarvi». È probabile che questa disponibilità si traduca in un'operazione della Nato per l'assistenza ai profughi che dal Kosovo passano in Albania per tentare poi di raggiungere l'Italia. Possibile anche una più incisiva azione contro la criminalità organizzata che si arricchisce col traffico di clandestini e con quello delle armi per gli indipendentisti del Kosovo. D'Alema con il segretario della Nato ha sottolineato che «se dovessero arrivare 50-100mila profughi dal Kosovo si creerebbe per noi una situazione drammatica, di un rischio che bisogna prevenire». Da escludere una modifica delle «regole di ingaggio» dei militari italiani che sorvegliano le coste albanesi.

CAPRILLI DE GIOVANNANGELI ROSSI
ALLE PAGINE 4 e 5

Morire di freddo nel campo nomadi



Il padre e la madre del piccolo Salem Ficocelli/Ansa

QUEL BIMBO DIMENTICATO A DUE PASSI DAL PALAZZO

ROSETTA LOY

Un bambino di tre mesi è morto la notte scorsa per assideramento. Era un piccolo rom del campo nomadi «Casilino 700», uno dei più grandi d'Europa dove abitano oltre mille persone. È morto in una roulotte. Difficile fare letteratura su questo asciutto comunicato dell'Ansa. Difficile parlare di Roma e della sua limpida notte stellata, degli alberi spogli bianchi di brina alle prime luci dell'alba. Delle centinaia di vecchie roulotte parcheggiate tra le pozze d'acqua che nella notte sono diventate lastre lucide di ghiaccio, i panni stesi irridati dal gelo sul terreno brullo.

SEGUE A PAGINA 2

D'Alema: ora la nuova legge elettorale

Ma i referendari protestano: «È un governo partitocratico»

ROMA La legge elettorale modificata col referendum? «Non adeguata allo scopo del bipolarismo e della stabilità, darebbe il 25% dei seggi ai perdenti...». D'Alema ribadisce la convinzione che sia necessario approvare una nuova normativa, anche prima della consultazione e espone la polemica. Segni attacca: «È malato di partitocrazia». Palazzo Chigi replica: «Nessun attacco al referendum, pensiamo solo che ne uscirebbe una legge imperfetta». Il premier, che si è riunito coi capigruppo della maggioranza, è convinto che la coalizione può continuare a lavorare, ma avverte che a primavera, sul passaggio del Quirinale, dovrà essere unita, altrimenti la stabilità sarà a rischio. Freddo sulla lista Prodi-Di Pietro-Sindaci: «Non sarà l'Ulivo, ma una formazione come le altre...».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6 e 7

Ciampi: troppi ferrovieri e troppo pagati



LA CRISI DELLE FERROVIE

ROMA Pesante atto d'accusa del ministro dell'economia Ciampi contro le Ferrovie: devono recuperare efficienza. Non solo, ma i suoi dipendenti sono troppi e troppo pagati. Intanto all'interno della società è battaglia: i dirigenti si spaccano ed una parte di loro chiede a D'Alema di rimuovere Cimoli e Demattè. I vertici aziendali, dal canto loro, sudano freddo a causa del bilancio: le prime previsioni per il '99 parlano di deficit in aumento. E poi c'è il caso ex-Efeso: per i dipendenti assunti dopo la liquidazione della società c'è una promozione che raddoppia lo stipendio.

BIONDI
A PAGINA 17

L'ARTICOLO

ALL'EUROPA SERVE

UN NEW DEAL

PAOLO LEON

L'economia italiana non va bene. La crescita è insufficiente, le esportazioni rallentano, la disoccupazione non scende, l'occupazione delle grandi imprese continua a diminuire con una continuità esasperante. Non si deve far propaganda pro o contro il governo, di fronte a questa situazione, ma c'è da chiedersi dove stia il nocciolo del problema.

Semplificando, la crescita italiana dipende da due condizioni. La prima è la crescita europea e in particolare dei paesi dell'euro, e principalmente della Germania; se i nostri prezzi non aumentano più di quelli tedeschi, ogni crescita della domanda in quel paese si traduce in nuova domanda anche per le nostre imprese. È difficile contare invece sulla crescita extra-europea, vista la crisi in Asia e America Latina. La seconda condizione è quella di aumentare la competitività delle nostre merci e servizi, attraverso il patto sociale: se i nostri costi si riducono, allora potremmo aumentare le nostre quote di commercio mondiale; se tratta di una politica utile ma non decisiva, dato che se tutti i paesi europei si dedicassero a farsi concorrenza tutti; se le politiche economiche si limitassero a queste misure, poi, si correrebbe il rischio di accrescere la conflittualità interna all'Europa, mettendo in dubbio i progressi verso l'integrazione politica.

SEGUE A PAGINA 2

«Rottamiamo le case abusive»

La Calabria pronta a dare incentivi a chi demolisce

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Occhiali

SCRIVEVA (giustamente) Piero Sansonetti, su «l'Unità» di ieri, che «il Papa, ormai, è l'unico che fa politica». Aggiungo che è l'unico, tra i grandi del mondo, a pronunciare la parola «capitalismo» senza svenire tre secondi dopo per lo spavento. Se ne possono trarre due conseguenze. La prima è che tra i meriti della testimonianza di fede c'è quello di saper guardare parecchio più in là delle contingenze, senza lasciarsi inchiodare ai parametri transenti dell'epoca. La seconda è che questo merito appare ingigantito dal silenzio e dalla pavidità dei non credenti. Questo secondo aspetto è quello che ci riguarda più da vicino: perché non sta scritto da nessuna parte che lo scandalo (la sopraffazione, lo sfruttamento, la violenza) sia maggiormente visibile con gli occhi della trascendenza. Anzi: un tempo ci pareva che fosse proprio la visione religiosa a fare velo alla coscienza dell'ingiustizia umana. E ci pareva che senza quegli occhiali (non ce li siamo tolti apposta?) la crudeltà dei rapporti tra gli uomini fosse ben più percepibile e nitida. Ci sbagliavamo? Oppure, ed è ben più grave, ci siamo limitati a coprirci gli occhi per stanchezza?

A PAGINA 13

«Meno soldi, più tempo di vita»

Le tute blu puntano a un contratto innovativo



Il mare ora bagna Genova

FERRARI
A PAGINA 10

ROMA Avere più tempo libero. È la parte del nuovo contratto dei metalmeccanici alla quale le tute blu tengono di più. La questione della Banca delle ore dove conservare e non monetizzare 104 ore di permessi da utilizzare, come racconta uno di loro a «l'Unità» Osvaldo Rabolini, è una rivoluzione che gli industriali non vogliono comprendere. «Ci vuole un contratto che inserisca meccanismi di regolazione delle condizioni di lavoro e apra il fronte dell'occupazione» dice. Ma questo contratto può cambiarsi la vita soltanto se davvero riusciamo ad avviare il controllo effettivo degli straordinari perché così incidiamo sulla flessibilità. Con quelle 104 ore si aprirebero spazi per il lavoro altrui e tempo per me da dedicare al sociale, per stare in famiglia, seguire gli studi dei miei figli».

LACCABÒ
A PAGINA 7



«Posso creare la vita in laboratorio»

Uno scienziato americano chiede «aiuto» alla bioetica

Si può «creare» la vita in laboratorio? Il dottor Craig Venter afferma di sì. Non subito, dice, ma comunica al mondo di aver creato le basi perché, in futuro, questo sia possibile. La notizia - riportata ieri in prima pagina dal *Guardian* e trattata con ampio rilievo da tutta la stampa britannica - ha un che di inquietante e fantascientifico. Craig Venter è uno scienziato americano e ritiene di poter creare nuove forme di vita partendo dai tasselli di base del Dna di microrganismi molto semplici. Ma ha anticipato al mondo que-

sta incredibile possibilità per uno scrupolo etico. Prima di andare avanti con i suoi esperimenti, infatti, ha chiesto a uomini di Chiesa ed esperti di bioetica un parere sulle gigantesche conseguenze morali che ciò provocherebbe.

Craig Venter, un pioniere delle scoperte sui geni, ritiene che la biologia molecolare e la genetica abbiano fatto ormai progressi sufficienti per compiere un balzo in avanti dalle conseguenze incalcolabili. «Sono convinto che è ormai possibile dare vita a un organismo costruito intera-

mente dall'uomo e capace di riprodursi - afferma Venter, autore di un rapporto sul tema alla riunione annuale dell'Associazione americana per il progresso della scienza in corso ad Anaheim, in California - ma non siamo ancora andati avanti con l'esperimento perché vogliamo dare tempo a chi ne ha di sollevare obiezioni etiche a queste ricerche».

La cellula batterica di Venter sarebbe costruita partendo dai tasselli costitutivi di alcuni batteri esistenti in natura. Venter fino allo scorso anno

era il direttore dell'Istituto per la ricerca sul genoma, nel Maryland, e ora ha aperto a Washington la società privata «Celera Genomics Corporation», che si occupa di ricerca sulle sequenze genetiche. Lo scienziato è partito dal Mycoplasma genitalium, un batterio microscopico che si trova nel sistema genitale umano. Mentre il nostro corpo ha circa 80mila geni, il Mycoplasma se la cava con soli 470 e anche sfrondato a 300 geni, esso continua a vivere. Ogni gene ha il suo Dna, consistente in coppie di nucleotidi fatti



Nel disegno la rappresentazione della catena del Dna. Si potrà creare artificialmente?

di molecole di prodotti chimici (acido fosforico, zucchero e una base azotata). L'informazione risiede nella sequenza delle basi azotate. Venter ritiene possibile usare i «mattoncini» di base del Mycoplasma per fare un bat-

terio diverso, non esistente in natura.

Le conseguenze di tale esperimento sono incalcolabili per la specie umana, ma anche per la sicurezza politica. È lo stesso Venter che dice: «Cercare di costruire cellule sintetiche solleva numerose questioni sulla vita e sulla bioetica. Vorrei solo essere sicuro che tutto ciò non abbia più implicazioni negative di quelle positive». Tra le «implicazioni negative» il *Guardian* individua anche quella terroristica: i «bioterroristi» potrebbero avere molte più possibilità di produrre armi batteriche. Ma, scrive sempre il quotidiano inglese, i vantaggi per la medicina potrebbero essere incalcolabili. Il progetto di Venter, sempre che vada avanti, richiederebbe comunque ancora vari anni.

La donna a una dimensione

Fouque: «Beauvoir è lontana, non ideologizziamola»

MARIA SERENA PALIERI

In occasione della morte di Simone de Beauvoir, il 16 aprile del 1986, Bertrand Poirot-Delpech, accademico di Francia, officiando la fine della «coppia di intellettuali più leggendaria del secolo» scrisse su «Le Monde»: «Quale delle due vite sarà stata più utile? Se Sartre è stato il più dotato, Beauvoir, con la sua coscienza, potrebbe aver pesato di più sul suo tempo. Il femminismo non sarebbe esploso in tutto il mondo, trentacinque anni dopo, senza «Il Secondo Sesso». Il linguaggio è un po' incredibile, da pagella scolastica. Ma la domanda resta attuale.

Signora Fouque, non le sembra che il manifesto sartriano del '43, «L'essere il nulla», sia oggi molto più remoto, per noi, del saggio di Beauvoir sulle donne uscito solo sei anni dopo?

«Si legge Beauvoir perché il movimento delle donne ha dato al suo libro una eco mondiale: basta guardare le tirature del libro prima e dopo il movimento, solo dopo è diventato un best-seller come la Bibbia. Mentre non c'è stato un movimento intellettuale che abbia portato Sartre sulle sue spalle...» ribatte Antoinette Fouque.

Sessantatré anni, oggi direttrice di ricerca all'università di Parigi VIII e deputata al Parlamento europeo (è indipendente nel gruppo socialista) Fouque, tra le fondatrici del Mouvement de libération des femmes (ottobre, 1968), ha fondato poi il gruppo «Psicanalisi e politica», «perché», spiega, «non mi disdissociavo né il discorso psicanalitico sulla sessualità per ciò che concerne le donne, né quello politico che rifiutava d'integrare il conflitto dei sessi e la dominazione maschile. All'epoca molti si tuffavano in politica per motivi non lucidi, nevrotici, psicotici, e così alcuni sono sfociati nel terrorismo. La coppia psicanalisi e politica permetteva di evitare le impasse dell'una come dell'altra». Ha fondato le Editions Des Femmes e poi il giornale «Des Femmes en Mouvements». In marzo uscirà in italiano per Pratiche una sua raccolta di saggi, «I sessi sono due», dove si mettono insieme i pezzi d'un «nuovo sapere» che lei fonda, la «femminologia». Psicanalista, allieva di Lacan, è esponente di quel sapere femminile - si veda anche Luce Irigaray - che in Francia ha fatto conti bellicosi o più devoti con l'École freudienne. Un sapere che Beauvoir bollò in alcune occasioni come «alexandrino».

Quando lesse «Il Secondo Sesso» e quale impressione le fece allora?
«Nel '49 avevo tredici anni, «Il Secondo sesso» lo lessi qualche anno dopo nelle vacanze estive successive alla maturità: la rivolta e la collera erano cose per me accessibili, per il resto, per una ragazza della mia epoca, il libro era pesante, sconcertante e un po' eccessivo. Lo rilessi nel '70 quando Beauvoir volle incontrare alcune di noi, dell'Mif. Si dice su pressione di Sartre, perché sembra che del movimento in realtà all'inizio non le interessasse granché. Rileggendolo, rimasi colpita da quanto scriveva nella postfazione, cioè che le lotte delle donne ormai erano alle nostre spalle. Nel '49! Bastava il diritto di voto, al-



Un ritratto di Simone de Beauvoir negli anni Sessanta. A sinistra, insieme a Jean Paul Sartre al premio Viareggio. Il «Secondo sesso» scandalizzò la Francia nel 1949. In Italia, dove la pubblicazione avvenne 12 anni dopo, passò quasi inosservato.

LA STORIA

50 anni fa lo scandalo del Secondo Sesso

Dodici anni: adesso sembra un tempo lunare, ma tanto ci volle perché l'ottocento pagine de «Il Secondo Sesso» arrivassero in Italia da un paese osmotico, confinante in senso culturale, oltreché geografico, la Francia. L'opera in cui Simone de Beauvoir scopriva che sotto l'universalità dell'umano si nascondono due generi, la coppia di volumi in cui analizzava prima in senso biologico, antropologico, filosofico, politico, la subordinazione del genere femminile, per poi proporre una strada che conducesse «alla liberazione», fu pubblicata in Francia quasi cinquant'anni fa, nel giugno 1949. In Italia solo nel 1961. Cosa successe nel frattempo? Alla Fondazione Mondadori conservano il carteggio tra l'editore francese, Gallimard, e l'editore

italiano interessato, Mondadori appunto. La prima segnalazione è di ottobre '49, ne seguono altre nel '53, nel '54 e via a cadenza regolare. Finché il neonato Saggiatore rileva l'impresa e pubblica il testo. «Vi avevamo già segnalato, su indicazione di Mascolo, il clamore che questo libro ha suscitato in Francia...» scrivevano ad Albert Mondadori. Probabilmente, più che il vero scandalo che ne era susseguito a Parigi, a frenare la traduzione italiana fu la ponderosità materiale, quelle ottocento pagine appunto, e la relativa spesa, del «Secondo Sesso». Lo stesso Mondadori in quegli anni pubblicava infatti altri testi di Beauvoir, «L'invitata», «I mandarini», «Memorie di una ragazza perbene».

Quale sia stato il motivo, ha fatto sì che «Il Secondo Sesso» uscisse

in Francia e in Italia in due ere, più che due decenni, diverse. Parigi del '49: la sobrietà del dopoguerra e, sì, la vitalità intellettuale dell'esistenzialismo. Ma perfino nella sua cerchia ristretta Simone de Beauvoir ottiene reazioni scioccate. Fino al grottesco: «Forse commetteremo uno sbaglio a pubblicare il capitolo sulla sessualità su «Les Temps Modernes» prima che uscisse il libro. Fu quello a scatenare la tempesta, che fu di una tale rozzezza...» raccontava la scrittrice nel '77 in un'intervista con Alice Schwarzer, la femminista tedesca autrice del saggio «Piccola differenza, grande conseguenza». «François Mauriac, per esempio, scrisse a un amico che lavorava con noi a «Les Temps Modernes»: «Adesso la so lunga sulla vagina della tua direttrice...» E Albert Ca-

mus, che a quell'epoca era ancora un amico, mi rimproverò: «Hai ridicolizzato il maschio francese!» C'è da essere grate anche a lei, Simone, se oggi nessuno, non un premio Nobel, ma neppure un camionista, rivendicherebbe questi orgogliosi maschiolati. Da noi «Il Secondo Sesso» arriva negli anni del boom economico e di una modernità di costumi che, come pesci in un acquario, intravediamo al cinema e in televisione. Però il saggio, che sarà venduto in milioni di copie (un milione negli Usa) dopo, negli anni Settanta, a movimento di liberazione delle donne esploso, all'inizio non punta a un pubblico di massa. Ciò che interessa, da noi, è la reazione della sinistra. Perché in quegli anni Beauvoir e Sartre erano frequentatori abituali del no-

stro paese e del Pci, perché, per esempio, «Rinascita» pubblicava proprio nel '61 un lungo saggio di Simone sulla «condizione della donna» (all'epoca si diceva così) sotto il titolo «Le cose in Francia non vanno bene». In effetti, reazioni eclatanti non ce ne furono: né nel '49 né in quell'esordio di anni Sessanta. Ci dice Giuliana dal Pozzo, all'epoca direttrice del femminile della sinistra, «Noi donne»: «Non erano tempi sensibili, si sottovalutavano i temi di costume, classificati così per metterli in secondo piano. Il privato non era ancora pubblico... Fra noi bolliva in pentola l'idea d'una riscossa femminile: nel '56 avevamo fatto un'inchiesta sotto il titolo «Quanti ne vogliamo, quando vogliamo» sul controllo delle nascite, parlavamo di doppio lavoro, e nel '69 arrivammo all'articolo-choc sui difetti del maschio di sinistra. Però noi stesse eravamo il modello delle emancipate, con la vergogna di anteporre problemi di famiglia al lavoro». In Italia quindi il saggio «memorabile» di Simone de Beauvoir è arrivato troppo tardi per fare scandalo e troppo presto per incidere sulla cultura di sinistra. Verrà metabolizzato, però. Da alcune. E lascerà memoria. Se in «100 titoli», la guida ragionata ai testi cardine del femminismo anni Settanta, da poco pubblicata da un'editrice ferrarese (Luciana Tufani) si rende omaggio a due «madri»: Virginia Woolf di «Una stanza tutta per sé» e «Le tre ghinee» e lei, la Simone de Beauvoir di «Il Secondo Sesso».

M.S.P.

lora? Io pensavo invece che le lotte fossero davanti a noi. Andammo quindi a casa sua. Ero impressionata, ma anche un po' reticente. Lei parlò della necessità di interrogare il ruolo del potere nella psicanalisi, nella scoperta dell'inconscio e nella sua teorizzazione e feci i nomi dei pensatori con cui lavoravo: Lacan, dal quale ero all'epoca in analisi, e Derrida. Capii che questo non le piaceva. D'altronde, la coppia Sartre-Beauvoir non mi affascinava. Questa coppia mitologica non lescebrava un modello?

«Nella mia vita professionale avevo verificato che l'uguaglianza era un fantasma. Non sognavo d'essere la Beauvoir d'un Sartre. Nel '64, poi, avevo avuto una figlia e all'epoca di quell'incontro ero già ricca di quest'esperienza. Un'esperienza che non potevo condividere appieno neppure col mio compagno, che metteva in evidenza la dissimetria dei sessi quanto alla procreazione. Dunque, ero già oltre un pensie-

ro egualitario: partendo da un'esperienza reale, ma non «naturale», visto che non sono un animale ma un essere parlante e pensante, un'esperienza dunque anche simbolica, ero già nel pensiero della differenza. Per me, l'opzione non era come diceva Beauvoir scegliere tra essere una madre e essere un'intellettuale. La sua era una posizione liberale e individualista, andava bene per l'intellectualità di Saint Germain des Prés. Non è un modello democratico, perché le donne continueranno a fare figli, la soluzione non è semplicemente il contraccettivo o l'aborto. La gestazione è l'espressione di una «libido femminile», è il modello dell'ospitalità verso un corpo estraneo, del pensare all'altro. È l'apporto vitale alla specie umana e il modello dell'etica».

Nel giorno scorso a Parigi è svolto un convegno per questo cinquantenario. Un incontro non pacato. Oggi, in Francia, il pensiero di Simone de Beauvoir ha ancora il potere di dividere le donne?
«C'è una corrente che l'assume come propria leader. Però nell'impadronirsi del suo pensiero lo limita: non assume solo l'universalismo, il monossessualismo, negando la differenza di sesso. Questo è molto francese, è «l'exception française»: l'Uno che esclude l'Altro ed esclude

Il Due, la «mon»archia, la Francia figlia maggiore del cattolicesimo, cioè del «mono»teismo, la Repubblica che è una e indivisibile, e un falocentrismo assoluto. In realtà Beauvoir ha una contraddittorietà che l'arricchisce: nella sua vita ha esplorato l'uguaglianza per scoprire che questa non esisteva».

Tornando alla domanda dell'inizio: anche questa conversazione dimostra che su Beauvoir oggi ancora ci si può accapigliare. Magari per l'ambivalenza, così umana, che percorre la sua vita, il suo ruolo nella «coppia leggendaria», e la sua opera. Mentre è difficile accapigliarsi su Sartre...

«La storia non è democratica, ricorda solo gli scrittori. E anche questo è un modo individualista, «monarchico» di leggere il passato. Mentre gli scrittori sono figli spessissimo di movimenti e di militanti anonimi. Beauvoir è stata erede del femminismo francese di fine Ottocento, di un'epoca precedente in cui a Parigi usciva perfino un quotidiano delle donne, «La fronde». Come Virginia Woolf è stata figlia del suffragismo inglese. Noi possiamo avere conoscenza e gratitudine per il lavoro enorme che Beauvoir ha fatto. Ma leggiamola per favore con spirito critico, senza farne una ideologia».

Letteratura È morto Piero Gadda Conti

Lo scrittore Piero Gadda Conti, considerato l'ultimo esponente della grande tradizione lombarda dell'Ottocento, è morto giovedì scorso. Aveva 97 anni. La sua notorietà fu, per certi aspetti, «oscurata», presso il grande pubblico, dalla fama dell'illustre cugino, Carlo Emilio Gadda. Debuttò nella narrativa a 22 anni con «L'entusiasta estate», cui seguì «L'Inna». Nel '30 dette alle stampe «Mozzo», salutato con grande favore dalla critica letteraria, seguito da «Gagliarda, ovvero la presa di Capri» ('32), «Festa da ballo» ('37), «Motti del cuore» ('40). Risale al '56 il suo primo romanzo, «Adamira», pubblicato da un grande editore, Bompiani. Nel '70, con «La paura» vinse il premio Bagutta. È stato inviato all'estero e critico cinematografico per la rivista «La Fiera Letteraria» e anche del «Popolo», all'epoca in cui era diretto da Mario Melloni.

La Biennale giovani in aiuto di Sarajevo

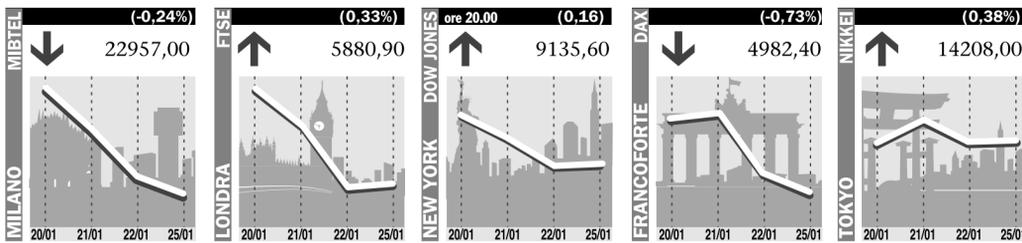
Un auditorium per Sarajevo. Il progetto dell'opera sarà realizzato attraverso un concorso internazionale di architettura, all'interno della IX edizione della Biennale giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo che si svolgerà a Roma (negli spazi dell'ex-Mattatoio) a partire dal 29 maggio per tre settimane. L'architetto Zaha Hadid curerà il concorso per la ricostruzione del Concert Hall.

Il progetto, che sarà finanziato con i fondi raccolti dai proventi degli eventi organizzati in occasione della Biennale, riguarda l'area di Marijin Dvor, uno dei punti strategici della città, e prevederà una sala principale per 1500 posti permanenti a carattere sinfonico-corale, una sala più piccola da 500 posti per musica da camera, contemporanea e popolare. L'iniziativa si propone come un «ponte» per l'edizione Biennale giovani del 2001 che si

svolgerà proprio a Sarajevo. Per concorrere al finanziamento del nuovo auditorium di Sarajevo si può utilizzare «il conto corrente 420.30 intestato ad Azienda Palaexpo - Conto Sarajevo, aperto presso la Banca di Roma (agenzia 114 di Roma - Abi 03002 - Cab 03258 - Swift Broomit098)».

La Biennale dei giovani artisti ha una lunga storia, in quindici anni di vita ha dato visibilità a più di 15.000 artisti di tutta Europa. L'edizione '99 arricchisce la manifestazione aprendo la partecipazione anche ai ragazzi dei paesi dell'area del Mediterraneo: ci saranno oltre mille artisti e le produzioni selezionate saranno oltre 600. Le sezioni a concorso sono sei: arti visive, letteratura, spettacolo, arti applicate, immagine e musica. Sono previsti, inoltre, eventi spettacolari e stand che venderanno i prodotti della «linea speciale» della Biennale.





FINANZA E IMPRESA

Bilancio positivo per l'American express

MARCO TEDESCHI

Bilancio positivo per l'American Express nel quarto trimestre del 1998. I dati resi noti ieri dall'azienda mostrano profitti per 1,18 dollari per azione, in rialzo del 10,2% rispetto agli 1,07 dello stesso periodo dell'anno precedente. Il dato supera le previsioni che erano state fatte dagli analisti di Wall Street, che attraverso First Call dava i profitti intorno agli 1,16 dollari per azione. Un ottimo risultato che è testimoniato dalle cifre tonde fornite dal management. Le entrate nette sono risultate pari a 5,06 miliardi di dollari, contro i 4,67 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	964+0,103
MIBTEL	22957 -0,247
MIB30	33648 -0,287

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,158	+0,001	1,157
LIRA STERLINA	0,698	-0,005	0,704
FRANCO SVIZZERO	1,596	-0,001	1,598
YEN GIAPPONESE	132,090	+0,210	131,880
CORONA DANESE	7,436	0,000	7,437
CORONA SVEDESE	8,940	-0,071	9,011
DRACMA GRECA	322,050	-0,600	322,650
CORONA NORVEGESE	8,612	-0,010	8,622
CORONA CECA	36,211	-0,076	36,287
TALLERO SLOVENO	188,744	+0,285	188,459
FIORINO UNGERESE	250,470	+0,310	250,160
SZLOTY POLACCO	4,160	+0,002	4,158
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,581	0,000	0,581
DOLLARO CANADESE	1,762	-0,010	1,751
DOLL. NEOZELANDESE	2,165	+0,014	2,151
DOLLARO AUSTRALIANO	1,831	+0,009	1,822
RAND SUDAFRicano	7,025	-0,004	7,029

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Dirigenti Fs a D'Alema: «Via il vertice»

Ciampi: «Troppi ferrovieri e troppo cari». La Cgil: «No agli esuberanti»

SILVIA BIONDI

ROMA Il primo a sbottare è stato l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, quando ha visto le cifre delle prime previsioni per il bilancio '99. Poi è toccato ai sindacati, quando le agenzie hanno messo in rete le parole spese dal ministro del Tesoro Ciampi sull'azienda. Ed infine toccherà al presidente del Consiglio D'Alema, che si trova sul tavolo due appelli che arrivano dai dirigenti aziendali: il primo è una lettera scritta dagli associati al Fendit che chiedono esplicitamente al presidente del Consiglio di rimuovere Cimoli e il presidente delle Fs, Claudio Demattè. Il secondo viene dall'altra sigla sindacale dei dirigenti, la Assidifer-Fndai, che raccoglie due terzi delle figure apicali delle Ferrovie, che invita D'Alema a non ascoltare i colleghi.

Non è che l'inizio di uno scontro annunciato. Il Governo ha scommesso forte sulle Ferrovie ed ieri il ministro Ciampi ha fatto presente che ancora non ci siamo. «Le Fs sono ancora lontane da un livello di servizi soddisfacenti - ha detto il superministro dell'economia - Sebbene profondi cambiamenti strutturali siano stati recentemente adottati, il ritmo del processo di ristrutturazione ha bisogno di un'accelerazione». E per ristrutturazione si intende esuberanti. «C'è eccesso di personale e schemi retributivi troppo generosi», ha aggiunto Ciampi. Immediata la reazione del segretario generale dei Trasporti della Cgil, Guido Abbadesse: «Un ridimensionamento

IL BILANCIO DI CIMOLI

	Budget '98	Preconsuntivo '99	Piano Cimoli '98	Piano Cimoli '99	Budget '99 (ipotesi)
RICAVI DA MERCATO	5.400	5.000	5.500	6.100	5.100
COSTI OPERATIVI	3.500	3.700	3.400	3.400	4.150
COSTO DEL LAVORO	9.070	9.200	8.700	8.200	9.250

(in miliardi)

dell'organico è in contraddizione con il rilancio e lo sviluppo delle Fs. Mi auguro che si apra un serio confronto sul costo del lavoro, perché ormai è diventato terreno di scontro di ogni pressione demagogica». Abbadesse, tra l'altro, condivide il resto del ragionamento del ministro del Tesoro. «L'Italia deve bruciare le tappe per

realizzare ferrovie moderne - spiega l'esponente sindacale -, chiarire la missione aziendale e vedere che contributo possono dare, le Fs modernizzate, alla ripresa dell'economia italiana».

C'è da risanare un'azienda difficile. Cimoli ha preparato due piani d'impresa, ora dovrà fare il terzo sulla base della nuova direttiva governativa. Ma tra previsioni, buoni propositi e realtà ci sono differenze che si misurano in centinaia di miliardi (come riportato nella tabella accanto). Per questo sembra che nella riunione di ieri mattina l'amministratore delegato si andato su tutte le furie quando ha

Ex Efeso, scoppia il caso delle super-promozioni facili

ROMA Da uno stipendio netto di 1.600.000/1.700.000 lire al mese ad uno che oscilla dai tre milioni e mezzo ai quattro milioni e duecentomila di lire al mese. Niente male come promozione, soprattutto se il datore di lavoro si chiama Ferrovie dello Stato, denuncia 24.000 esuberanti ed ha un presidente che da mesi a ripetendo che i ferrovieri italiani costano troppo. Il caso scoppia nella sede centrale Fs, a Villa Patrizi, è l'emblema delle contraddizioni in cui si muove un'azienda che il ministro Treu ha definito «sotto esame». Tutto nasce quando, dopo la cacciata di Necci, fu messa mano alle varie aziende delle Fs. Efeso, la società che si occupava di pubblicità e relazioni esterne fu li-

quidata. Nella trattativa sindacale che seguì si arrivò ad un accordo che prevedeva, oltre al normale rientro in azienda dei distaccati, l'assunzione in Fs della ventina di dipendenti esteri della Efeso. «Come sindacalisti facemmo mettere nell'accordo due vincoli - ricorda Antonio Finocchiaro, della Rsu - il primo era che il contratto loro applicato era quello ferroviario e si partiva dal quinto livello, il secondo era che questo nuovo personale sarebbe stato ricollocato là dove c'erano carenze». La carenza era all'ufficio informazioni della stazione di Roma Termini. Ma quel personale finì tutto a Villa Patrizi. La Rsu presentò ricorso al pretore del lavoro per comportamento antisindacale da parte

dell'azienda. Ricorso vinto, ma il personale continua a stare nella sede centrale. Non solo. In questi giorni per 4 di loro c'è stata la promozione: dal quinto livello sono passati direttamente al nono, che è la più alta qualifica impiegatizia. «Il tutto - spiega Finocchiaro - proprio nel momento in cui abbiamo firmato con l'azienda un accordo territoriale sulla sede centrale che prevede 400 esuberanti tra gli impiegati e, in particolare, nell'area quadri». Del caso ex-Efeso sarà messo al corrente anche il ministro Ciampi. Tra l'altro, dicono i rappresentanti sindacali, in base alla legge 300 anche gli altri lavoratori ex-Efeso possono chiedere di avere analogo promozione, avendo lo stesso percorso e svolgendo le stesse mansioni. E le Rsu di altre aree stanno segnalando anomalie. Come quella all'Asa (settore merci) dove sembra si stiano assumendo 4 quadri. S.B.

Borse in altalena per le voci di svalutazione dello yuan

Alla fine i mercati azionari europei recuperano e Milano perde solo lo 0,25%. Bene l'euro

ROMA Giornata nervosa per le Borse europee. Ma alla fine tutti tirano un sospiro di sollievo: Milano perde solo lo 0,25%, Francoforte lo 0,38%, Londra e Parigi invece guadagnano lo 0,34% e lo 0,78%. L'altalena dei mercati è legata al timore di una svalutazione dello yuan cinese. Le voci che Pechino è pronta a deprezzare la sua moneta si rincorrono da una piazza finanziaria all'altra. In mattinata la Borsa di Hong Kong, per questo motivo, crolla a -4% e poi chiude a -2%. Tokio va un po' meglio (+0,38%). Ma il termometro segna burrasca. E infatti i mercati finanziari europei si aprono tutti in un clima di diffuso pessimismo. Milano perde subito quasi il 2%. Per fortuna la Borsa di San Paolo resta chiusa per la festa della fondazione della città e all'incertezza cinese non si aggiunge quella brasiliana. Le voci di una svalutazione dello yuan cinese partono da un articolo del settimanale «China Daily Business Weekly», in cui si afferma che un deprezzamento della moneta «non sarebbe stata una cosa cattiva». Si tratta di una notizia che, se confermata, darebbe fiato all'export cinese ma avrebbe l'effetto di una bomba atomica sui mercati. E infatti arriva subito la smentita del portavoce della Banca cen-

trale cinese: «Si tratta di un'opinione del settimanale». Insomma, Pechino conferma la sua intenzione di mantenere lo yuan ancorato al dollaro.

Ma la Cina è veramente un paese a rischio? Gli esperti lo escludono: «I motivi di preoccupazione non mancano, ma si può confidare sul fermo controllo delle autorità cinesi e anche sulla loro consapevolezza che i costi di una svalutazione sarebbero superiori ai benefici». Questa in sintesi la valutazione di quattro economisti: Fabrizio Onida, Giampaolo Galli, Paolo Onofri, Luigi Paganetto.

La smentita di Pechino attenua subito la tensione sui mercati, che a metà giornata si stabilizzano. Ma nel pomeriggio è Wall Street a far entrare di nuovo in fibrillazione le piazze finanziarie europee. Il Dow Jones apre con un rassicurante +0,39%, ma nel giro di un'ora circa inverte la tendenza e perde 50 punti (-0,60%), facendo scattare il blocco degli ordini automatici per

prevenire gli eccessi di ribasso. Milano segue a ruota e scivola a -1,03%, poi recupera e chiude a -0,25%. Anche Wall Street si riprende e in serata risale a +0,34%.

Nel frattempo l'euro si apprezza su dollaro e yen giapponese. I timori di una svalutazione dello yuan, che gettano lo scompiglio sui mercati azionari, fanno bene alla moneta europea, che chiude a quota 1,1584 contro l'1,1567 di venerdì scorso) e 132,02 sullo yen (contro 131,88). A rendere l'euro una moneta stabile ed appetibile è l'assenza di inflazione.

A piazza Affari, comunque, gli scambi si sono aggirati intorno ai 3.200 miliardi. In evidenza le Fiat (+2,13%), che hanno potuto contare sulle attese per i dati di bilancio e per le possibili novità sulle alleanze estere che potrebbero emergere dalla lettera agli azionisti del presidente Fresco. Forti le Mediaset (+4,37%), favorite dalle aspettative per l'ingresso in Internet anche alla luce dell'accordo fra Murdoch e la statunitense «Yahoo!». Bene i telefonici con Olivetti (+2,33%), Tim (+1,17%) e Telecom (+0,48%), mentre le ipotesi di un ingresso nella telefonia via Internet attraverso Interphone ha spinto al rialzo Cofide (+9,39%) e, acasata, Cir (+5,78%).

L'INTERVENTO

Duisenberg (Bce): i tassi in Europa restano al 3%

ROMA La Banca centrale europea (Bce) critica i governi dei paesi europei per lo scarso impegno nella riduzione dei deficit pubblici, ma non vede rischi immediati per la stabilità dei prezzi e conferma, per ora, i tassi al 3%. «Non sono convinto che in tutti i paesi euro gli sforzi di risanamento della finanza pubblica siano condotti con sufficiente determinazione» ha detto ieri il presidente Wim Duisenberg parlando a Francoforte. La situazione economica e tutte le previsioni disponibili per il '99 «non segnalano nel breve periodo pressioni significative al rialzo o al ribasso sull'andamento dei prezzi e giustificano il mantenimento dell'attuale impostazione di politica monetaria con un tasso di interesse del 3%» ha detto Duisenberg. Secondo il quale, però, «bisogna comunque tenere conto di alcuni fattori di rischio in entrambe le direzioni».

«Da un lato - ha aggiunto - ci sono rischi di pressioni al ribasso collegate all'ambiente globale e alle potenziali ripercussioni nell'area euro, per esempio attraverso il prezzo delle importazioni e sui prezzi alla produzione. Questi sviluppi saranno monitorati attentamente». Proprio ieri dalla Germania erano giunte indicazioni di un calo dei prezzi delle importazioni del 6% nell'intero '98. «Dall'altro lato - ha proseguito Duisenberg - inattese pressioni al rialzo sui salari ed un rilassamento della politica di bilancio modificherebbero chiaramente l'ambiente generale. Quindi dovremo monitorare attentamente anche il risultato delle tornate contrattuali, i progetti di bilancio per il '99 e nel medio termine, così come l'attuazione di questi piani nel rispetto del patto di stabilità e di crescita». Mentre il patto prevede un bilancio vicino all'equilibrio o in avanzo nel me-

di termine, i programmi di molti governi proiettano i deficit, nel 2002, a valori ancora superiori all'1% del pil.

«Sarebbe controproducente se le politiche di bilancio nazionali cominciassero a rilassarsi, alla luce del fatto che l'unione monetaria è stata raggiunta e delle attuali prospettive positive per i prezzi» ha detto Duisenberg. Il quale ha avvertito che «la politica monetaria da sola non può risolvere i problemi economici dell'Europa. Appropriate riforme strutturali varate a livello nazionale sono della massima importanza». Duisenberg ha quindi nuovamente ribadito la contrarietà della banca ad eventuali target zones di cambio: «La Bce non può impegnarsi in anticipo su specifiche reazioni». La Bce non ha una politica di virtuale disinteresse per il cambio, che è un indicatore «potenzialmente importante» per prevedere l'andamento dei prezzi. «Se dovesse esserci un forte e rapido apprezzamento dell'euro, ciò condurrebbe a parità di condizioni, a pressioni al ribasso sui prezzi e in questa situazione ci sarebbe un motivo valido per ridurre i tassi della Bce che potrebbero, in effetti, controbilanciare una parte del movimento iniziale del cambio».



◆ *I caccia colpiscono a due riprese la città: il bilancio è di 11 morti e 60 feriti. Blitz contro basi militari nel nord-Irak*

◆ *Il Pentagono nega ogni possibile errore «Abbiamo reagito a una provocazione». Ma poi corregge: stiamo indagando*

◆ *Dal Messico la condanna del Papa «Gli interventi militari non risolvono niente piuttosto aggravano la situazione»*

IN
PRIMO
PIANO



Una famiglia cerca le sue povere suppellettili tra le macerie della casa distrutta da un missile e in basso pagina un uomo prepara bidoni di benzina

Joel Saget/Epa-Afp

PRECEDENTI

DAL 16 DICEMBRE SI SPARA VIOLATA LA «NO FLY ZONE»

Dopo l'operazione «Desert Fox» (16-19 dicembre) Baghdad ha sfidato più volte gli aerei anglo-americani nel nord e nel sud dell'Irak. Così, spesso, si sono svolti dei combattimenti anche quando tutto sembrava ormai finito, destinato ad operazioni non militari. Di incidenti, ce ne sono stati diversi. Ecco, comunque, l'elenco di quelli più rilevanti:

26 DICEMBRE 1998: la contraerea spara contro due Tornado britannici in pattugliamento nella «no-fly zone» del sud.

28 DICEMBRE: una postazione contraerea nel nord lancia tre missili contro aerei alleati che rispondono colpendola.

30 DICEMBRE: la contraerea della base di Talil, sud Irak, lancia missili contro Tornado britannici, senza colpirli. Per rappresaglia viene bombardata la base di Talil.

5 GENNAIO 1999: due duelli aerei a sud di Baghdad tra cac-

cia americani e iracheni. Forse precipita un Mig iracheno.

7 GENNAIO: un aereo Usa in missione nel nord, lancia un missile contro una postazione radar che lo ha «illuminato».

11 GENNAIO: nei pressi di Mosul, nel nord, aerei Usa attaccano due radar dopo essere stati «illuminati».

13 GENNAIO: sempre vicino a Mosul la contraerea apre il fuoco contro una formazione di caccia alleati.

14 GENNAIO: un caccia Usa, in missione nei cieli del nord, spara un missile su una postazione della contraerea.

23 GENNAIO: caccia Usa bombardano una base di missili terra-aria nell'Irak meridionale dopo aver avvistato Mig iracheni.

24 GENNAIO: aerei Usa nel nord, attaccano in 3 operazioni le diverse batterie missilistiche irachene.

Missili Usa su Bassora, strage tra i civili

«Attacco selvaggio e criminale». Baghdad accusa Kuwait e Arabia Saudita

BAGHDAD Era atteso con la fine del Ramadan. È stato peggiore del previsto, le bombe intelligenti, i missili a guida laser hanno mostrato assai meno precisione di quella vantata dal Pentagono. Due serie di attacchi nel sud e nel nord dell'Irak ieri hanno seminato il terrore tra i civili. Stando a fonti ufficiali, il bilancio provvisorio è di 11 morti e una sessantina di feriti nella sola città di Bassora, colpita ripetutamente.

SEI BLITZ IN POCHE ORE

La caccia Usa hanno colpito anche un villaggio e l'impianto petrolifero di Rumeilah

Baghdad denuncia «il più violento attacco» subito da quando è iniziata l'operazione «Volpe del deserto». E le prime testimonianze - tra queste il reportage di un giornalista americano della tv via cavo Fox News - parlano di case distrutte, di bambini gravemente feriti e cumuli di macerie. Il Pentagono, che in un primo momento aveva smentito ogni possibilità di errore, in serata è costretto a fare una parziale marcia indietro, ammettendo che forse qualcosa è andato storto: «Stiamo indagando». E l'errore su Bassora non è stato il solo. Teheran

denuncia che un missile ha colpito la città iraniana di Abadan, senza fare vittime.

L'allarme scatta nella città portuale di Bassora - 550 chilometri da Baghdad - nel primo mattino, le 9 e trenta locali. Un missile centra il popoloso quartiere di Al-Jumhuriya. Poche decine di minuti più tardi i caccia americani colpiscono il villaggio di Abu Al Khaseeb, vicino all'aeroporto di Bassora e l'impianto petrolifero di Rumeilah. L'agenzia ufficiale Ina batte i primi spaccati: tra le vittime ci sarebbero donne e bambini, i missili non hanno centrato basi militari ma case civili. Le autorità irachene danno via libera ai giornalisti stranieri, consentendo di visitare le zone colpite: vogliono mostrare che la loro non è propaganda, che morte e distruzione ci sono davvero. Il Pentagono nega, l'azione degli F-14 Tomcat e F/A-18 Hornet è stata una risposta alla «provocazione» di quattro Mig 21 iracheni, che avevano violato la no-fly zone decretata nel sud del paese a tutela della popolazione sciita. Risposta rapida: subito dopo il blitz i caccia tornano alla base, la portaerei Carl Vinson da dove erano decollati. Poco più tardi il copione si ripete con tre raid americani nella zona di interdizione aerea nel nord dell'Irak,

creata a protezione dei curdi: due caccia partiti dalla base turca di Incirlik centrano una batteria anti-aerea che li stava puntando, un E-6B Proler lancia un missile antiradar contro la postazione che lo aveva «illuminato».

Il ministro dell'informazione Abdel Khaliq lancia un'accusa pesante contro gli anglo-americani e denuncia: i voli «provenivano dal Kuwait e dall'Arabia Saudita», i raid - dice - sono un messaggio per gli iracheni, un modo per dire che gli Stati Uniti «hanno avuto il via libera dai paesi arabi per attaccare quando vogliono». Londra nega ogni partecipazione ai blitz. Ryad smentisce in serata, dichiarando la propria estraneità. Ma la tensione resta alta. Il vice-premier Tarek Aziz rilancia l'accusa. «Stati Uniti, Gran Bretagna e i loro partner in Kuwait e in Arabia Saudita sono responsabili degli attacchi militari. È un'aggressione selvaggia e criminale - dice Aziz - L'Irak continuerà ad opporsi ai velivoli americani e britannici che violano il suo spazio aereo nelle zone di interdizione nel sud e nel nord del paese».

A Baghdad brucia lo schiaffo ricevuto dalla Lega araba, riunita al Cairo domenica scorsa. Il regime iracheno chiedeva una chiara condanna dell'operazione «Vol-

pe nel deserto» scattata prima dell'inizio del Ramadan, tra il 16 e il 20 dicembre scorsi. Al contrario i paesi arabi hanno sollecitato Baghdad al rispetto delle risoluzioni Onu e a «far cessare una politica di provocazione nei confronti degli Stati vicini». Palesemente irritato, il ministro degli esteri iracheno ha abbandonato la riunione, prima ancora della sua conclusione.

VIA D'USCITA

Il ministro Dini: «Baghdad è isolata ma è necessario uscire dall'impasse»

«Baghdad è isolata all'interno della Lega araba», ha detto ieri il ministro degli esteri Dini a Bruxelles, sottolineando però che i rappresentanti dell'Unione Europea ieri si sono soffermati più sulle «proposte francesi e di altri paesi per uscire dall'impasse» che non sui raid americani. Dal Messico dove è in visita in questi giorni, il Papa ha condannato il ricorso all'uso della forza. Ancora una volta, si legge in un comunicato diffuso dal suo portavoce Joaquin Navarro-Valls, «gli interventi militari non risolvono i problemi, piuttosto li aggravano».



Una immagine Cnn della città di Basra colpita dai missili

TURCHIA

Ecevit critica

Washington:

«Raid sbagliato»

ANKARA La Turchia ha espresso serie riserve sulla politica irachena degli Stati Uniti ed ha annunciato un suo piano che, secondo fonti bene informate, prevede la fine programmata delle sanzioni contro Baghdad e un dialogo tra i curdi del Nord e Saddam Hussein. Il primo ministro Bulent Ecevit ha incontrato ieri ad Ankara l'ambasciatore statunitense Mark Parriss al quale ha chiesto un maggiore coordinamento e più precise informazioni sulla politica Usa nei confronti di Baghdad indicando che presenterà alla Casa Bianca un suo piano per far fronte alla crisi. Il piano di Ecevit prevede un programma preciso per la fine dell'embargo, parallelamente all'applicazione delle risoluzioni dell'Onu, e un dialogo fra i curdi nord iracheni e il governo di Saddam Hussein. L'apertura di un tale dialogo è stata chiesta ieri anche dal numero due del regime iracheno, Tarek Aziz, ma i curdi di Massud Barzani (PDK) e di Jalal Talabani (PUK) hanno definito prematuro un simile negoziato. Secondo Barham Salih, rappresentante del PUK a Washington, statunitense, non esistono le condizioni per un negoziato a tutto campo. «Prima ha detto - ci vuole una trasformazione democratica e la fine della dittatura a Baghdad». Fonti di Barzani hanno detto di non ritenere che il momento attuale sia propizio per un vero negoziato con Saddam Hussein, anche se la porta del dialogo rimane aperta. La Turchia, che è stata una delle vittime indirette della Guerra del Golfo sia per le sue ricadute in materia di immigrazione che sull'economia, resta il paese più esposto alla crisi irachena e nei giorni scorsi ha dislocato missili americani «Patriot» sul suo territorio contro eventuali attacchi. Proprio per questo, ha indicato Ecevit, Ankara pretende un più stretto coordinamento con gli Usa. Nei giorni scorsi Washington ha annunciato la nomina di Frank Ricciardone, numero due dell'ambasciata Usa ad Ankara, a «coordinatore» dell'opposizione irachena nella strategia per rovesciare Saddam Hussein. Ecevit ha criticato il fatto che l'annuncio sembrasse indicare che Ricciardone avrebbe operato da Ankara, cosa che poi l'ambasciata Usa ha smentito. Ieri Ecevit ha ribadito i suoi «dubbi» sulla strategia Usa volta ad utilizzare l'opposizione per rovesciare Saddam.

SEGUE DALLA PRIMA

menti per rafforzare la sua dittatura sanguinaria anziché indebolirlo. Peggio ancora: ogni missile e bomba controproducente contro Saddam si trasforma in migliaia di chilometri di distanza in un argomento in più perché Milosevic continui a tirare la corda massacrando in Kosovo.

Parè che gli obiettivi dei bombardieri fossero un campo petrolifero e l'aeroporto di Bassora, da dove partono i caccia iracheni per le puntate sui cieli proibiti del Sud. Sarà anche stato così. Ma Baghdad ha avuto buon gioco a convogliare le telecamere della Cnn verso il villaggio di Abu al-Khaseeb, dove si vede solo la distruzione alle case di poveracci, nemmeno l'ombra di un obiettivo militare. Col Pentagono che, imbarazzato, si limitava a dichiarare: «Non abbiamo dettagli» e ripetere che Saddam se l'era cercata.

Su questo punto specifico non si fa fatica a credergli. Il risultato più evidente da quando è iniziata la nuova campagna di bombardamenti è che l'iniziativa è tornata

L'ANALISI

Ma il burattinaio Saddam uscirà sempre più rafforzato

nelle mani di Saddam. Decide di fatto ormai lui quando e come provocare una reazione militare americana, quando, come e che cosa farsi bombardare.

Dopo aver subito i più pesanti bombardamenti dalla guerra di otto anni fa in poi, non solo il Rais non mostra la minima intenzione di rinegoziare un ritorno delle ispezioni dell'Onu, ma ha deciso di dichiarare nulle le «no fly zones» proclamate a suo tempo a difesa dei suoi oppositori curdi al Nord e sciiti al Sud, usa le sue batterie missilistiche e radar antiaerei per attirare i caccia americani, rimanda in volo i caccia che gli sono rimasti per attirare quelli avversari. Non c'è neppure bisogno che arrivino nuovi ordini dalla Casa Bianca. Gli ordini sono di rispondere.

I militari obbediscono automaticamente. Una volta imboccata la strada agli Usa non resta altra scelta che con-

tinuare ad avventurarsi.

Da fonti del Dipartimento di Stato e del Consiglio per la sicurezza nazionale era venuta nei giorni scorsi la rivelazione che i piani del Pentagono prevedono un'escalation di attacchi aerei assi più pe-

L'ULTIMA MOSSA

L'unico risultato certo da dicembre è che l'Onu è stato messo completamente fuori gioco



sante di quella che durò 70 ore in dicembre.

Si parla di una campagna di bombardamenti che potrebbe stavolta durare per settimane. Scatterebbe, si dice, non appena gli iracheni riescano ad abbattere un velivolo ameri-

cano, o nel caso in cui Saddam minacci nuovamente tiri fuori qualcosa da quel che gli è rimasto degli arsenali chimici e biologici. «Se si azzarda a fare una di queste cose lo fa a suo rischio e perico-

lo», aveva confermato il portavoce del Consiglio di sicurezza Usa. Sembra una minaccia, è invece un'ammissione di impotenza. Tocca a lui, e non più a Washington decidere come e quando proseguire il round,

l'altro modo, assai meno lusinghiero per gli Usa, in cui potrebbe essere letta la cosa. L'ammissione è che hanno saputo come cominciare, non hanno la minima di idea di come finire la nuova partita.

E dire che ci avevano spiegato che i missili di dicembre avrebbero «degradato significativamente» le basi del potere di Saddam, colpito quel che il dittatore iracheno aveva «di più caro»: la sua guardia ravvicinata e le sue residue potenzialità di dotarsi di armi di distruzione di massa. Il capo di Stato maggiore USA, il generale Henry Shelton aveva annunciato di aver messo fuori operazione ben nove fabbriche di missili «per almeno un anno». Gli alleati britannici assevano affettato ancor più soddisfazione strategica addentrandosi nei dettagli di come avevano distrutto la possibilità che costruissero un aereo special-

mente atterzato per la diffusione di gas e batteri letali. Tutto ciò continua a suscitare scetticismo: se gli americani e britannici sapevano dove si trovavano tutte queste cose, avrebbero potuto anche dirlo, ed aiutarci a scovarle, è stata la reazione tra gli ispettori ora disoccupati.

L'unico risultato chiaro, da dicembre ad oggi è che l'Onu, dove pure c'era una maggioranza disposta a contrastare Saddam Hussein è stata messa completamente fuori gioco. Che Washington e Londra, che pure erano assieme ad una vasta coalizione otto anni fa, sono rimasti soli. Che Cina e Russia vanno per conto loro sul nodo iracheno e potrebbero andar per conto loro anche su quello balcanico. E che Saddam, cui di qualche morto innocente in più o in meno non potrebbe importargli meno, si rafforza anche solo potendo dire che gli ha resistito.

SIEGMUND GINZBERG



◆ *Il segretario Ds a Crotone: «L'ambiente è uno dei perni della nostra identità. Bisogna chiudere l'epoca della deregulation»*

◆ *«Prendo questo impegno politico che varrà per i nostri parlamentari e amministratori. Bisogna intervenire con giustizia e severità»*

◆ *Adamo, assessore regionale ai lavori pubblici: «Faremo un condono a rovescio: chi butterà giù la casa avrà un contributo per le spese»*

IN
PRIMO
PIANO

Veltroni: «Faremo guerra all'abusivismo»

E dalla Calabria parte la proposta: «Rottamazione per le seconde case illegali»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

CROTONE «Prendo un impegno politico che varrà per i nostri parlamentari, per le nostre Regioni, per i nostri sindaci e presidenti provinciali e per tutti i nostri amministratori: quello della lotta all'abusivismo per liberare il territorio e promuovere lo sviluppo». Walter Veltroni ha scelto Crotone, dove ancora si piangono i sei morti dell'alluvione del '96 - i corpi di due dei quali mai ritrovati - vittime di una rapina priva di pudori e dell'incuria di decenni sul territorio, per lanciare un messaggio all'interpaese.

Veltroni scandisce: «L'ambiente non è un tema di cui occuparsi, ma uno dei perni della nostra identità di democratici di sinistra». E aggiunge: «Non ci deve essere incertezza sulla nostra volontà di chiudere definitivamente l'epoca della totale deregulation che troppo a lungo ha regnato in questo settore». Un impegno ambientalista e contro l'abusivismo che nelle conclusioni di Veltroni viene puntigliosamente intrecciato all'inventario di tutte le possibilità di sviluppo e occupazione che la realizzazione di questo obiettivo consente. Il capo della Quercia, quindi, al convegno nazionale dei Ds contro l'abusivismo, segna un punto di svolta. E dagli applausi che sottolineano i passaggi più innovativi del suo discorso, dopo la relazione introduttiva di Fulvia Bandoli, si capisce che s'incontra con un convincimento diffuso nel suo partito: mettere un punto fermo contro i pasticci dei condoni edilizi per iniziare a lavorare al recupero del Mezzogiorno dov'è concentrato l'80% dell'abusivismo italiano, un fenomeno spesso cresciuto al riparo e all'ombra delle teorie dell'abusivismo di necessità.

Una sincronia quasi immediata con tanti. Con Nicola Adamo, per esempio, assessore regionale di sinistra ai lavori pubblici della Regione Calabria da meno di 48 ore, che confida al cronista: «I giornali ci hanno trattato come ci hanno trattato. Ma noi vi sorprenderemo. In questi pochi mesi di governo alla Regione promuoveremo ed attueremo una legge regionale per la rottamazione delle seconde case abusive e degli abusi edilizi. Insomma, mentre tutti gli altri hanno fatto i condoni legittiman-

Nella foto a sotto a destra
Fulvia Bandoli responsabile
ambiente per i Ds
Linea Press



Pais

L'INTERVISTA

Fulvia Bandoli: «È una ferita che va risanata»

DALL'INVIATO

CROTONE Fulvia Bandoli, deputata di sinistra e responsabile per la Quercia dei problemi dell'ambiente, ha appena finito di introdurre il convegno nazionale contro l'abusivismo che si è svolto a Crotone, una città dolorosamente ferita dallo scempio edilizio, motivo scatenante dell'alluvione e dei morti del '96.

Perché proprio a Crotone il convegno nazionale sull'abusivismo?

«L'abusivismo nel Mezzogiorno è una piaga estesissima. Nel nord abbiamo piccoli e medi abusi - si fa una finestra, un garage - nel Sud si fanno talvolta interi quartieri abusivi perché mancano strumenti di pianificazione, non ci sono i piani paesistici, addirittura si costruisce nei parchi nazionali o archeologici. Cioè dentro territori che sono beni culturali e ambientali dell'umanità. Quindi nel territorio c'è un problema esponenzialmente più grande e ancora più grave perché bisogna ripristinare la legalità, controllare il territorio, reprimere e acquisire, anche demolire, quegli abusi insanabili, come di-

ce la legge, in tutte le aree di pregio».

Qual è l'obiettivo che vi proponete? Che messaggio volete lanciare al paese?

«Questo: il territorio è una risorsa primaria. Avere un territorio meglio governato serve per entrare in Europa con una qualità più alta. L'abusivismo è una feri-

va. Loro possono riuscire a dire basta alla pratica abusiva, con l'aiuto dei prefetti e con l'aiuto di leggi nazionali nuove che ci proponiamo di fare nei prossimi mesi».

C'è chi teorizza la scomparsa delle differenze tra destra e sinistra. Anche in questo settore serpeggia questa sensazione?

«Direttamente collegato con le questioni dell'economia e dello sviluppo. Non si limita a vedere il tema ambientalista ma lo collega alla qualità dello sviluppo e della riconversione generale del paese. Non è una battaglia parziale, ma per rendere più sostenibile l'insieme dello sviluppo. L'ambientalismo possono farlo tutti. Non vogliamo essere competitivi con le organizzazioni ambientaliste, con i Verdi. Ognuno ha la sua parte. Però se è più ambientalista il più grande partito della sinistra, questo farà bene alla cultura ambientalista».

E tra l'ambientalismo di sinistra e le altre culture ambientali quali sono le differenze?

«Credo che l'ambientalismo di un grande partito di sinistra sia molto più scientifico...»

Che vuol dire?

«Direttamente collegato con le questioni dell'economia e dello sviluppo. Non si limita a vedere il tema ambientalista ma lo collega alla qualità dello sviluppo e della riconversione generale del paese. Non è una battaglia parziale, ma per rendere più sostenibile l'insieme dello sviluppo. L'ambientalismo possono farlo tutti. Non vogliamo essere competitivi con le organizzazioni ambientaliste, con i Verdi. Ognuno ha la sua parte. Però se è più ambientalista il più grande partito della sinistra, questo farà bene alla cultura ambientalista».



“
L'ambientalismo deve essere direttamente collegato all'economia e allo sviluppo
”

ta che va rimessa a posto, con la repressione e la demolizione dove serve, o con un recupero urbano. Abbiamo voluto dare un segnale anche alla nuova generazione di amministratori che inizia a lavorare nel Mezzogiorno e che su questo punto deve dare prova di avere una cultura nuo-

«Il primo atto del governo di destra di Berlusconi fu il condono dell'abusivismo generalizzato per reperire soldi per la finanziaria. Noi abbiamo fatto altro: incentivi per la manutenzione urbana e il recupero, che hanno dato respiro consentendo anche una riconversione parziale del-

do il saccheggio del territorio noi faremo un condono a rovescio. Chi butterà giù la casa abusiva liberando il terreno non solo non incorrerà nei rigori della legge ma avrà un contributo per le spese».

TESTIMONI
DI SCEMPI

Il sindaco
di Eboli

«Per buttare
giù le case è
dovuto intervenire
l'esercito»

È tutto il popolo della sinistra meridionale che spinge per cambiare la musica, come se il Sud si fosse accorto che per correre verso l'Europa bisogna far presto liberandosi da un retaggio pluridecennale che blocca occasioni e possibilità di sviluppo economico. Parla il sindaco di Eboli, Gerardo Mannino, e racconta le incre-

dibili traversie per liberare il bel litorale del suo paese dall'ipoteca abusiva che impediva ai cittadini di goderselo. «C'era una fascia di demanio lunga otto chilometri e la camorra se ne era impadronita lottizzando e vendendola perfino con tanto di contratto. Le ditte chiamate per buttar giù le case abusive non si presentavano per paura. Abbiamo dovuto richiedere al prefetto l'intervento dell'esercito per cancellare 72 delle 450 case abusive. Insomma - conclude - si può fare. Ma non basta e dato che c'è il governo che si presta abito chiedo una nuova legislazione».

La posta in gioco è altissima. Sapete quanto rende un ettaro di terreno coltivato? Dai 20 ai 30 milioni. Ma se su quello stesso suolo si edifica il suo valore oscilla tra i 15 e i 60 miliardi. Lo spiega Gaetano

Benedetto del Wwf nazionale che aggiunge: «In Italia ogni cittadino ha due stanze e pure si continua a costruire». E Carmine Talarico, presidente della provincia di Crotone, ricorda non soltanto che l'abusivismo non è un fenomeno che abbiamo alle spalle, ma anche i suoi intrecci con l'inquinamento mafioso e la cultura del lasciar fare.

Ha buon gioco Veltroni a ricordare: «Serve che le istituzioni, e per prime le classi dirigenti che vengono dalle nostre file, acquistino e dimostrino una sensibilità maggiore di quella avuta fino ad oggi». Per concludere: «Occorre intervenire severamente, con giustizia e saggezza, ma severamente, per dimostrare che il tempo dell'impunità e dell'abusivismo sfrenato è finito una volta per sempre».

Frane e alluvioni Ecco la mappa del rischio

Stanziate 110 miliardi per i casi più gravi

ROMA Per cercare di prevenire frane e alluvioni, ora esiste una mappa dei territori ad alto rischio, con uno screening di tutta Italia. In testa, per numero di aree ad emergenza alluvione, c'è la Toscana: sono 30, concentrate in Versilia. La regione con più aree a rischio di frane (sono nove) è invece l'Emilia Romagna.

Questo è quanto emerge dai primi stanziamenti (110 miliardi) assegnati dal ministero dell'Ambiente per risanare le situazioni più critiche dello stivale. Il programma di interventi urgenti, approvato nelle scorse settimane, prevede un centinaio di azioni mirate (60 solo per il rischio frane) in quelle aree in cui più pressante è il pericolo per la popolazione e per le infrastrutture.

Secondo una stima del ministero dell'Ambiente, grazie a questi interventi in aree con territorio ad alto rischio, è possibile mettere al sicuro circa 130 mila persone. Questi primi stanziamenti per bloccare le situazioni più pericolose intervengono su dissesti storici come la frana di Cancian in Veneto, nel co-

mune di Borca di Cadore (può contare sullo stanziamento più consistente: 6,5 miliardi), la sistemazione del dissesto a Forio d'Ischia (a Ischia movimenti franosi negli ultimi 20 anni hanno fatto 6 vittime), l'adeguamento idraulico di Camaiole in Versilia, teatro dell'alluvione del '95 (27 dei 30 interventi in Toscana sono proprio in questo comune) e la sistemazione idrografica delle Gorge Usseux in Piemonte cui va lo stanziamento di 5 miliardi.

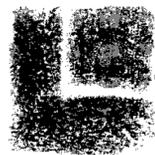
Tra le altre frane «storiche» cui i primi stanziamenti cercano di mettere riparo ci sono anche i continui crolli sulla costiera amalfitana, il consolidamento delle frane nell'area dei Castelli Romani o le frane che minacciano il paese di Aymevilles in Valle d'Aosta. La maggior parte degli stanziamenti erogati dal ministero dell'ambiente, 74 miliardi, circa il 70% del totale, sono stati destinati all'emergenza frane a dimostrazione della vulnerabilità del territorio italiano. Se si considerano poi gli stanziamenti per regione si nota che la parte del leone la fa la Lombardia con 11 miliardi

LA MAPPA DELLE AREE A RISCHIO					
Regione	Num. Frane	Fondi (Mld)	Num. Alluv.	Fondi (Mld)	Totale (Mld)
LOMBARDIA	6	3,9	7	7,1	11
CAMPANIA	7	10,5	-	-	10,5
TOSCANA	1	2,0	30	7,3	9,3
SICILIA	4	5,9	2	2,5	8,4
LAZIO	3	2,28	2	4,72	7,0
VENETO	1	6,5	-	-	6,5
EMILIA ROMAGNA	9	6,5	-	-	6,5
LIGURIA	-	-	1	6,0	6,0
PIEMONTE	1	5,0	-	-	5,0
FRIULI V. G.	-	-	1	5,0	5,0
BASILICATA	2	5,0	-	-	5,0
CALABRIA	2	5,0	-	-	5,0
SARDEGNA	5	2,95	3	1,7	4,65
ABRUZZO	8	4,55	-	-	4,55
PUGLIA	3	4,1	-	-	4,1
UMBRIA	1	2,3	1	1,7	4,0
MARCHE	3	3,85	1	0,150	4,0
MOLISE	4	2,0	-	-	2,0
VALLE D'AOSTA	1	1,5	-	-	1,5

per 13 interventi, 3,9 miliardi per far fronte a 6 frane che minacciano una serie di centri abitati (Casnigo, Laverno, Mombello, Dossena) il resto per l'emergenza alluvioni. Segue la Campania con 10,5 miliardi, tutti dedicati a 7 frane, soprattutto in provincia di Salerno e Napoli. Terza regione per consistenza di fondi la Toscana, con 9,3 miliardi per 31 interventi, tutti dedi-

cati all'emergenza «acqua» (si tratta però di tante piccole «suture» del territorio concentrate in Versilia e a Camaiole), tranne uno da 2 miliardi per dissesto. Quarta è la Sicilia con 8,4 miliardi per soli 6 interventi (4 su frane e 2 sul rischio acqua) tutti abbastanza consistenti, soprattutto quello per il consolidamento a Timpono d'Oro nel comune di Marsala, da 2,5 miliardi.

LAVORO WORK ARBEIT BETAZIA ARBEJDE TRAVAIL ARBEID TRABAJO ARBETE ARBEID TRABALHO TYÖ



Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori
Roma, 29-30-31 gennaio 1999 - Centro Congressi Hotel Ergife - Via Aurelia 619

Programma

Ore 15.00/19.00
Dibattito per commissioni sul tema "I lavori che cambiano":

VENERDI 29

Ore 16.00
Accreditati delegati

Ore 17.00
Apertura dei lavori

Presiede
Rita Sicchi

Relazione di
ALFIERO GRANDI

Ore 18.30/22.30
Dibattito

SABATO 30

Ore 9.00/13.00
Presiede
Lorenza Predome

Dibattito

Intervento del
Presidente del
Consiglio
MASSIMO
D'ALEMA

Ore 15.00/19.00
Dibattito per commissioni sul tema "I lavori che cambiano":

DOMENICA 31

Ore 9.00/13.00
Presiede
Giancarlo Tapparo

Relazioni
delle Commissioni:

Commissione
Renzo Innocenti

Commissione
Carlo Smuraglia

Commissione
Pietro Gasperoni

Dibattito

Ore 13.00
Conclusioni di
WALTER
VELTRONI

Elezione
del Consiglio
Nazionale
delle Lavoratrici
e dei Lavoratori

Ore 15.00/19.00
Dibattito per commissioni sul tema "I lavori che cambiano":

Commissione
Le condizioni dei
lavoratori alle soglie
del 2000.
Introduzione di
Paolo Brutti

Commissione
Diritti e pari oppor-
tunità nel lavoro
oggi e domani.
Introduzione di
Elena Cordoni

Commissione
Rappresentanza,
partecipazione,
concertazione.
Introduzione di
Gianni Italia

Ore 20.30/23.00
Presiede
Enrico Morando

Dibattito

Ore 9.00/13.00
Conclusioni di
WALTER
VELTRONI

Interranno inoltre
docenti ed esperti
dell'economia e del
lavoro

Hanno assicurato,
tra gli altri,
il loro intervento:

Fulvia Bandoli

Franco Bassolino

Antonio Bassolino

Luigi Berlinguer

Pierluigi Bersani

Claudio Burlando

Pierre Carniti

Vannino Chiti

Sergio Cofferati

Sergio D'Antoni

Antonello Falomi

Pietro Folena

Renzo Innocenti

Francesca Izzo

Pietro Larizza

Fabio Mussi

Vincio Pelluso

Laura Pennacchi

Alfredo Reichlin

Giorgio Ruffolo

Cesare Salvi

Carlo Smuraglia

Antonella Spaggiari

Bruno Trentin

Livia Turco

Vincenzo Visco

Segreteria organizzativa: Direzione Nazionale Democratici di Sinistra
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma - Tel. 066711450 - Fax: 066711491 (Hotel Ergife - Tel. 066644)

Indirizzo internet: www.democraticidisinistra.it/conflav

Indirizzo e-mail: conferenza.lav@democraticidisinistra.it



◆ **I capigruppo della maggioranza siglano una «pace duratura» dopo la quasi-crisi dei giorni scorsi**

◆ **Messa a punto sulle priorità da qui ai prossimi mesi: oltre alle riforme, il lavoro, la criminalità, l'immigrazione**

◆ **Antonello Soro (Ppi): «La cultura del maggioritario è ultracondivisa» Assenza polemica dei dipietristi**

IN
PRIMO
PIANO

La coalizione prepara la campagna di primavera

Più uniti dopo la «bufera» Udr. Primo impegno: rilanciare la legge elettorale

ROMA Cronaca politica, per una volta è «la pace» a fare notizia. Non una semplice «tregua» ma una vera e propria pace. Di quelle che consentono di progettare il futuro. Si è concluso così il primo vertice di maggioranza del nuovo governo di centrosinistra. Tre ore di discussione a Palazzo Chigi fra i capigruppo dei partiti che sostengono l'esecutivo ed il premier D'Alema. Come è andata? Le dichiarazioni, all'uscita della riunione, oscillavano fra l'ottimismo e l'euforico. Qualche esempio? Il capogruppo dell'Udr al Senato, Roberto Napoli: «La crisi è ampiamente superata». Oppure il ministro Folloni: «Noi abbiamo oggi il senso chiaro e netto di un'alleanza strategica». E ancora, Fabio Mussi, capogruppo dei diesse alla Camera: «Sono state confermate le ragioni della coesione della maggioranza di centrosinistra ed è stata approfondita l'agenda delle cose da fare». Sulla stessa falsariga anche Paissan, verde («Abbiamo deciso di stringere i bulloni, di ridurre il tasso di conflittualità»), Grimaldi, dei comunisti italiani («Maggioranza da oggi più coesa»), Antonello Soro, capo dei deputati popolari: «Siamo più uniti sulle cose da fare rispetto ai giorni scorsi quando si discuteva di argomenti e di temi che hanno a che fare con gli schieramenti». A conti fatti, così, gli unici che hanno manifestato se non qualche dubbio almeno qualche lontana preoccupazione per il futuro sono stati proprio il premier, D'Alema e gli esponenti dei diesse. Il Presidente nel briefing di fine mattinata ha descritto così la situazione: «Credo che questo governo possa assumere una stabilità di medio periodo. Di qui alla primavera, però, si vedrà se la maggioranza è capace di superare alcune prove». Che sono il referendum, le elezioni europee, la nomina del nuovo Capo dello Stato. «Sei mesi di fuoco», insomma, per dirla con Mussi. Per capire ancora meglio (e per tornare alle parole del premier): «Il governo non ha contrasti, ma la maggioranza politica che lo sostiene dovrà affrontare questioni delicatissime e se si determinassero drammatiche lacerazioni in essa, certo questo sarebbe un colpo».

Ma di questo semmai, se ne parlerà fra qualche mese. Oggi il «clima» è quello descritto prima. Che ha consentito, così raccontano sempre i protagonisti, di «stringere» su alcune cose da fare. Di queste per ora si conoscono solo i capitoli: lavoro & occupazione, criminalità e nuova legge elettorale per rispondere alle sollecitazioni del referendum (di quest'ultimo argomento parliamo qui sotto). In più, si è decisa - su proposta del Presidente del consiglio - di prendere un'iniziativa in chiave europea per provare a fronteggiare l'emergenza Kossovo». E contatti - è stato detto - sono in corso con Francia e Germania per valutare tutti gli aspetti della situazione. Fra i quali c'è anche il problema di quell'esercito - si dice 350.000 profughi - che potrebbe essere «obbligato» a muoversi, se la guerra proseguisse al di là dell'Adriatico. Nel dettaglio, però, (si ritorna così a parlare del primo punto, il lavoro) s'è saputo solo che il vertice di maggioranza ha ribadito l'impegno a varare la parte di competenza parlamentare dell'ormai famoso «patto sociale», così come è stato confermata la necessità di dare

rapida attuazione a tutto ciò, in termini di spesa e di strumentazione legislativa, che era stato deciso all'epoca della finanziaria. E sulla criminalità? Si dice che si sia cominciato a discutere di come affidare alcuni compiti investigativi alle forze di polizia e che - su questo - i comunisti italiani abbiano manifestato qualche perplessità. Ma in ogni caso c'è da registrare un'affermazione importante di principio, sempre del capogruppo dei diesse Mussi: «Ne abbiamo discusso, con molta serietà. E abbiamo rifiutato l'assunto per cui l'immigrazione uguale a criminalità».

Ma al di là dei «contenuti», forse l'incontro di ieri aveva importanza per i segnali che avrebbe mandato all'esterno, dopo una settimana di turbolenze. E da questo punto di vista, davvero sembrerebbe proprio non esserci stato alcun problema. Il più esplicito, e il più chiaro, da questo punto di vista è stato Paissan, dei verdi: «Dopo quest'incontro la maggioranza è un po' meno "Armata Brancaleone"». Nel senso che è più unita, e lo si è detto. Ma anche nel senso che sembra aver stabilito nuovi rapporti al suo interno: «La cosa più importante è che D'Alema ci abbia chiesto di

aiutarlo a lavorare. È un passo in avanti, prima diceva: "Lasciatemi lavorare"». E che le cose siano andate bene, lo fa capire anche un'altra frase di Soro. Che ai cronisti, all'uscita ha detto così: «Ho avuto la sensazione di una riunione dove la cultura del maggioritario sia ultracondivisa, con l'Udr pronto a partecipare alla coalizione anche nella prossima legislatura...». Un commento che dovrebbe contenere in sé una notizia - la scelta di Mastella e i suoi di schierarsi, quando ci saranno le elezioni politiche, col centro sinistra - comunque «smussata» dai diretti interessati. Ancora Folloni: «Da qui alla fine della legislatura abbiamo tanti e tali questioni, come si fa a pensare ad un futuro così lontano?». Tutto bene, allora? L'unica nota stonata viene dall'Italia dei Valori, da Di Pietro e il suo movimento, insomma. All'incontro non ci sono andati. Dice Piscitello, capogruppo alla Camera: «Ringraziamo per l'invito e confermiamo il sostegno leale al governo. Ma lì si è discusso di impegni futuri della maggioranza. Per noi, invece, bipolaristi convinti, questo governo deve essere a termine. Quindi non potevamo andare».



Veduta di palazzo Chigi e sotto Roberto Maroni

Pais

Il premier: il referendum non risolve

Segni: «Sei malato di partitocrazia». D'Alema: insulti gratuiti

PAOLA SACCHI

ROMA «Inadeguata allo scopo del bipolarismo e della stabilità». E anche «paradossale». Massimo D'Alema, nel corso del consueto briefing del lunedì con giornalisti, boccia la legge che scaturirebbe dal referendum. «Attribuisce il venticinque per cento dei seggi ai perdenti, una cosa che non esiste da nessuna parte del mondo» - scuote la testa il premier. E incalza: «Il caso può far sì che chi perde nel maggioritario alla fine vince. È ipotesi remota? Può darsi, ma una legge elettorale non può affidarsi al calcolo delle probabilità, deve avere una sua logica». E, quindi, se è possibile fare prima del referendum «una buona legge» che ne assorba il quesito, «bene». Altrimenti, annuncia il presidente del consiglio, «continueremo a lavorare anche dopo» la consultazione, che è «un'indicazione, uno stimolo». La maggioranza presenterà una proposta di legge di riforma elettorale, che partirà dalla proposta Amato, avvicinandosi però, come dice il capogruppo diessino

alla Camera, Fabio Mussi, «con passi più netti» al quesito referendario. L'annuncio viene dato al termine del vertice di maggioranza svoltosi ieri mattina. E subito divampa la polemica del fronte referendario. Volano accuse e parole pesanti. Mariotto Segni definisce D'Alema «malato di partitocrazia». E liquida le considerazioni del premier come «un incredibile attacco sferrato contro il referendum», con il quale «metà dei partiti della coalizione governativa verrebbe spazzata via». Replica Palazzo Chigi che, in una nota, manifesta stupore per «le dichiarazioni polemiche di taluni promotori del referendum», «alcune delle quali gratuitamente aggressive e addirittura insultanti nei confronti del presidente del Consiglio». «D'Alema - prosegue la nota - non ha sferrato alcun attacco contro il referendum e del resto è iscritto ad un partito che ha annunciato l'indicazione per il sì nella consultazione». Ma «ha semplicemente ribadito l'opinione che dal referendum risulterebbe una legge imperfetta nei confronti della quale, nel rispetto del

quesito referendario, il Parlamento potrebbe e dovrebbe intervenire per migliorarla e renderla più efficace». Opinione condivisa anche «da altri promotori del referendum che non a caso hanno raccolto firme su una legge di iniziativa popolare».

Il Polo, intanto, reagisce diviso, con Giuliano Urbani che plaude alle considerazioni di D'Alema («Così si evita una jattura») e An e Ccd, che, con Urso e Casini, invece, rispondono picche: non contate su di noi per una nuova legge, «prima si vada al referendum».

L'impegno del governo, intanto, è quello per una legge «che garantisca il bipolarismo e stabilità». «Io penso - dice D'Alema - che il Parlamento la possa fare». Il presidente del Consiglio auspica anche che in Parlamento «ripreda il confronto sulle riforme istituzionali», a cominciare da quella sull'elezione

diretta del presidente della Regione. Che la maggioranza sulle riforme voglia rilanciare la partita, senza giocare «sulla difensiva» lo dice al termine del vertice di maggioranza di ieri mattina Fabio Mussi, il quale sottolinea che per quanto riguarda la legge elettorale l'obiettivo è quello di dar risposta alla domanda di «innovazione» che viene dal referendum. L'Udr, con il coordinatore Angelo Sanza, parla di «senso di responsabilità». La legge eviterà il referendum? Su questo ovviamente nessuno si pronuncia. Antonello Soro, capogruppo del Ppi alla Camera, usa parole caute: «Non vogliamo metterci in concorrenza con il referendum, ma possiamo definire i contorni di una legge che assicuri comunque un risultato utile per il Parlamento». L'unico punto certo sembra essere l'obiettivo comune del centrosinistra di avere, comunque, con una riforma elettorale già pronta una volta effettuato il referendum, che diversi nella maggioranza a questo punto considerano inevitabile.

La risposta del fronte referendario, intanto, è durissima. Segni ed

altri referendari come Augusto Barbera e Peppino Calderisi replicano dicendo che con la soluzione proposta dal referendum si rafforzerebbero le coalizioni e perderebbero i partiti che intendono agire in modo autonomo. E invitano a guardare «la simulazione effettuata sulla base dei risultati delle elezioni del '96, per rendersi conto che il referendum avrebbe prodotto un grande effetto bipolarizzante». Marco Taradash, dei laici liberali di Fi, definisce l'atteggiamento della maggioranza «impudente». E il portavoce di An, Adolfo Urso, dice: «Dovete pensarci prima». E aggiunge che «è verosimile invece che la maggior parte dei seggi della quota del 25% vada alla coalizione vincente». Se Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia, plaude alle considerazioni di D'Alema, possibilista si dimostra anche il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, La Loggia. Il suo collega alla Camera, Paissan, invece ripete che non si può discutere con chi fa «ribaltoni». Comunque sia, lo snodo referendum - legge elettorale a questo punto diventa cruciale.

Si riparla di incompatibilità E Mussi scrive a Cacciari

Incompatibilità tra sindaci, membri dei consigli provinciali, consiglieri regionali, deputati e senatori nazionali da una parte e parlamentari europei dall'altra. La questione arriva sul tavolo del vertice di maggioranza con D'Alema per iniziativa dell'Udr. «Occorre incidere almeno sulle incompatibilità se non c'è il tempo per fissare anche la soglia di sbarramento e introdurre le altre norme che chiede il Parlamento europeo», spiega il capogruppo Roberto Manzione. Gli altri presidenti di gruppo della maggioranza sono per ora d'accordo solo sull'impegno a verificare se è possibile mandare avanti in questo modo la pdl che giace in commissione alla Camera, bloccata dalla ferma opposizione dei partiti minori a stabilire al 2% la soglia di sbarramento. «C'è una risoluzione del Parlamento europeo che chiede a tutti i Paesi l'introduzione di una soglia di sbarramento e la incompatibilità tra carica di sindaci di comuni oltre i centomila abitanti e mandato di parlamentare nazionale». Lo ricorda Fabio Mussi ai giornalisti dopo il vertice, annunciando anche che scriverà una lettera in merito al sindaco di Venezia Massimo Cacciari, che, intervistato da Repubblica, aveva definito l'idea «giusta ma vergognosa, perché arriva proprio adesso». «Il Parlamento europeo - aggiunge Mussi - è un luogo di lavoro molto importante, parlamentare europeo non è un blasone o un titolo onorifico, è un mandato ed è per questo che il Parlamento ha fatto queste raccomandazioni a tutti».

Maggioranza, nascono i comitati per il "no"

Anche la Lega disponibile. Maroni: «Incontri per coordinare un'azione comune»

ROMA Lo schieramento comprende rappresentanze di cinque partiti, porzioni di maggioranza unite da «no» al quesito referendario che chiede agli italiani se vogliono o meno abolire la quota proporzionale del 25% alle elezioni. Si sono costituiti ieri i comitati del centro sinistra contro quello che, nel corso di una conferenza stampa, è stato definito il «grande inganno» del referendum anti-proporzionale. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina da Giorgio Mele (esponente della sinistra Ds), Severino Lavagnini (Ppi), Marco Rizzo (Pdc), Giuseppe Frontuti (Udr), Giovanni Crema (Sdi). Diego Novelli ha definito il referendum «uno dei più giganteschi imbrogli mai combinati». Novelli ha aggiunto: «Saremo sconfitti, perché il sì potrebbe prendere il 70%, ma almeno si potrà dire che non eravamo tut-

tisti stupidi».

Marco Rizzo, cossuttiano, ha definito il referendum «un attacco ai partiti e alla democrazia», mentre Lavagnini ha parlato di «uno stato di grande confusione per un referendum che non garantisce affatto né il bipolarismo né la stabilità di governo».

Da tutti i promotori è stato lanciato un appello al ministro per le Riforme Giuliano Amato perché ripreda il paziente lavoro di mediazione necessario a varare una legge elettorale migliore di quella esistente. «Il tempo c'è», hanno detto i promotori dei comitati. Se è chiaro l'indirizzo politico dei comitati (no al referendum, sì a una legge elettorale), meno facile per il momento è comprendere come dal punto di vista tecnico le diverse componenti possano accordarsi su un testo unitario.

LE SIGLE PER IL NO
Fanno campagna il Ppi, lo Sdi, i comunisti, l'Udr, la sinistra della Quercia



ad altre componenti dei comitati, ma è compatibile con la proposta Amato di un doppio turno di collegio «eventuale»? Intanto si apprende che anche la Lega di Umberto Bossi è pronta a unirsi ai comitati per il «no».

«Su incarico del segretario federale», ha detto Roberto Maroni, «incontrerò gli esponenti dei comitati per il «no» per coordinare un'azione comune contro il referendum sulla legge elettorale. Secondo una nota diffusa da un'agenzia vicino alla Lega, esponenti del partito di Bossi, Maroni oggi dovrebbe incontrare una delegazione di Rifondazione di cui farebbe parte lo stesso Fausto Bertinotti.

Sul fronte del «no» va registrata anche la posizione di Alberto Di Luca, parlamentare di Forza Italia. «Pensiamo a cosa potrebbe accadere se passasse il sì», ha dichiarato ieri, «attual-

mente viene eletto il candidato che presenta un programma antitetico a quello dell'avversario, e ciò vuol dire che la maggioranza degli elettori di quel collegio la pensa come lui. Arriva il referendum e alla Camera va anche chi ha perso».

Sul fronte opposto va infine registrata una dichiarazione di Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra. «Sarebbe meglio risparmiare mille miliardi», ha detto ieri monsignor Riboldi, ma se il referendum è necessario per dare all'Italia una riordinata vita politica-partitica, allora si faccia senza indugi».

Il vescovo di Acerra ha detto anche che vedrebbe con favore una legge soddisfacente, che potesse evitare spese inutili. «I soldi risparmiati», ha spiegato, «potrebbero essere utilizzati per qualche emergenza».

Una nuova sede per la redazione di MILANO

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti

a Via Torino n° 48

Questi i numeri di centralino e fax:
Centralino 02-80232.1
Fax 02-80232.225



14-24 GENNAIO 1999 - ANDALO - FAI - MOLVENO
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE
Per informazioni: via Tartarotti, 16 - 38068 Rovereto (Trento)
Tel. (0464) 436939 - Fax (0464) 421115

BIGLIETTI VINCENTI sottoscrizione a premi

1° Premio Serie A n. 5094	11° Premio Serie B n. 3602
2° Premio Serie A n. 1399	12° Premio Serie A n. 3549
3° Premio Serie B n. 5442	13° Premio Serie B n. 1551
4° Premio Serie A n. 3114	14° Premio Serie A n. 1002
5° Premio Serie B n. 3011	15° Premio Serie A n. 1247
6° Premio Serie B n. 1177	16° Premio Serie B n. 4714
7° Premio Serie A n. 3349	17° Premio Serie B n. 4547
8° Premio Serie B n. 5580	18° Premio Serie B n. 2693
9° Premio Serie B n. 5371	19° Premio Serie B n. 2461
10° Premio Serie A n. 4843	20° Premio Serie A n. 3744

1° Premio CROCIERA AI CARAIBI



Monicelli: «Ma io non mi ritiro»

L'ottantenne regista progetta un nuovo film sul Superenalotto

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Mario Monicelli risponde (a distanza) al collega Dino Risi: «Non ho mai avuto niente da dire in tutta la mia vita, quindi nulla è cambiato, perché dovrei ritirarmi?». Ultraottantenne con ironia, Monicelli non ci pensa proprio, a smettere. È al suo cinquantacinquesimo film - ma c'è chi dice che siano addirittura 59 - e non rinuncia al mestiere di osservatore cinico e cattivello dei costumi degli italiani. Tutt'altro. Così, mentre esce *Panni sporchi*, che satirizza sulla frenesia dell'Euro e della

globalizzazione, sta già pensando a come prendere in giro la nuova mania del momento, ovvero il Superenalotto. E sempre col suo metodo: pescare tra gli episodi di vita vissuta, ispirarsi alla realtà. In combutta con sceneggiatori affidabili perché sulla stessa lunghezza d'onda. Qui tre generazioni di D'Amico (Susso, Masolino e Margherita).

E poi, naturalmente, c'è il lato corale complice un cast strepitoso in parte strappato al teatro (Mariangela Melato, Gigi Proietti, Marina Confolone, Paolo Bonacelli, Ornella Muti, Michele Placido, Alessandro

Haber). Come in *Speriamo che sia femmina* o *Parenti serpenti*, Monicelli se la prende con la famiglia, anzi con un'intera dinastia. In questo caso i Razzi. Artigiani della cialda digestiva (una «delizia» a base di cicoria) che sognano il salto nella grande industria con ambizioni europee e finiscono invece in mano agli strozzini albanesi, «perché gli albanesi non sono attivi solo nella piccola criminalità ma anche in quella più grande».

Ma «pur con le sue implicazioni sociali e civili - avverte l'autore dei *Soliti ignoti* - questo è un divertimento, una commedia».

Il che spiega anche i titoli di testa cartoon disegnati da Chiara Rapaccini con un richiamo esplicito a quelli dell'*Armata Brancaleone*. È di quel mitico film, *Panni sporchi* «recupera» anche la presenza di Gigi Proietti, attore poco ricercato dal cinema italiano nonostante i recenti exploit tv. «Sì, sono sempre stato vittima di un malinteso», spiega il Maresciallo Rocca. «Mi chiamavano per fare cose sopra le righe e poi dicevano "guarda Proietti che esagera!"». Ma confessa che ultimamente non ho avuto nessuna proposta». Ornella Muti, inve-



Michele Placido nel film di Mario Monicelli «Panni sporchi»

ce, lavora quando le pare, libera di scegliere piccoli film o produzioni internazionali. Prossimo impegno *La terra del fuoco*, scritto da Sepúlveda e diretto dal cileno Littin, in cui fa la tenutaria di un bordello itinerante.

DIMISSIONI

Sergio Staino lascia la direzione del Teatro Puccini

Sergio Staino lascia la direzione del Teatro Puccini. Lo ha reso noto con un breve comunicato lo stesso teatro. Nonostante il riserbo che per ora circonda la decisione, non ci sarebbe alcun problema di rapporto tra Staino ed il «Puccini». Il disegnatore, tra l'altro, è consulente dell'assessorato alla cultura del Comune di Firenze per l'«Estate fiorentina» ed è presidente dell'Istituto per i servizi culturali del Comune di Scandicci. Negli ultimi tempi, inoltre, sempre più frequenti sono state le voci che lo indicavano nella «rosas» dei futuri amministratori del capoluogo toscano.

Shakespeare piace a Hollywood

Tre Golden Globe al film «Shakespeare in Love». Premiati Spielberg, Jim Carrey e Cate «Elisabeth» Blanchett. E per Benigni, fuori concorso, una vera ovazione

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES Se il '97 aveva segnato il trionfo del cinema indipendente e il '98 - con l'aspra competizione tra *Titanic* e *L.A. Confidential* - aveva confermato il ritorno degli studios, il '99 sembra indicare che la linea di demarcazione non è più così definita. Con la vittoria di *Shakespeare in Love*, *The Truman Show* (entrambi con tre statuette) e *Saving Private Ryan* (due statuette) la serata dei Golden Globe ha confermato un successo annunciato: quello del dramma storico di Steven Spielberg; il successo critico della parabola sociologica di Peter Weir e ha coronato, come migliore commedia dell'anno, il sofisticato divertimento di Tom Stoppard, *Shakespeare in Love*.

C'è però un quarto vincitore, rimasto tra le quinte: è Roberto Benigni che, nonostante il suo film - *La vita è bella* - sia stato escluso dalla competizione per motivi tecnici si è rivelato, insieme a Jack Nicholson (premiato con il prestigioso premio Cecil B. DeMille) il trionfatore della serata. Invitato a presentare il miglior film - commedia o musical - è stato accolto da una calorosa «standing ovation» che si è ripetuta nella sala dei fotografi, noto termometro delle temperature pre-oscari. La serata ha curiosamente segnato il trionfo della cultura elisabettiana: oltre, infatti, ai tre premi ricevuti da *Shakespeare in Love* per miglior film-commedia, migliore attrice (Gwyneth Paltrow) e migliore sceneggiatura (Marc Norman e Tom Stoppard), il premio di migliore attrice nella categoria drammatica è stato assegnato all'eterea Cate Blanchett, splendida interprete di *Elisabeth*, il dramma storico diretto da Shekhar Kapur, nominato sia come miglior film che per la regia.

Ha colto il pubblico di sorpresa, invece, la scelta di Jim Carrey come miglior attore. Ma la vera sorpresa della serata è stata comunque la consegna del premio come migliore attore di commedia a Michael Caine, protago-



Roberto Benigni alla serata dei Golden Globe. Sotto Jim Carrey miglior attore drammatico, e sopra Gwyneth Paltrow, miglior attrice di commedia

nista di un piccolo film britannico, *Little Voice*, finora passato in sordina. «La mia carriera sta pericolosamente declinando: è la prima volta che sono in grado di accettare personalmente un premio - ha scherzato Caine - È un lavoro in un piccolo film di cui vado orgoglioso e vi sono riconoscente per averlo notato». Chiaramente commossa anche Lynn Redgrave a cui è andato il premio di migliore attrice non protagonista per il suo ruolo della fedele e arcigna cameriera in *God and Monsters* di James Whale. Lacrime di gioia hanno fatto da sfondo all'intera serata: se Gwyneth Paltrow (che l'ha spuntata su Cameron Diaz e Christina Ricci) ha ringraziato il padre e il nonno che hanno passato un anno difficile, facendo inumidire gli occhi di Tom Hanks, l'australiana Cate Blanchett ha trattenuto a stento il pianto. E persino un personaggio smagato come Spielberg non ha nascosto la sua trepidazione: «Ho fatto questo film per mio padre e per i suoi



amici soldati: spero che ci offra l'opportunità di ripensare ai nostri genitori e ai nonni per dirgli grazie». Jack Nicholson ha invece ringraziato Roger Corman, Bob Rafelson, Peter Fonda e Dennis Hopper nel suo discorso dopo la consegna della statuetta (presentata dall'amico Warren Beatty) per il premio alla carriera Cecil B. De Mille. L'attore sessantenne ha mantenuto

invece uno spirito giocoso per tutta la serata: «Sono qui per divertirmi e mi piace l'idea che questo premio non arrivi dai miei colleghi ma da un gruppo di giovanotti, i membri della Hollywood Foreign Press, che sembra sapere come divertirsi». Senza mezze misure, invece, la reazione

entusiasta di Tony Renis, vincitore insieme a Alberto Testa per i testi italiani di *The Prayer*, la migliore canzone originale, interpretata da Andrea Bocelli e Celine Dion (dal film *La spada magica*): Devo dire che Benigni mi ha portato fortuna: «Tony, tu domani vincerai, mi ha detto ieri. Ma io lo sapevo già: la settimana scorsa ho aperto un biscotto della fortuna e sai cosa c'era scritto dentro? Vincerai un premio! Per uno scaramantico come me...». Per quanto riguarda invece il versante tv i trionfatori sono stati ABC (network) e HBO (canale via cavo), con 5 statuette entrambi. Il primo ha vinto con *The Practice* come miglior serie televisiva drammatica, mentre il secondo si è confermato il canale a pagamento di maggior successo: sono stati premiati la serie di dodici ore *From the Earth to the Moon*, prodotta dall'attore oscar Tom Hanks; Angelina Jolie come migliore attrice per il film *Tra la terra e il cielo*, sulla famosa modella degli anni 70 morta di Aids, e Stanley Tucci, migliore attore in *Winchell*, oltre che a Don Cheadle per il ruolo di Sammy Davis Jr. in *The Rat Pack*. Standing ovation più che dovuta per Gregory Peck che ha ricevuto il suo primo Golden Globe come attore non protagonista in *Moby Dick*, la versione tv del film che interpretò nel ruolo di Achab, per la regia di John Huston.

Lucisano: «Chiude il cinema Italia»

L'allarme del presidente Anica

ROMA Conti in rosso per il cinema italiano. Arrivano i dati sul '98 e Fulvio Lucisano (presidente Anica) commenta allarmato: «L'industria cinematografica sta morendo, il successo di alcuni titoli non deve illuderci, nelle sue strutture legislative, finanziarie e amministrative il cinema italiano sta franando».

Parole grosse. Eppure, i film nazionali prodotti sono stati 92, cinque in più rispetto al '97, mentre è diminuito, seppure di pochissimo, il totale delle importazioni (291 di cui 183 dagli Stati Uniti) ed è aumentato anche l'investimento complessivo: 408 miliardi contro i 338 dell'anno prima. E allora perché tanta preoccupazione? Il problema è tutto politico. I produttori si sentono trascurati dal governo: scarso dialogo, visibile disinteresse oppure dirigismo. «Stanno scomparendo molte imprese di produzione e distribuzione indipendenti», avverte Lucisano. Ancora non disponibili i dati sulle aziende in difficoltà - o addirittura fallite, come la storica Artisti Associati - ma all'Anica ci stanno lavorando.

E intanto la preoccupazione si catalizza sui meccanismi di finanziamento. Tema complesso, certo. Ma è chiaro che la liberalizzazione del credito annunciata a metà dicembre dal ministro Melandri come «la fine dei finanziamenti a pioggia» sconceri il settore. Lo smantellamento del fondo cinematografico Bnl - non solo soldi ma anche un patrimonio di professionalità in grado di capire di che cosa si parla quando si parla di un film - fa intravedere gravissimi problemi per un settore delicato, che difficilmente troverà, almeno in tempi brevi, altri interlocutori bancari. «La liberalizzazione va bene - dice ancora Lucisano - ma va fatta in modo intelligente e graduale. Il fondo

di garanzia riguarderà una trentina di film l'anno. E il resto della produzione? Fatalmente sempre di più nelle possibilità finanziarie di pochi. Insomma, il Fondo unico dello spettacolo a favore del cinema è nominalmente aumentato ma diminuisce in termini di reale potere d'acquisto». Lo pensa anche Gianni Massaro, presidente dei produttori e di Euroimages - e sollecita il ripristino della quota del 25% del Fus in favore del cinema.

Frattanto c'è stato un aumento consistente dei costi di produzione: un 10-15% in più, secondo Lucisano. «Se consideriamo che

solo 8 film italiani superano i 4 miliardi di incasso, possiamo farci un'idea di un mercato che premia due o tre imprenditori e ammazza gli altri», aggiunge a nome della categoria. Anche se, personalmente, sta rilanciando con quattro o cinque nuovi progetti e una coproduzione con la Spagna per il *Goya* di Carlos Saura. «Non vogliamo assistenzialismo ma incentivi mirati. Per esempio, perché non stabilire che gli spot televisivi dei film italiani non costituiscono affollamento pubblicitario?».

Se ne parlerà in una convenzione. Ma della polemica ha subito approfittato Rossetto (Forza Italia) per bisimare le operazioni d'immagine dell'era Veltroni e ricordare che il sistema di finanziamento «va interamente ripensato perché in forte perdita». A questo punto viene da chiedersi: chi salverà il cinema? **CR.P.**

«State censurando Linda»

Paul McCartney attacca radio e giornali inglesi

LONDRA Paul McCartney è sul piede di guerra: l'ex Beatle ha ieri acquistato grandi spazi pubblicitari sui maggiori quotidiani britannici per contestare le stazioni radiofoniche del paese e la casa discografica Emi, che intendono «censurare» un singolo postumo della moglie Linda. *The light comes from within*, brano tratto dall'album *Wide Prairie* (una collezione di scritti musicali di Linda che Sir Paul ha amorevolmente raccolto e pubblicato dopo la sua morte, per cancro, l'anno scorso), è uscito ieri nei negozi. A sorpresa, la Emi ha applicato ad ogni copia un adesivo con il quale avverte i genitori del «contenuto esplicito» dei testi. Le radio britanniche, inoltre, non hanno ancora trasmesso la canzone per intero: una manovra che per McCartney significa «ridicola ed esagerata» censura.

Il problema è nato in particolare da un versetto del singolo, in cui Linda risponde a chi la critica: «Dici che sono una persona semplice, una contadina. Tu non sei un ca...o di nessuno. Sei uno stupido ca...one». In inglese: «You say I am stupid, you say I'm a hick - you're a fucking no one, you stupid dick». Con un messaggio sarcastico e simpaticamente critico, McCartney si è rivolto ai «genitori» la cui discrezione è stata chiamata in causa dalla Emi. «Ascoltate il disco e date un verdetto definitivo - chiede Paul. «Se trovate - aggiunge l'ex Beatle nei suoi spazi pubblicitari - che il brano possa corrompere moralmente i vostri figli, ditcelo e ci tappiamo le orecchie ogni volta che ne sentiremo le prime note. Se pensiate che sia accettabile, dateci il nullaosta».

«È ridicolo - ha spiegato Mc

Cartney». Le due parole che hanno sollevato tanti quesiti morali si sentono ogni giorno in televisione, per strada, per radio. In che anni viviamo? Negli anni '20 o negli anni '90? Dalla morte di Linda, Paul è apparso in pubblico solo per ricordare la moglie e per rinnovare l'impegno nelle cause a lei care, come la difesa dei diritti degli animali. A dicembre, ha organizzato uno spettacolo dal vivo su Internet con il quale ha nuovamente pubblicizzato l'uscita dell'album *Wide prairie*. John Peel, uno dei maggiori dj inglesi, ha sottolineato oggi che è scorretto parlare di censura da parte delle radio: «Non ho ancora sentito la canzone - ha precisato - ma non mi sembra un brano particolarmente profondo. Penso che si tratti solo di selezione. Non siamo tenuti a mandare in onda tutto».

Massaccesi, cinema oltre il porno

Morto a 62 anni il prolifico regista che si firmava Joe D'Amato

ALBERTO CRESPI

Aristide Massaccesi ci mancherà. È morto l'altra notte a Roma, ad appena 62 anni (di ritorno da un viaggio in America); era il regista più prolifico del cinema italiano, e soprattutto era un uomo simpatico, un vero signore. A Cannes, visitare il suo stand al Marché, nei sotterranei del Palais, era sempre rilassante: i poster reclamizzavano quasi esclusivamente film porno, ma Massaccesi non li prendeva certo sul serio. Sempre tranquillo, ironico e disponibile non si sottraeva mai a una chiacchierata ed era una fonte di battute e di notizie.

Massaccesi aveva cominciato a lavorare nel cinema a 15 anni, facendo l'assistente del fotografo di scena sul set della «Carrozza d'oro» di Renoir. Poi aveva fatto l'elettricista, il montatore, l'ope-

ratore, il direttore della fotografia. Conosceva l'arte del cinema come pochi ed era in grado di girare e montare un film da solo. Le agenzie, ieri, hanno battuto la notizia della sua morte definendolo «il re del porno che sognava il cinema d'autore». Una doppia forzatura: perché Massaccesi non era solo «il re del porno» e non sognava affatto «il cinema d'autore». Era un cineasta che aveva percorso tutti i generi ed era arrivato al porno per motivi puramente «alimentari». Ma teneva in vita una produzione parallela - soprattutto di horror e di thriller, negli ultimi anni - «per salvaguardare la mia salute mentale»: perché, diceva, «girare porno è di una noia mortale».

Come molti sanno, Massaccesi si firmava spesso Joe D'Amato, nomignolo nato per il western «Giubbe Rosse» e poi divenuto un marchio di fabbrica. Ma ave-

va mille altri pseudonimi: Michail Votruba, Alexander Borzsky, Kevin Mancuso, David Hill, Robert Jip, Chang Li Sun, Ray De Palma, Dick Spiffire... Li aveva inventati «per non inflazionare Joe D'Amato», e non scherzava: nei periodi più attivi riusciva a girare due film al mese, «tanto diceva con aria triste - per un porno bastano 7-8 giorni». E già i suoi film sexy, soprattutto quelli con Rocco Siffredi, erano assi più rifiniti di quelli americani: avevano scenografie decenti (soprattutto quelle mitologiche o le parodie, tipo «Hercules», «Marco Polo» o «Jungle Heat», un Tarzan a luci rosse che rischiò il sequestro e fece «indignare» gli eredi di Edgar Rice Burroughs, creatore dell'eroe della giungla) e «uno straccio di trama», sempre perusare le sue parole.

Aveva usato il suo vero nome solo per firmare «La morte ha

sorriso all'assassino», un giallo con Klaus Kinski; e tra i suoi film salvava «Antropofagus», un horror. Due titoli che non figurano nemmeno sul «mitico» *Mereghetti*, il dizionario dei film edito da Baldini & Castoldi. Dove invece compaiono il suddetto «Giubbe Rosse», un western del '75 con Fabio Testi, e i numerosi film della serie di Emmanuelle, che Massaccesi cominciò a produrre dal '77, con «Emmanuelle e Françoise, le sorelline». Una curiosità: i film «ufficiali» della serie erano intitolati a Emmanuelle, con due «m» (il primo, con Sylvia Kristel, è del '73), mentre quelli «apocrifi» di D'Amato toglievano una «m» per motivi di copyright e rendevano le storie meno snob e più birichine. Uno dei colpi di genio di Aristide Massaccesi, un uomo che ha vissuto il cinema come un'ironica, divertente e lucrosa avventura.



Martedì 26 gennaio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipse Dixit



Il matrimonio è un innesto o attecchisce o no

Victor Hugo



Londra, un matrimonio e due sconosciuti

MARINA MASTROLUCA

Avvolta in una nuvola di tulle, un bouquet tra le mani e la voce venata d'emozione. Alza uno sguardo compiaciuto Carla, mentre ammira il «suo» Greg, lei e lui uniti per la vita, in ricchezza e in povertà, nella buona e nella cattiva sorte. Poteva andarle peggio, non c'è dubbio. Perché quando si vince un marito ad un concorso radiofonico, come fosse un televisore o un impianto hi-fi, non si può lasciarlo inscatolato nel ripostiglio per rifilarlo a qualcun altro alla prima occasione, magari come regalo di nozze. Non si può davvero, non almeno il giorno del matrimonio, tanto più che ci sono le telecamere e la tv: passi per gli invitati, ma accidenti la stampa è un'altra cosa.

E così Greg Cordelle e Carla Germainesi sono detti si cinque minuti dopo essersi incontrati, mettendo agli atti del Comune di Birmingham che un giorno

si ameranno. E non potrebbe essere diversamente, perché loro sono i vincitori del concorso «Due stranieri e un matrimonio» indetto dall'emittente Brmb, scelti tra duecento partecipanti come la coppia ideale, selezionati tra una folla di aspiranti al titolo con criteri scientifici. Beh, insomma, scientifici proprio forse è troppo, ma a decidere che Carla e Greg sono fatti l'uno per l'altra non è stato l'aleatorio palpito di un momento, una vibrazione indistinta, la labile percezione di affinità elettive, l'impalpabilità del sentimento. Macché: prima di condurli dal sindaco, gli esperti hanno prodotto un fascio di carte alto così, interviste, test psicomatrici, esame alla macchina della verità e - visto che si trattava di un esperimento scientifico - anche un'attenta comparazione dei dati astrali e dei rispettivi oroscopi.

Le chiese cristiane del Regno Unito

hanno arriccicato il naso, gettando l'anatema contro chi ha trasformato un «momento sacro e decisivo della vita» in un spot per la tv, nella telecronaca in diretta di un'improvvisata telenovela, dove - manco farlo opposta - lui e lei sono giovani e bellissimi come attori di un film. Ma hanno un bel dire. In un paese orfano di principesse dagli occhi tristi, il matrimonio di due perfetti sconosciuti ha almeno le stesse probabilità di riuscita delle nozze reali, fin qui naufragate in un tramestio di scandali e cuori infranti. Loro, intanto, sotto un crepitio di flash, hanno detto di trovarsi reciprocamente tanto carini - lei è una modella di 23 anni, lui un aiutante agente di vendita di un'azienda - e si sono baciati a lungo, a suggerire la neonata love story, infischandosi dell'opinione venosa di

qualche parente. Cullandoli con gli occhi, Maureen, la mamma di Carla, ha assicurato ai perplessi che la sua bambina ha la testa sulle spalle e tutto andrà per il meglio. Cose che si dicono.

Si ignora se negli accurati test incrociati affrontati con baldanza dalla giovane neo-coppia si sia scesi dalle lontananze astrali ai dettagli incresciosi, alle piccole manie, che inevitabilmente fanno parte dell'intimità. Se Greg e Carla si ficciano le dita nel naso, hanno la forfora o i piedi olezzanti non è argomento da affrontare nel tripudio di organza e chichis di riso. Anche se lei, prudentemente, ha avvertito: «Non so se consumeremo subito», certamente la frase più romantica pronunciata nella giornata.

Subito, invece, verrà consumata la luna di miele gratuita alle Bahamas. Me ne accerto è la permanenza per un anno in un appartamento di lusso a Birmin-

gham, auto compresa, previste dal pacchetto radiofonico per le nozze chiavi in mano, fidanzamento incluso. Poi si vedrà, anche se è lecito coltivare la speranza che sarà un altro concorso a decidere data e sesso dell'eventuale prole.

Matrimoni del genere del resto non sono una prima assoluta. Un tempo c'erano le spose di guerra, le nozze combinate, i matrimoni di convenienza. A guardare più in qua, c'è già stato lo scambio d'aneli via Internet e il sesso virtuale, che però prevedono almeno una qualche forma di contatto, sia pure elettronica, e quindi non fanno statistica. E non fa statistica nemmeno un analogo esperimento già tentato in settembre da una radio di Sidney, in Australia: la coppia perfetta si è sfasciata in meno di due mesi. Ma queste cose - direbbe la mamma di Carla - accadono anche nelle migliori famiglie.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

A WASHINGTON

Scoperto il gene del fumatore incallito

Gli scienziati della clinica di Georgetown (Washington) hanno annunciato di aver trovato un gene da cui dipende la trasmissione al cervello dell'impulso a fumare. Gli scienziati sono concordi nel ritenere che il desiderio di fumare derivi in parte da fattori genetici, ma non hanno ancora dimostrato in chemisura. È stato accertato che la nicotina fa arrivare a certe cellule del cervello una sostanza (la dopamina), che dà al fumatore una sensazione di benessere e provoca il desiderio di fumare ancora. Il gene studiato a Washington permette alla cellula del cervello di formare una struttura chiamata «trasportatore» che smista la dopamina.

CONDANNATO A GAZA

Ha evaso il fisco: 7 anni di lavori forzati

Hashem Rabah Al-Hitto, un commerciante di Gaza, dovrà scontare sette anni di carcere e di lavori forzati per non aver dichiarato all'ufficio delle imposte redditi pari a due milioni di dollari. L'uomo dovrà anche pagare una multa di 5 milioni di shekel (circa 1.250.000 dollari). Il presidente palestinese Yasser Arafat ha infatti ratificato la condanna subito lo scorso dicembre da Al-Hitto, processato da una corte di massima sicurezza dell'Autorità nazionale palestinese. Tanto rigore non è stato però ben accolto dalla popolazione dei territori che ritiene «troppo severa» la condanna. «Ci sono tanti ministri corrotti che hanno commesso reati ben più gravi - ha detto uno studente universitario - ma Arafat li ha persino riconfermati nel loro incarico».

A LIVORNO

Tentato furto notturno di statua in piazza

Tre agenti della volante hanno sventato il furto di una scultura in bronzo collocata in una piazza del quartiere Scopalia di Livorno. Poco prima di mezzanotte hanno notato che la «Venere africana», opera in bronzo di 116 centimetri dello scultore livornese Enrico Bucci, aveva una collocazione «anomala». Scesi dalla volante, i poliziotti si sono accorti che era stata appena smontata dal piedistallo. La «Venere» è stata quindi portata in questura dove resterà fino a quando non arriverà a prendersela un rappresentante del Comune.

SEGUE DALLA PRIMA

NEW DEAL IN EUROPA

Il patto sociale si propone anche il miglioramento qualitativo dei fattori della produzione (compresa la pubblica amministrazione) e l'aumento degli investimenti delle imprese (compresa l'innovazione), ma si tratta di una condizione che per tradursi in crescita ha bisogno di aumenti nella domanda, nelle vendite, nella produzione. È perfino possibile che le misure prese fino a oggi a favore degli investimenti abbiano avuto come risultato paradossale più di occupazione che crescita - nelle grandi imprese - proprio per difetto di domanda.

La più importante di queste condizioni, a mio parere, è la crescita europea, e in particolare quella tedesca. Molti si sono scandalizzati della richiesta del governo tedesco di ridurre i contributi ai finanziamenti dei

fondi strutturali europei. Ma c'è da chiedersi se i tedeschi non abbiano ragione. Per i paesi che contribuiscono all'Ue, si determina in genere una perdita economica: i contributi derivano dalle tasse, e perciò riducono il reddito del paese, ma i fondi che si ricevono verranno spesi sia nel paese sia nel resto del mondo, e il risultato netto in termini di Pil aggiuntivo è inferiore al costo del contributo. Si avvantaggiano dei fondi strutturali in particolare i paesi, aree e settori i cui contributi sono più bassi dei flussi che ricevono: tra questi non c'è la Germania, che pure si porta il peso dello sviluppo dei Land orientali e degli aiuti ai paesi ex comunisti.

Poiché la richiesta tedesca pare ragionevole, essa può diventare la base di uno scambio all'interno dei paesi euro. Si potrebbe costruire un motore di crescita europeo se, mentre si riducono i contributi dei singoli paesi ai fondi strutturali, si realizzasse contemporaneamente

il meccanismo di finanziamento europeo delle opere pubbliche e dei progetti già delineati da Delors. È stato già osservato come esista la possibilità di emettere sul mercato obbligazioni europee per finanziare quei progetti, utilizzando come garanzia l'eccesso delle riserve valutarie creato dall'unificazione monetaria; esiste inoltre la possibilità, ove quelle riserve fossero insufficienti, di costruire un fondo di garanzia sostenuto dai governi dei paesi euro - uno strumento simile a quello che costituisce il credito di cui gode la banca mondiale. Sono convinto che qualcosa del genere è in discussione fra i paesi dell'euro: il punto, tuttavia, è che un tale progetto andrebbe reso pubblico, così da convincere gli imprenditori europei che esiste in prospettiva un reale aumento di domanda, cosa che ne accrescerebbe la propensione ad investire. Senza dire che, se si riducessero i contributi ai fondi strutturali, ne beneficerebbero i bi-

lanci pubblici nazionali e Duisenberg sarebbe più contento. L'unica vera conseguenza di una parziale sostituzione dei fondi strutturali con la spesa da obbligazioni europee sta nel fatto che quelle obbligazioni danno luogo a prestiti per i progetti dei singoli paesi, piuttosto che a trasferimenti a fondo perduto. Se ciò aumenta il debito pubblico di ciascun paese, si tratta di un debito che si può facilmente trattare separatamente dal debito pubblico definito a Maastricht, dato che sarebbe assistito da un'ampia garanzia. In ogni caso, è forse meglio una finanza a debito che a fondo perduto, per le conseguenti maggiori capacità di controllo sui risultati e sulla qualità dei progetti.

Si può fare di questa occasione l'elemento di un rilancio economico europeo se ci si impegna politicamente. Sarebbe anche storicamente simpatico che Schröder facesse sua una pagina dell'album di Roosevelt.

PAOLO LEON

LA FOTONOTIZIA



Le torri del nucleare fumano ancora, la Germania non ha deciso

Le torri delle centrali nucleari di Heidenfeld fumano ancora. Gerhard Schroeder ha tenuto un incontro di emergenza dopo le polemiche dentro e fuori il suo governo sulla messa a bando del nucleare. Ma con una decisione a sorpresa il cancelliere ha chiesto tempo. Gli industriali del settore infatti avevano annun-

ciato una «grave crisi di sfiducia» nel governo. Bufera anche fra gli alleati. Particolarmente deluso il ministro dell'ambiente, Trittin, ecologista dell'ala integralista, fautore di un abbandono rapido quanto più rapido possibile del paese dal nucleare.

VITA DA CANI

Eredità miliardaria per Gunther pastore tedesco

Il pastore tedesco Gunther, che ha ricevuto in eredità 65 milioni di dollari dalla sua proprietaria, la contessa Charlotte Liebenstein, è il cane più ricco del mondo. Gunther, il cui patrimonio è oggi valutato in 100 milioni di dollari, ha una propria compagnia, la Gunther Corporation che si occupa di "entertainment multimedial".

RAPINA A TORINO

"Salta" la cassaforte 33 milioni finiscono in tasca dei passanti

"Megaregalo" da 33 milioni ad insospettabili passanti durante la rapina ad una cassa continua di un supermercato torinese. I ladri, dopo aver fatto scoppiare con il gas la cassaforte, sono riusciti a raccogliere solo 47 degli 80 milioni in cassa prima dell'arrivo della polizia. E così alcuni cittadini ne hanno approfittato.

OCCHIO ALLE SPALLE

Ladri in agguato nelle supercode per il Superenalotto

Dopo gli autobus affollati, anche le ricevitorie del Superenalotto finiscono nel mirino dei borseggiatori. Un bolognese è infatti stato derubato del telefono cellulare, mentre faceva la fila in un bar di via Mattei, alla periferia della città, per giocare la schedina del Superenalotto. Il ladro è stato però scoperto e arrestato dalla polizia.

A RIMINI

Pasticceri esagerati: una cassata siciliana da 600 chilogrammi

Una cassata siciliana da 600 chili verrà realizzata oggi a Rimini al Salone internazionale della gelateria, pasticceria e panificazione artigianali. Ingredienti: 300 kg di crema di ricotta, 100 kg di frutta candita, 40 di pan di Spagna, 50 di pasta reale, 30 di cioccolato, 40 di zucchero fondente e altro materiale di supporto.

RICHIESTA DALL'EMILIA

Arriva la rottamazione anche per le scrofe?

Dopo le auto e le moto, in attesa dei frigoriferi e delle licenze commerciali, arriva ora la richiesta di «rottamare» i suini, anziché le scrofe. La richiesta è stata avanzata dal presidente dell'Asser (l'associazione suinicoltori dell'Emilia-Romagna), per far fronte alla grave crisi che ha portato le quotazioni dei suini pesanti a livelli non remunerativi per gli allevatori. Dall'inizio dell'estate scorsa le quotazioni sono calate del 25% e la flessione non sembra destinata a fermarsi. La «rottamazione delle scrofe» (la loro macellazione in cambio di incentivi), secondo l'Asser, potrebbe contribuire a risolvere i problemi che il settore vive a livello europeo.

TERAPIE MUSICALI

Contro l'influenza 15 minuti di Mozart

Contro l'influenza ascoltare Mozart. Un quarto d'ora al giorno di musica soft attiva le onde alfa e teta del cervello aumentando le difese immunitarie. Questo, pur non impedendo l'ingresso al virus dell'australiana impedisce lo sviluppo della malattia. Il consiglio è del professor Maurizio Ricciardi, responsabile della medicina dello sport dell'ospedale S. Eugenio di Roma. Per combattere l'influenza bisogna ascoltare dunque musiche soft evitando quelle rock, quelle troppo ritmate e le canzoni. È consigliabile ogni musica che abbia meno di 65-70 battute al minuto, deve cioè andare al di sotto del ritmo cardiaco. Vanno bene tutte le musiche new-age, le musiche sinfoniche come Mozart e Bach, non va bene Wagner.

ISOLA DI SAKHALIN

Alla deriva sul ghiaccio quattrocento pescatori

Almeno 400 pescatori dell'isola di Sakhalin, nell'estremo oriente della Russia, sono stati trascinati in alto mare dalle correnti che hanno spinto verso il largo i blocchi di ghiaccio sui quali si trovavano e che si sono staccati dalla costa. Fortunatamente dopo tre ore le correnti marine hanno riportato il ghiaccio a riva e tutti gli sportivi sono salvati. Non solo, ma una trentina di loro, incuranti del rischio di una nuova deriva, hanno scelto di rimanere davanti ai loro buchi nel ghiaccio e continuare ad attendere che i pesci abbocchino.

QUEL BAMBINO...

Era un bambino rom, e questo sembra legalizzare una morte per freddo, come avveniva nei più tetri romanzi del secolo scorso. Rende accettabile, l'inaccettabile. Una notizia che appartiene alle disgrazie possibili e alle quali si assiste confortati dal segreto pensiero che si, agli zingari succede, come un tempo nell'Europa dai lampioni a gas alla piccola fiammiferia della favola di Andersen. Ma non a noi, toccati dalla magica parola mass media. Ogni tanto una di quelle roulotte brucia, e qualche altro bambino muore con i capelli in fiamme. Sempre per il freddo, per una maledetta stufetta che non funziona. E puntualmente ogni volta si parla di smantellare quel campo nomadi dalle difficili condizioni di vita, di dare, ai rom, una sistemazione più decente. Ri-

cordo a questo proposito un progetto del sindaco, illustrato per lettera a tutti i suoi fiduciosi elettori.

Ma poi l'inverno passa e di freddo o di fuoco non si muore più. I romani partono per le vacanze e accostano le persiane per impedire all'afa di invadere le loro stanze, mentre quelle roulotte si arroventano al sole e l'immondizia surriscaldata impudisce in fretta fra le zampe di qualche cane randagio.

Ho letto tempo fa che le «razze», o forse sarebbe meglio dire i «diversi» più odiati, sono nell'ordine: gli ebrei, gli zingari e gli intellettuali. Confesso che leggendo questa notizia ho provato un certo disagio facendo in qualche modo parte dell'ultima categoria. Anche se (ma solo adesso me ne rendo conto) ogni volta che mi viene attribuita la qualifica di intellettuale, istintivamente tendo a smentirla. Mi scherisco; immagino per una sorta di vigliaccheria. Ma oggi non posso, e voglio dire che in quanto appartenente

alla terza «razza» avverto la morte di quel bambino, oltre che come una colpa, anche come una nostra perdita irreparabile.

ROSETTA LOY

72 MINUTI DI TRAVOLGENTE MUSICA CUBANA

VIEJA TROVA SANTIAGUERA

IN EDICOLA CD+LIBRO 18.000 LIRE

l'occasione colta





Martedì 26 gennaio 1999

18

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Effetto Internet, Mediaset a +4,3%

FRANCO BRIZZO

Scaduta nervosa a Piazza Affari che, dopo una partenza negativa per i timori legati al possibile contagio della crisi valutaria brasiliana...

fra Murdoch e la statunitense Yahoo! che, secondo gli operatori, potrebbe favorire il gruppo italiano nel caso di un buon esito delle trattative per la Tv europea...

La Ericsson taglia undicimila posti

I sindacati: non ci saranno ripercussioni per gli operai italiani



Ericsson, il gigante delle telecomunicazioni svedesi, ha annunciato ieri un piano di ristrutturazione che prevede il taglio di 11 mila posti di lavoro...

La riduzione di personale sarà tenuta parzialmente attraverso pensionamenti e incentivi vari. Per quel che riguarda la Svezia, il taglio di 3.300 posti di lavoro...

do una crisi sociale molto pesante per questa città che ha sempre vissuto all'ombra della grande fabbrica. Il piano di ristrutturazione non dovrebbe avere ripercussioni sugli stabilimenti del gruppo in Italia...

Telelavoro, arriva la legge
Prima in Europa prevede il «diritto d'assemblea»

ROMA Per gli italiani che lavorano da casa (sono oltre 250 mila ma il loro numero è destinato a crescere), arriva il diritto d'assemblea...

lavoro a distanza e fare dei telelavoratori dei lavoratori come tutti gli altri. Con alcuni diritti speciali, come quello, appunto, «alla socialità»...

dell'azienda del datore di lavoro, per poter scambiare messaggi, anche non inerenti alla prestazione lavorativa, con mittenti e destinatari determinati...



Andrea Ceresa

Rc auto, le polizze aumentano dell'1%

Per finanziare il Fondo vittime della strada

ROMA Le tariffe Rc-auto aumenteranno quest'anno dell'uno per cento, con un maggior onere a carico degli automobilisti di circa 200 miliardi di lire...

zate nell'esercizio della Rc auto dovranno versare il contributo sulla base dei premi incassati nell'esercizio 1997...

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like A MARCIA, ACQUA POTAB, AEDS RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like CEMBRE, CEMENTAR, CENITENAR ZIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like GIM W, GRANDI VIAGG, HDI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like MEDIOBANCA W, MEDIOLANUM, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like PREMIAFIN, PREMUDA, R DE MED, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like TORO P, TORO RNC, TORO W, etc.

Advertisement for directa trading on-line dal 1996. Includes text: 'con directa adesso tutti i risparmiatori possono comprare e vendere da soli le azioni in Borsa via Internet col loro PC in un minuto'.



Martedì 26 gennaio 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

Atlante
24 ore

Menem chiude le porte agli stranieri

Pronta una legge per impedire l'ingresso di nuovi immigrati

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI (Stati Uniti) Carlos Menem, il presidente argentino, non è di quelli che ci pensano due volte. La scorsa settimana, di fronte all'esplosione della crisi brasiliana, ha proposto di adottare come moneta nazionale, al posto del peso, direttamente il dollaro. Ora, di fronte al consistente aumento della criminalità, che sta trasformando Buenos Aires in una delle tante città a rischio del Continente, ha deciso di dichiarare guerra totale agli immigrati. In un progetto di legge, presentato alle Camere, si propone di irrigidire le norme, già molto complesse e burocratiche, per la concessione

della residenza agli stranieri, ma soprattutto si stabilisce: 1) che qualsiasi straniero condannato ad una pena superiore a due anni debba essere immediatamente espulso dal paese; 2) che imprese o persone che diano lavoro a stranieri senza documentazione in regola verranno sanzionate con multe da 500 a 500mila dollari (quasi un miliardo); 3) che tutti coloro che favoriscono l'ingresso di illegali possono essere condannati a pene che variano dai cinque ai vent'anni di prigione.

Ora, curiosamente, l'Argentina è un paese di immigrati. Se non ci fossero andati, per tutta la prima metà di questo secolo, italiani e spagnoli a popolarla, oggi sarebbe praticamente disabitata.

Ma oggi, come spiega sul Clarin un esperto in demografia dell'università della capitale, il problema è l'immigrazione indigena latinoamericana. Quella dei peruviani e dei boliviani. E qui, proprio mentre il Papa leva il suo grido in favore degli indios, scatta il pregiudizio razziale e xenofobo. «In Argentina - dice il professor Oteiza al Clarin - esiste una politica migratoria per l'immigrazione "desiderata", cioè quella europea, e un'altra per quella "non desiderata", quella degli indios e dei meticcetti dei paesi vicini».

Che il problema esista, non c'è dubbio. L'Argentina è il paese più ricco e stabile del Continente. Ed è inevitabile che attragga immigrazione dai paesi più

poveri, come sono Bolivia, Paraguay e Perù. Ma l'uscita di Menem ha scatenato lo scontro dialettico fra la destra (i peronisti al potere), che usano l'assioma, tutto da dimostrare, immigrati illegali uguale criminalità, come arma elettorale; e la sinistra (l'alleanza radicali-Frepaso) che eviterebbe volentieri di far diventare quell'assioma oggetto di campagna elettorale per le presidenziali di fine anno.

Armato di cifre, dati e inchieste, il ministro degli Interni ha sostenuto che quasi il 60% dei reati minori commessi



Carlos Menem

Daniel Garcia/Ansa

in Argentina sono da attribuire agli stranieri illegali e Eduardo Duhalde, governatore della capitale e probabile candidato peronista al passaggio del testimo-

ne con Menem, s'è lanciato sull'ottovolante della pura demagogia: «Ogni giorno - ha detto - c'è meno lavoro. Quello che c'è bisogna dividerlo fra gli argentini. Dobbiamo pensare prima agli argentini e poi agli stranieri, perché non siamo la stessa cosa». E lo stesso Menem, anticipando possibili misure ancora più restrittive, come la «deportazione» dei clandestini, ha affermato domenica: «A partire da oggi, tutti gli illegali dovranno abbandonare il paese».

Peccato che l'idea, affascinante quanto economica, di attribuire l'aumento della criminalità ai clandestini, è falsa. L'ha smentita lo stesso capo della polizia: «Il coinvolgimento di stranieri in reati gravi come l'aggressione personale, la rapina o l'omicidio è irrisoria: fra il 5 e il 7% del totale».

Sexgate, al Senato prevale il caos

Repubblicani e democratici senza accordo. Rinviato il voto su Monica

I vip del GOP fanno la fronda a Bush Jr.

Sempre più «scollati» dal paese reale, i repubblicani d'America sono alla ricerca di una nuova leadership, ma le gerarchie del partito si sono rivolte alla prospettiva che sia George Bush Jr., il governatore del Texas, ad assumere il timone del partito allo sbando. «Basta con l'impeachment: ne abbiamo la nausea», ha tuonato il figlio dell'ex capo della Casa Bianca, facendosi interprete in un'intervista a «Newsweek» di un sentimento che comincia a serpeggiare sempre più diffuso tra le fila del GOP. Ma tra i «vip» del partito che vedono in Bush Jr. un formidabile rivale nella lotta alla «nominazione» repubblicana è partita una campagna per ridicolizzarlo e ridurlo all'impotenza. La lotta fratricida nella «nomenclatura» del GOP è uno dei segnali del profondo malessere che ha travolto un partito sempre più depresso e timoroso di perdere di qui a pochi giorni la guerra in Senato dopo aver vinto alla Camera la prima battaglia. «Alle riunioni segrete dei commissari d'accusa sembra di stare negli spogliatoi della squadra che perde», ha riportato «Newsweek». Lo stesso settimanale ha sondato gli animi del GOP: i repubblicani si sono divisi tra chi, il 49 per cento, pensa che Bill Clinton vada condannato e quanti, il 51 per cento, lo vogliono vedere assolto. Ventisei su 100 sono favorevoli alla censura. E due su dieci pensano che il presidente sia stato punito abbastanza. Anche molti «vip» del partito sono pronti a cambiare rotta.

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON È stato, quello di ieri, il più lungo e confuso dei giorni del processo. E, insieme, quello che - tra riunioni, compromessi mancati, sedute sospese per assenza di quorum e continui rinvii - con più aritmetica chiarezza ha indicato come i dubbi da risolvere, ormai, non riguardano ormai tanto il punto d'arrivo del processo (essendo l'«assoluzione» di Bill Clinton data pressoché per scontata - quanto i percorsi da seguire per raggiungerlo. Semplicemente: i repubblicani non hanno oggi - né si vede come possano avere domani - i voti necessari per condannare il presidente. E, tra loro divisi, vanno in queste ore arduamente cercando un modo per «salvare la faccia». O meglio: una via per chiudere la vicenda dell'impeachment in tempi e modi che non risultino eccessivamente umilianti per un partito che, trascinato dai 13 manager dell'accusa, all'attaccapanni dell'impeachment ha, volente o nolente, finito per appendere quasi tutti i cappotti.

Ieri l'ordine del giorno prevedeva due importanti voti. Il primo che, proposto dal democratico Robert Byrd (un vetusto senatore da molti definito, per il suo personale prestigio, una «istituzione nella istituzione»), chiedeva l'immediata «archiviazione del caso». Ed il secondo chiamato a decidere - fosse il processo sopravvissuto al voto precedente - se e quali testimoni chiamare alla sbarra. La prima mozione - pur non necessitando che di sei voti repubblicani per passare - non aveva che scarse possibilità di vittoria. Ma poteva con efficacia rimarcare, a preludio del voto sui testimoni, un ineludibile dato di fatto. Quello che Richard Shelby

- un senatore repubblicano di idee ultra-conservatrici ma di riconosciuto spirito pratico - ha ieri così illustrato: «Se la mozione Byrd ottiene, com'è del tutto probabile, almeno una quarantina di voti, è il segnale che la fine è vicina. E che il problema è come raggiungerla nel più breve ed indolore dei modi».

Agli inizi del pomeriggio il capo della minoranza democratica (più che mai unita) aveva portato ai repubblicani (più che mai divisi) quello che aveva definito una «ragionevole proposta di compromesso» tesa ad evitare entrambi i voti ed a procedere senza

testimoni verso un voto finale previsto per il prossimo venerdì. Ma, ancora una volta impossibile è stato frenare il «treno suicida dell'impeachment». E ieri pomeriggio quando, dopo

decine di rinvii e sospensioni, Robert Byrd ha infine presentato, secondo programma, la sua mozione di archiviazione (ancora in discussione mentre questo giornale andava in macchina) una parola - caos - dominava le cronache ed i commenti della giornata.

E tuttavia, se quasi impossibile era comprendere quel che di lì a pochi minuti sarebbe accaduto, assai più facile era intravedere, oltre la confusione del presente, un'ormai consolidata verità: vinte a colpi di maggioranza quasi tutte le battaglie procedurali, l'accusa sta inesorabilmente perdendo la «guerra» del processo di impeachment contro William Jefferson Clinton. E la sta perdendo per le più ovvie delle ra-



Un uomo della sicurezza dell'Hotel Mayflower di Washington scorta Monica Lewinsky al ristorante

Mark Wilson/Reuters

gioni. Perché - già debolissimo sul piano dei fatti - il castello accusatorio contro il presidente si è rivelato ancor più evanescente sul piano politico. E perché impossibile è stato, su questa fragile base, convincere il paese ed i cento «giurati» riuniti nell'aula del Senato della giustizia e della necessità d'una condanna. Ieri, di nuovo, i sondaggi rivelavano come quasi il 70 per cento degli americani - per nulla impressionati da «coup de theatre» del ritorno a Washington di Monica Lewinsky - continui a reclamare una «immediata fine» del processo.

Non per caso un'altra parola non propriamente lusinghiera - «diperazione» - aveva fatto da contrappunto, durante il tor-

mentato weekend, all'ultimo dei colpi di mano dei 13 Managers repubblicani che rappresentano l'accusa. E così Allan Lichtman, professore di Storia all'American University, ha spiegato ieri la decisione - spettacolare ma irricevibile - di obbligare Monica Lewinsky ad un «incontro preliminare» in vista d'una testimonianza che il Senato ancora non ha richiesto. I rappresentanti dell'accusa, ha detto, soffrono evidentemente di quella che, in termini psicopatologici, si chiama la «sindrome del giocatore». Ovvero: della patologica illusione che, continuando a puntare, possano prima o poi ribaltare la fortuna avversa. Solo che, in questo caso, non alla malasorte, ma alla «insopportabile leggerezza» del loro

attacco alla presidenza si devono tutti i loro guai.

Ieri il dibattito sulla mozione Byrd ha offerto ai 13 manager l'opportunità d'una replica - affidata al deputato Asa Hutchinson - del proprio ormai logoro j'accuse. Ed ad uno dei meno conosciuti degli avvocati del presidente - Nicole Seligman - un'occasione per ribadire la inconsistenza di un caso che «non avrebbe mai dovuto arrivare nell'aula del Senato».

Come ha detto ieri uno dei senatori democratici: il tenore è morto, ma il sipario resta alzato sul grande palcoscenico dell'impeachment. E, per quanto stonato, la destra repubblicana sembra decisa a cantare fino all'ultima nota.

La Nato compie cinquant'anni Italia sempre più in «prima linea»

ROMA Nella rinnovata Alleanza atlantica che celebra i suoi primi 50 anni, «l'Italia è un Paese di prima linea» per contenere le instabilità nei Balcani e nel sud del Mediterraneo. È la valutazione condivisa dal segretario generale della Nato Javier Solana e dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema, nei loro interventi al convegno sulla «nuova Nato per la nuova Europa», tenutosi a Montecitorio. «Nel nuovo contesto strategico l'Italia è diventata, ancor più che in passato, un membro chiave dell'Alleanza», ha spiegato Solana. A suo avviso gli sforzi della Nato «per stabilizzare la situazione in Bosnia e ora in Kosovo sarebbe stati impossibili senza la solidarietà, la guida politica e il contributo attivo dell'Italia». Parole rievocate da D'Alema, che ha ricordato come l'Italia sia «particolarmente esposta alle ripercussioni delle crisi nelle aree in cui si proiettano le nuove missioni della Nato». «Nella nuova Nato più che nella vecchia Nato - infatti - l'Italia è un Paese di prima linea con interessi vitali nella pacificazione, nella proiezione della stabilità, nello sviluppo democratico ed economico ai confini immediati dell'Alleanza».

Il convegno organizzato dallo Iai, a cui sono intervenuti anche il ministro della Difesa Scognamiglio e il sottosegretario agli Esteri Ranieri, apriva le celebrazioni in vista del vertice del Cinquantenario della Nato del 24 aprile a Washington. Un summit, ha ricordato Solana, in cui l'Alleanza deve varare il «nuovo concetto strategico» per rispondere alle minacce alla sicurezza. Prima fra queste, la proliferazione delle armi di distruzione di massa e «conflitti regionali che pongono un crudele dilemma tra una costosa indifferenza e un costoso intervento».

Il Papa: la globalizzazione impoverisce l'uomo

Lo Stato dell'Illinois sospende le esecuzioni durante la visita del Pontefice

SAINT LOUIS (Usa) Due forti preoccupazioni saranno espresse dal Papa al presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, che incontrerà oggi alle 13 (le 20 in Italia) in una sala dell'aeroporto internazionale di St. Louis. La prima riguarda il fatto che gli Stati Uniti siano rimasti soli a dominare il mondo gestendo la politica internazionale, senza un ancoraggio ad una etica comune con gli altri paesi. La seconda tocca il futuro dell'umanità, che rischia di essere costruito con le sole leggi del mercato da cui sono esclusi i popoli più deboli ed indebitati.

Gli ultimi tragici avvenimenti, con vittime registrate in Irak e nell'area Mediorientale, hanno turbato profondamente il Papa. Il suo portavoce, Navarro Valls, ha dichiarato che «questo nuovo incidente conferma, ancora una volta, quanto detto dal Santo Padre, anche in questi giorni, e cioè

che le misure militari non risolvono di per sé i problemi, anzi, li aggravano». Questa dichiarazione cosiddetta aggiunge un problema in più all'incontro Papa-Clinton.

Di qui l'appello rinnovato ieri dal Papa da Città del Messico prima di partire nelle prime ore di stamani per St. Louis, perché i cristiani e tutte le persone di buona volontà «si facciano promotori di dialogo e di concordia di fronte al predominio della forza sul diritto e all'indifferenza davanti ai drammi della fame e della malattia che affliggono grandi masse di popolazione».

È giunto il tempo di affermare con forza, secondo Papa Wojtyla, che è inaccettabile che si debba assistere, impotenti, alla morte per fame di milioni di esseri umani, anche se paradossalmente aumenta la produzione agricola e industriale; che «diventi abissale il divario tra paesi poveri e indebitati

ti ed altri forti ed opulenti»; né si può sopportare, senza reagire vigorosamente, che predomini la cultura di morte che autorizza molti governi a praticare la pena di morte». Questo è l'altro tema che affronterà con Clinton.

Quattro esecuzioni di condannati a morte, fra cui una a St. Louis, sono state sospese per «riguardo» per il Papa che arriva oggi in terra americana, ma ciò non vuol dire che non avvengano, dopo la sua partenza. Così, è urgente «recidere le radici profonde di qualsiasi attentato alla natura perché tutto questo generi disordine morale e politico e il disprezzo dell'uomo per

l'uomo. Queste ultime affermazioni sono state fatte dal Papa rivolgendosi, ieri sera, a 1500 rappresentanti di tutti i paesi dell'America convenuti nello stadio Atzeca di Città del Messico.

L'incontro, anzi, ha avuto, per la prima volta, una portata continentale per la presenza di ospiti e partecipanti di tutti i paesi americani e perché si sono avuti interventi «in diretta video» dagli stessi paesi. Così che, si è instaurato un dialogo diretto tra il Papa, posto su un podio centrale, e gli interventi a distanza e di 1500 invitati allo stadio, posti su una pedana girevole da consentire il palco di vedere frontalmente il palco papale, grazie a lentissime rotazioni di 360 gradi.

Guardando al XXI secolo, Giovanni Paolo II ha detto che, «nella nuova era dell'informatica ed i potenti mezzi di comunicazione che

si schiude», l'umanità corre il «rischio» di essere condizionata da una «globalizzazione sempre più fluida delle relazioni economiche sociali» per cui avremo «una storia senza anima, insuperabile dalle sue conquiste tecniche, ma carente di significato profondo».

Perciò, i cristiani e quanti di altre religioni e filosofie sono preoccupati di dare al mondo del XXI secolo «un volto autenticamente umano», devono operare perché «le istituzioni politiche e scientifiche, finanziarie e culturali si pongano al servizio autentico dell'uomo, senza distinzione di razza, né di classe sociale».

La società di domani potrà essere diversa e più pacifica, rispetto alle tragedie del XX secolo quali due guerre mondiali e l'olocausto, se saprà ritrovare ideali forti. I cristiani hanno l'obbligo di riproporre il messaggio cristiano nel bimillenario della nascita di Gesù.

Venti anni fa, nel suo primo viaggio in Messico per l'assemblea dei vescovi latino-americani, Giovanni Paolo II condannò sia il collettivismo marxista che il liberismo. E i giornali latino-americani ed europei titolarono nelle prime pagine che il Papa aveva condannato il comunismo, trascurando che aveva anche detto che «c'è una ipotesi sociale sulla proprietà privata». Con il viaggio appena

APPELLO DAL MESSICO
«Inaccettabile il divario fra paesi poveri e indebitati e altri forti e opulenti»

conclusi in Messico, Giovanni Paolo II ha non solo condannato il capitalismo selvaggio ed il dominio dei potenti, ma ha affermato che il futuro dei popoli o sarà solido o si andrà incontro a nuovi

conflitti. I mass-media, con sfumature diverse hanno concordemente sottolineato questo fatto nuovo. Per il Papa le sfide da vincere, se si vuole ridare speranza al mondo, sono quelle di superare, nel segno della solidarietà, «la cultura di morte, la manipolazione della vita, l'emigrazione, l'individualismo, il contrasto, opulenza e povertà».

È significativo che, nel salutare ieri sera all'aeroporto Giovanni Paolo II in partenza per gli Usa, il presidente del Messico e il cardinale Norberto Rivera Carrera abbiano detto che «il Messico ed il continente americano non saranno più gli stessi dopo la visita del Papa». Ora sta ai presidenti delle Conferenze episcopali, che si riuniranno il prossimo febbraio all'Avana, concordare le modalità per attuare le direttive del Papa dal quale si sono congedati ieri alla Nunziatura.



IN PRIMO PIANO ◆ *Il piccolo viveva con i genitori in una capanna nel più grande campo della Capitale Trenta ettari di terra abbandonata al Casilino* ◆ *Le accuse di un capofamiglia: «Ci avevano fatto delle promesse. Qui manca l'acqua la corrente. Ora ce ne faremo delle altre...»* ◆ *Il racconto della mamma: «Nella stufa c'era poca legna, c'era pochissima brace Il freddo invece cresceva e se l'è portato via»*

Morire di freddo a 3 mesi nella metropoli

Tra le baracche e il gelo del campo nomadi a dieci chilometri dal Campidoglio

GIULIANO CESARATTO

ROMA Trenta metri quadri di palafitta fatta di tavole inchiodate, un paio di vetrate tenute su non si sa come, qua e là pezzi di gompapiuma a mo' di giaciglio. Lì, steso accanto a otto tra fratelli e sorelle, a papà Ercules e a mamma Zehera, il piccolo Salem Ramovic, tre mesi di vita, è passato dal sonno alla morte: assiderato. In silenzio, nella notte, fasciato in una tutina e afflitto da un po' d'influenza, non ce l'ha fatta a resistere al gelo che ha stretto la Capitale e avvolto la sua più grande baraccopoli, il Casilino 708, trenta ettari di terra abbandonata e popolatissima, di fanghi e discariche, roulotte e carcasse di tutto.

Una sorta di cimitero a cielo aperto, dove tuttavia la vita resiste arrampicandosi sulla disperazione, dove Salem sino a domenica giocava con i fratelli della sua e delle altre baracche, imparando a rovistare tra le montagne di scorie e rifiuti della grande città per trovare prima il divertimento e poi imparare il sostentamento. Ma lui, Salem, non ha fatto in tempo a passare dal gioco alla precoce necessità di collaborare con il clan, di arrangiarsi apprendendo poco a poco il mestiere della sopravvivenza. Forse non ha potuto nemmeno cimentarsi con gli scheletri dei tanti passeggeri che giacciono mezz'ora sepolti nel fango di fronte alla casa, tra vuoti di birra, copertoni lisci, stracci volati via e tra i bastardini che seguono pigramente il pellegrinaggio dei vicini alla baracca in lutto e sul cui ingresso è disegnato a grandi cifre rosse il numero 205 e che rivela, come i tanti anni di permanenza al Casilino della famiglia Ramovic scampata alla Bosnia, una qualche voglia di stanzialità.

Ercules parla, si dispera, accusa. Gli fanno eco altri capifamiglia, magari in un italiano più comprensibile. Sono quelli che riconoscono i vigili urbani per nome, trattano con l'Opera nomadi che ha due casematte in mattoni, le uniche, in mezzo alla baraccopoli fatiscente, ma che sono abbandonate a fianco di quello che vorrebbe essere un campo di calcio e dove resiste il cartello, «Phralipé andá Europa», Fratellanza europea. Tutta colpa delle promesse non mantenute, dice il più anziano, quarant'anni che sembrano settanta. Dell'acqua che non c'è, della corrente manca a dirlo, della sporcizia che assedia, del disinteresse del Comune che «da a quelli che rubano, alle altre comunità rom di



Il campo nomadi «Casilino 700» alla periferia di Roma, dove è morto il piccolo Salem e nelle foto sotto la disperazione della madre

Ficocelli/Ansa



Roma, ma che qui dove c'è molta Africa e moltissimo Est europeo che vive riciclando spazzatura ma che manda i figli alle elementari, fa mancare tutto». E lo chiamano Campo nomadi. È poco più di un deposito di immondizia, poco meno di una favola spalmatata su quello che era l'aeroporto di Centocelle, rottamato da anni, abitato da fantasmi che vivono degli avanzi della metropoli e che ritornano alla luce quando qualcuno va a fuoco per una stufa difettosa, o quando un corpicino inerme si spegne per-

ché non ha fatto in tempo a fortificarsi a sufficienza per svernare. Zehera, 28 anni e nove gravidanze, piange nascosta dagli scialli e circondata dalle altre mamme del villaggio, dalle figlie proprie e altrui. Spiega e rispiega, come ha fatto con vigili, polizia e magistrato. C'era poca legna nella stufa, pochissima brace, e il freddo invece cresceva e si è portato via Salem sin dalla mezzanotte, o giù di lì. Loro, papà e mamma, se ne sono accorti intorno alle quattro. Nulla da fare, il telefonino non fun-

zionava, l'ambulanza è arrivata dopo mezz'ora, uno/ora forse, ma la creatura «è morta qui, tra i fratelli che dormivano».

Così il dramma fa il giro degli accampamenti, le baracche bostaniche, le roulotte macedoni, i camper dei serbi e dei rumeni mentre per un giorno i marocchini se ne sono stati per conto loro e persino i piccoli traffici quotidiani si sono fermati e i 1200, 1500 diseredati che vanno, girano e ritornano al Casilino 708 stanno lì a guardare le auto della polizia, quelle dei vigili, si scaldano intorno a un fuoco e scuotono la testa: «Promesse, ce ne hanno fatte molte, ora ne faranno tante altre». Lo dicono a bassa voce, rassegnati come sempre, disperati un po' di più.

Tragedia consumata, provvedimenti in vista? I più sono pessimisti come i nomadi che l'hanno vissuta sulla pelle di Salem. «Dopo l'orrore è molto probabile che si procederà come in tanti altri casi, senza alcun intervento risolutore cercando di mandare via gli irregolari, con ennesimi provvedimenti contro gli zingari e non per rendere più vivibile la vita di tutti, quella dei romani e degli zingari assieme», fa sapere sconsolata la Comunità di Sant'Egidio puntando il dito: «È incompatibile con il ruolo di grande capitale europea e di centro

mondiale della cristianità l'incapacità di Roma di trovare una soluzione dignitosa per 5 mila zingari. La gran parte dei quali presente da molti anni e per la metà bambini. L'assenza di una risposta reale favorisce, anziché ridurre, i problemi di intolleranza nella città».

È chi rincara la dose: morte annunciata che si poteva evitare, quella del piccolo Salem. Occorrono interventi urgenti e definitivi, urgono acqua potabile, pulizie, servizi sanitari, scolarizzazione, «tutti aspetti carenti negli insediamenti che circondano la capitale», dicono in coro Caritas e Opera nomadi. Tutte cose note, del resto. Note e sempre irrimediabili, ma rimaste lettera morta.



«Ma no, io li ho fatti, gli affidi di nomadi. E anche le adozioni. Sono bambini splendidi. Hanno, e conservano, una forte autonomia, ma riconoscono la famiglia come luogo di accoglienza. Si sono inseriti benissimo. Certo sono alcuni casi. Per la maggioranza, li mandiamo in istituto per brevi periodi: lì ci sono bagni veri e i bambini possono ripulirsi - spesso hanno scabbia, pidocchi e quant'altro. Poi, li rimandiamo ai campi, ma con il supporto del servizio sociale, che qualche volta riesce a seguirli, quando sono stanziali. Quello dei nomadi è un problema del territorio. Va messo all'ordine del giorno e affrontato tutti insieme: Osservatorio sull'infanzia, enti locali, tribunali e Opera nomadi, che dovrebbe schierarsi dalla parte dei bambini insieme ai magistrati, invece di fare opposizione di principio».

IL PREFETTO

Mosino: «Sono lager Smantelliamoli»

DELIA VACCARELLO

ROMA «È un bubbone che affligge la nostra capitale». Il prefetto di Roma, Enzo Mosino, non ha dubbi: la situazione dei campi nomadi, veri «lager», va risolta, «non possiamo arrivare al Giubileo in queste condizioni». La ricetta? «Delocalizzare» e far sì che ciascuno faccia la sua parte all'interno di un coordinamento di forze. «Domani (oggi, ndr) abbiamo una riunione in Regione. La seconda dopo il vertice con una quarantina di responsabili che si è tenuto il 19 gennaio. Ognuno deve fare la sua parte. È necessario creare campi piccoli, e trovare altre aree. Certo, poi qualcuno strillerà, ma sei campi sono di proporzioni ridotte e in condizioni adeguate tuttora sarà più affrontabile», dice il prefetto. Dunque si cerca anche fuori della capitale, nella provincia, nel territorio della regione. Nel frattempo bisogna intervenire con urgenza per ripristinare le necessarie condizioni igienico-sanitarie.

Signor prefetto, un bimbo noma- de è morto in una notte fredda. Colpa del degrado?

«È una vicenda allucinante. Non ho il referto che attesta la morte per assideramento. Ma non è azzardato ipotizzare che le condizioni generali di quel lager, di quell'ammasso di umanità dolente che vive nel campo Casilino 700, non siano estranee alla morte del bimbo. I campi Casilino 700 e 900

sono i più grandi d'Europa. Sono situazioni ingovernabili, vere e proprie favole. Focolai di infezione, pericolosi per la salute pubblica, per la sicurezza pubblica, per l'ordine pubblico. Fango, topi... se scoppia un incendio i vigili del fuoco non possono intervenire».

Qual è la sua ricetta?
«La stessa che abbiamo utilizzato a Bologna lavorando tutti insieme e con successo. Smantellare. Lasciare in queste aree dei campi residui, piccoli. E crearne altri, di ridotte dimensioni, in altre aree del territorio. Intanto avviare con urgenza interventi igienico sanitari. Io ho riunito tutti i responsabili, ho invitato anche Adriano La Regina, che è a capo della soprintendenza archeologica di Roma, perché l'area dove si trova il Casilino 700 è archeologica ed è destinata ad un grande parco. Il parco verrà nel futuro. Oggi bisogna coordinare tutte le forze. Fornire assistenza, fare controlli di polizia, e delocalizzare. Non ci illudiamo di potere rimpatriare i nomadi. Non vogliamo tornare nei paesi d'origine. Bisogna individuare quelli che sono davvero nomadi e realizzare per loro campi attrezzati».

Non è la prima volta che ricette simili vengono proposte. Che cosa la induce a credere che questa sia quella buona?

«Oggi c'è la consapevolezza che queste situazioni incancrenite non possono coesistere con la realtà di una città che arriva al Giubileo».

Turco: «Basta con i ghetti I soldi li abbiamo già stanziati»

Livia Turco, indignata, ricorda che lo Stato ha dato sia le indicazioni che le risorse, per affrontare problemi come quello dei campi nomadi. Prima ancora, ha ricordato che «tutti hanno delle responsabilità», nella morte di quel bimbo al Casilino. Il ministro della Solidarietà sociale aveva un appuntamento con i cronisti per presentare l'insediamento per legge dell'Osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza, che ha già lavorato dal '97 al '99 producendo un'analisi della povertà minorile e lo stanziamento di 900 miliardi. Appuntamento fissato a Palazzo Chigi per sottolineare la centralità del tema per il governo. La notizia del neonato morto di freddo in una baracca, la spinge ad insistere su quello che sarà uno dei tre temi del lavoro di questo biennio, insieme al tema dei bambini del mondo che sono qui e che sono sfruttati e poveri nel mondo e a quello dell'adolescenza: il superamento dei ghetti urbani. «Nessun bambino, né italiano né straniero - dice la Turco - deve vivere nei ghetti. Questo è un diritto inviolabile che attiene alla dignità umana e che la legge riconosce. Tutti dunque sono tenuti farlo rispettare. Io come ministro ma anche l'ente locale che per applicare la legge per la promozione dei diritti dell'infanzia riceve finanziamenti ad hoc. Se necessario, chiederemo quindi al Comune di Roma cosa si può fare, di più e meglio, perché anche i figli dei nomadi non vivano nei ghetti». Perché anche loro possano far parte di quel progetto che il ministero e l'Osservatorio hanno pensato: lo straniero per amico, la multiculturalità come ricchezza di tutti. «E non per buonismo - insiste la Turco - ma perché ci conviene, saper costruire l'amicizia tra i nostri figli e i bambini stranieri. Chi non lo fa, chi non educa i figli ad un buon rapporto con questi bambini, non è un buon genitore».

Poco dopo, Don Oreste Benzi, membro proprio dell'Osservatorio che dovrà mettere a punto il secondo piano nazionale per l'infanzia, denuncia la situazione di «spaventoso degrado» in cui vivono i bambini nomadi in Italia, che troppo spesso in quelle scuole dove può nascere l'amicizia, non ci arrivano neppure. «Il piano per il 2000 - dice don Benzi, prendendo spunto anche dalla vicenda del neonato morto al Casilino - dovrà garantire pari opportunità anche ai 60 mila piccoli nomadi nei confronti dei quali ogni giorno nel nostro paese si perpetra un'ingiustizia tremenda». Ed insiste, non risparmiando i dettagli: «Quei bambini sono lasciati in condizioni miserevoli, nessuno si preoccupa di portarli a scuola, la popolazione li rifiuta e per sopravvivere sono costretti a rubare. Bisogna dunque approfittare dell'occasione di questo nuovo piano per l'infanzia per poter garantire loro un inserimento dignitoso e la possibilità di lavorare per i più grandi, sempre nel rispetto della loro cultura e delle loro tradizioni».

Don Benzi assicura poi che porterà sul tavolo dell'Osservatorio anche il problema delle ragazze e ragazze rese schiave dal racket della prostituzione. «Sono delle bambine anche loro - ricorda - e dunque il piano per l'infanzia e l'adolescenza non può non occuparsi anche della loro vita».

L'INTERVISTA

Melita Cavallo: «L'affido? Difficile da applicare Per aiutare quei bambini la giustizia non basta»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA I campi nomadi che sarebbero tutti da attrezzare, i giudici che non sono stati coinvolti in una politica coordinata su un problema che non è stato ancora messo all'ordine del giorno, l'Opera nomadi che si oppone sempre, per principio, all'affidamento. E di nuovo i magistrati, che pensano spetti anche alla pubblica amministrazione, occuparsi dei piccoli rom. Così risponde il giudice minorile Melita Cavallo - descrivendo una complessa serie di problemi - ad una domanda evidente, ma che solo raramente viene fatta, quando si parla di figli dei nomadi. C'è un articolo del codice civile, il 403, che prevede il collocamento del minore in un «luogo sicuro sino a quando si possa provvedere in

modo definitivo alla sua protezione» con l'affido o con l'adozione.

Il provvedimento dovrebbe scattare ogni volta che il minore viene trovato «moralmente o materialmente abbandonato, o è allevato in locali insalubri o pericolosi o da persone per negligenza, immoralità, ignoranza o per altri motivi incapaci di provvedere all'educazione». Viene adottato anche troppo spesso per tutti gli altri bambini. Per i minori rom non vale?

«Vale, ma è difficile da applicare. Intanto, l'Opera nomadi fa obiezione. Non vogliono che il bambino venga allontanato dai genitori o sedicenti tali. Perché tra l'altro

con i rom c'è spesso il problema dei documenti, delle identità incerte. Addirittura, da noi in Campania, l'Opera nomadi è arrivata a pretendere la consegna di un bambino proponendosi come garante sulla parola dell'identità dei genitori. Chi opera sul territorio, per esempio la dottoressa Maria Papa, della polizia municipale, si muove tra due alternative: svuotare i campi da tutti i bambini, oppure dare servizi ed in cambio chiedere agli adulti di garantire ai piccoli la salute, la scuola, la socializzazione».

Di fatto, spesso i bambini fermati per strada e portati in tribunale, finiscono con l'essere riaffidati alle stesse persone che li hanno

mandati o perlomeno lasciati andare a rubare e mendicare.
«Ci sono anche i neonati tenuti in braccio dalle donne che intanto chiedono l'elemosina, magari sotto la pioggia o sotto la canicola, a prendersi la febbre. È vero. Ed è vero anche che manca, o perlomeno non c'è stata, la volontà di occuparsene, da parte dei magistrati. Perché il giudice è competente per tutti i minori che sono sul territorio e anche se potrebbe opporsi al riaffido ai genitori, o sedicenti tali, siccome ha tanti altri casi di cui occuparsi, pensa che spetti alla pubblica amministrazione risolvere il problema, che non è un problema di singoli casi ma sociale. Ecco, un poco pensa questo, un poco non è stato ancora coinvolto, come invece bisognerebbe fare, con una politica giudiziaria pensata appositamente».

Non dipende anche dal fatto che forse un bambino nomade in affi-



◆ Dopo il sì del sindaco alla ricandidatura si comincia a mettere a punto un programma per i prossimi quattro anni

◆ Restano per ora fuori il partito di Cossiga quello dell'ex pm e i comunisti di Cossutta all'opposizione della giunta comunale

◆ Le forze della coalizione escludono aperture formali o chiusure pregiudiziali: dipenderà anche dal confronto nazionale

IN PRIMO PIANO

Firenze, l'Ulivo parte senza Di Pietro e Udr

Confermato Primicerio. «Allargare l'alleanza? Solo alle nostre condizioni»

DALLA REDAZIONE
MARTINA FONTANI

FIRENZE Un brindisi nelle stanze di Palazzo Vecchio. Ecco come è stata sancita la ricandidatura di Mario Primicerio alla poltrona di primo cittadino di Firenze. Una decisione arrivata solo quattro giorni fa al termine di un vertice tra la maggioranza, uno schieramento che va dai Democratici di Sinistra a Rinnovamento Italiano passando per Verdi, Popolari, Socialisti democratici e Movimento per l'Ulivo, e il sindaco. Solo giovedì Primicerio ha sciolto la riserva e detto sì. Una risposta positiva che qualche mese fa sembrava impossibile. A fine ottobre il sindaco si era chiamato fuori con una lunga lettera indirizzata ai segretari delle forze politiche. Una lettera scritta, secondo qualcuno, dopo la visione di un sondaggio commissionato dai Ds, sondaggio dai risultati sconcertanti almeno per quanto riguardava il gradimento del primo cittadino. O comunque arrivata dopo settimane di freddezza di alcune forze politiche nei confronti di un Primicerio bis. Il sindaco prese l'iniziativa, spiazzando tutti: pose fine alla querelle sulla sua ricandidatura, invitando le forze politiche a riprendere in prima persona il governo della città. L'Ulivo fu squassato come da un'esplosione. I Ds spaccati tra pro e contro

Primicerio, i Popolari subito in cerca di un candidato alternativo, Verdi fedeli sostenitori dell'attuale inquilino di Palazzo Vecchio. Il gesto del sindaco fu però il primo passo di un percorso politico che si concluse con la ricandidatura da parte dell'Ulivo di Primicerio, «incoronato» dalle forze politiche a fine novembre. Ma solo la settimana scorsa è arrivato il sì ufficiale del primo cittadino.

Adesso la parola d'ordine è definire il programma. Solo dopo che l'elenco delle priorità e delle cose da fare per la città sarà messo nero su bianco si potrà pensare ad eventuali allargamenti della coalizione.

DI PIETRO E L'UDR Contro l'ex pm i dubbi dei Popolari mentre i Verdi «sbarrano» gli udierrini

ha sciolto la sua riserva aveva parlato di alleanze politiche senza però sbilanciarsi. Ossia, nessuna apertura formale a Comunisti Italiani, Italia dei Valori e Udr, ma neanche chiusure pregiudiziali. D'altronde, per usare le sue parole, con una situazione politica nazionale in continua evoluzione, trarre conclusioni oggi è quantomeno prematuro. Ma su un punto

Primicerio ha le idee chiare: niente desistenze o pasticci. «La coalizione si presenterà con un programma sottoscritto da tutti i partiti che ne fanno parte, ciascuno portando le sue prerogative e le sue tradizioni». Una posizione condivisa da tutte le forze politiche della maggioranza. «L'Ulivo e Rinnovamento hanno lavorato duramente in questi mesi - spiega il segretario provinciale dei Ds Lorenzo Becattini - per arrivare alla ricandidatura di Primicerio. Adesso, in base al programma che stiamo definendo, valuteremo se e come allargare la coalizione». Meno diplomatico il capogruppo dei Ds in consiglio comunale Ugo Cafaz: «Primicerio è stato ricandidato da questa maggioranza: noi siamo i soci fondatori e noi decideremo su eventuali nuove adesioni». E le richieste non mancano: oltre ai comunisti di Cossutta e all'Italia dei Valori, anche l'Udr bussa alla porta. E proprio su quest'ultima esprime forti dubbi il Verde Vincenzo Bugliani. «Non so se ci conviene avere in maggioranza un partito così», spiega. Il popolare Giacomo Billi punta il dito contro il movimento di Di Pietro. «Non è un soggetto politico reale, almeno a Firenze, e fino ad ora è stato contro questo sindaco». Insomma, se allargamento di maggioranza deve essere, dice l'Ulivo, almeno sia alle nostre condizioni.



Il palazzo della Signoria a Firenze

Sarà la coalizione a scegliere la Bartolini

Bologna, i Ds lavorano per il sostegno di tutto il centrosinistra

DALLA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Una svolta nella travagliata vicenda della scelta del candidato sindaco di Bologna per il centrosinistra? Semberebbe di sì. Ieri una proposta del coordinatore di turno della coalizione dell'Ulivo, il verde Filippo Boriani, sembra aver sbloccato una situazione che stava portando ogni singola forza politica a scelte autonome. «Partendo dalla proposta già prevista nella bozza di regolamento delle primarie - spiega Boriani, che è capogruppo del Sole che ride nel Consiglio comunale -, si prevede che gruppi di cittadini che fanno riferimento alla coalizione, iscritti o meno ai partiti, possono inviare al Coordinamento proposte di

LA DIREZIONE DEI DS Rinviata la candidatura formale per favorire il dialogo con gli alleati

rappresenti la sintesi della coalizione». Infine, «se tale scelta, come si auspica, sarà assunta dal Coordinamento, si procederà ad organizzare un'assemblea, che potrà coincidere con la già prevista convenzione politico-programmatica dell'Ulivo, in cui si

procederà alla designazione del candidato (o della candidata) a sindaco di Bologna, con modalità tecniche ed elettive da stabilire concordemente». La risposta dei popolari, che finora si erano opposti alle primarie di coalizione, inducendo i Ds a definire proprie procedure per primarie di partito, è possibilista, anche se ancora guardando in attesa della Direzione provinciale che si terrà solo domani sera, mercoledì. Il segretario del Ppi, Paolo Giuliani, ribadisce come «la scelta finale debba essere unanime». «In questa ottica - aggiunge Giuliani - non sono previste candidature direttamente riferibili agli apparati di partito, quanto piuttosto di area. L'insistenza su candidature provenienti dagli apparati di partito o

di stretta derivazione da questi minerebbe alla radice la coalizione». Un linguaggio che fa pensare al permanere della tensione con la Quercia che proprio ieri sera (con prosecuzione prevista anche oggi) aveva convocato la propria Direzione per deliberare l'avvio delle primarie interne indicando, sulla base di quanto deciso in segreteria, la propria candidatura a sindaco nella persona di Silvia Bartolini, consigliere regionale ed ex-assessore comunale. Un atto che il segretario Alessandro Ramazza ha deciso di non compiere. «Non vogliamo mettere i nostri alleati di fronte al fatto compiuto». Ramazza, nella tarda serata di ieri, si è presentato davanti alla Direzione diessina bolognese, proponendo «di votare - come ha dichiarato nel

pomeriggio - un ordine del giorno nel quale chiedo alla Direzione di prendere atto dell'indicazione della segreteria, favorevole a Silvia Bartolini, e di lavorare affinché si possa giungere a un candidato condiviso dall'intera coalizione». E, in più, la Quercia sospende l'avvio delle procedure per le proprie primarie per attendersi, come dichiara il segretario Ramazza, «a quelle che sono le decisioni della coalizione». Intanto, a favore della candidatura di Silvia Bartolini, si pronuncia un autorevole esponente dei Democratici di sinistra: Carlo Flamigni, presidente del Consiglio comunale. «È emersa una candidatura molto forte: non so come si possa criticare una cosa di questo genere».

IL CASO

Veltroni in Calabria: la politica non si fa in tv

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

CROTONE Rocco Gaetani, leader storico delle battaglie dell'Enichem, la fabbrica motore di decenni di lotte a sostegno dell'industria, guarda i locali della vecchia federazione, la massa che preme quando ormai non si può più entrare perché non c'è spazio neanche per un capello, e si lascia andare: «Era dai tempi di Berlinguer che non eravamo in tanti». È un incontro tra due orgogli spinti da una voglia di riscatto quello tra i diessini di Crotone e Walter Veltroni. I primi non hanno mandato giù la perdita del comune che avevano amministrato per decenni, l'antico cuore rosso vanto della Calabria e del Mezzogiorno democratici. E non vedono l'ora di riscattarsi da questa perdita. Tutti i loro gesti sono finalizzati a quest'obiettivo. Veltroni è invece il segretario che da quando è stato eletto va su e giù per l'Italia per ridare respiro e spessore al suo partito. Mettono le mani avanti i

politica non è la partecipazione alle trasmissioni televisive con tutti gli altri che possono solo essere d'accordo con uno o un altro. È partecipazione, condivisione». Si spinge avanti il leader dei diesse, parla della politica come passione ma anche come una attività che può «divertire», gratificare chi fa qualcosa per qualcun'altro. E aggiunge: «Un forte partito di sinistra è una garanzia di serietà».

Finito l'incontro col popolo della quercia, c'è quello con gli operai della Pertusola e poi con le ragazze e i ragazzi della sinistra giovanile. Dice Peppe Meduri: «Gli abbiamo chiesto di poter partecipare a pieno titolo alla costruzione del partito. Spazi e criteri di selezione nei gruppi dirigenti. Lui ci ha detto di insistere sull'innovazione perché oltre alla nostra c'è anche una spinta dall'alto. Ci ha incitato a fare come la sua generazione a quest'obiettivo. Veltroni è invece il segretario che da quando è stato eletto va su e giù per l'Italia per ridare respiro e spessore al suo partito. Mettono le mani avanti i

protagonisti dell'incontro. Angela Caligiuri, segretaria del Ds, racconta delle «trasformazioni» che hanno modificato la realtà del nostro vecchio insediamento sociale senza che noi riuscissimo a costruirne uno nuovo» e riconosce quanto «le difficoltà interne hanno pesato e indebolito il partito». Veltroni avverte subito: «Non ho mai considerato il partito un fine. Lo ritengo però lo strumento più importante della politica». E spiega come dev'essere secondo lui: «di valori, di fede, ideali, programmi. Un partito che sappia di nuovo guardare alla società». E ancora: «Dobbiamo rialzare la testa guardando oltre l'orizzonte quotidiano». Il popolo della Quercia ha una specie di sussulto, come avesse ritrovato il sentimento antico che guarda alla politica con l'intenzione di risolvere i problemi della gente. Veltroni ricorda che la solidarietà è stata all'origine della nascita dei movimenti democratici e popolari: «No, la poli-



GLI OPERAI PERTUSOLA «Chiediamo di partecipare a pieno titolo alla costruzione del partito»

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzare: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-671 - fax 06/69922588. Inviare chiedendo il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Caraccioli, 29 - Tel. 02/2443611

Area di Vendita

Milano: via Giose Caraccioli, 29 - Tel. 02/2443611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garimata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/28992 - Firenze: via De' Medici, 48 - Tel. 055/561092 - Roma: via Barberia, 36 - Tel. 06/4700891 - Bari: via Amendola, 16/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/790311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/823100 - Messina: via U. Bionini, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.p.A.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 36/bis - Tel. 02/700302 - Telex: 027001041

Direzione Generale Operativa: 20134 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 0267169780

00187 ROMA - Via Boreo, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691/1

40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via De' Don Minzoni, 48 - Tel. 055/7498561/27

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35/Distribuzione: SOLOPP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betsula, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555

20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/8023221

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la *Carta di Credito Diners* prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditre all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concretamente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Puro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, l'aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

Z a p p i n o

TELE CULI



TECOLI COMICO SENZA FACCIA

MARIA NOVELLA OPPO

Quella di Teocoli sta diventando una strada sempre più estrema. Il suo è una sorta di fondamentalismo della sottrazione: gli basta uno sguardo per diventare Maldini o Costantini, mentre Cuccia lo interpreta addirittura senza faccia. Del resto si tratta di uno dei potenti per così dire «invisibili», che passa e fugge tra di noi come se ci schifasse. Il che è stato reso benissimo dal comico solo con l'andatura. Nuova grande performance, perciò, a «Quelli che il calcio», mentre il resto della domenica tv non ha riservato altri fremiti di novità. In serata per fortuna c'è sempre «Mai dire gol», che continua a riproporre i tormentoni di stagione, nell'intento di farci amare almeno quanto quelli degli anni passati. Il che è difficile, quando si parte da uno standard tanto alto. Le due ragazze in studio sono molto

sciolte e Claudio Bisio e Gioele Dix, con la Litzzetto, formano un comparto solidissimo capace di reggere qualsiasi programma. I nuovi sono bravi attori, ma non ancora personaggi. Le parti girate in esterni sono molto divertenti, e potrebbero essere anche dirompenti se fossero più legate all'attualità. Come lo erano i notiziari di Panfilo Maria Lippi o i moniti di Pravettoni. Del resto, se guardiamo al cinema e alla tv di questi giorni, dobbiamo registrare che i più bravi comici del momento sono tutti usciti dalla ditta Gialappa. Un lavoro di semina dispersivo, che costringe il gruppo a rinnovarsi anche se non lo volesse. Mentre quasi tutti gli altri programmi si basano sulla ripetizione. Compresa la fiction di Raiuno, che strabilia l'Auditel (8.821.000 spettatori) con il minimalismo elettrodomestico di «Un medico in famiglia».



Una storia italiana

Quarto appuntamento con *La vita che verrà*, la fiction di Pasquale Pozzessere (Raidue, 20.50). Trasferitasi a Genova, Nunzia (Valeria Golino) trova lavoro come cameriera. Intanto il marito (Stefano Dionisi) deve affrontare guai professionali: viene soccorso dall'amico Romano, sposato con Rosa. Ritrovatisi tutti a Roma i quattro brindano alla vita che verrà.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 15.45	RAITRE 20.50	ITALIA 1 20.45	RAITRE 23.05
MOBY DICK A «SOLLETICO»	CHI L'HA VISTO	LELLA COSTA A «COMICI»	ALFABETO ITALIANO

■ Sarà dedicata alle avventure di Moby Dick la puntata di oggi di «Solletico», in onda alle 15.50 su Raiuno. In primo piano: la riproduzione in studio del ponte della Pelequod, la nave del capitano Achab; alcuni personaggi del romanzo di Melville interpretati da un gruppo di attori del Piccolo di Milano. Intervento di Matteo Ghiazza, esperto in effetti speciali, che spiegherà il «trucco» del lancio con l'arpione.

■ Nella puntata di stasera si parlerà, tra l'altro, dei nuovi sviluppi della vicenda del giovane, che alla vigilia di Natale si era presentato in stato confusionale all'ospedale di San Cataldo (e la partecipazione di Marina Massironi, Enrico Bertolino, Marco Della Noce, Maurizio Milani, Alessandra Faiella e Giovanni Esposito) ripercorrerà le tappe della carriera dell'atletica, attraverso aneddoti, filmati e testimonianze.

■ È dedicato a Lella Costa il settimo appuntamento con «Comici», in onda su Italia 1 in prima serata. La trasmissione condotta da Serena Dandini con le intromesse di Paolo Hendel (e la partecipazione di Marina Massironi, Enrico Bertolino, Marco Della Noce, Maurizio Milani, Alessandra Faiella e Giovanni Esposito) ripercorrerà le tappe della carriera dell'atletica, attraverso aneddoti, filmati e testimonianze.

■ Scenari di guerra e frammenti di cronaca nella puntata di stasera del programma di Raitre che ricorda attraverso il repertorio della Cineteca Rai 50 anni della nostra storia. «L'ultima volta» è il sottotitolo di questo appuntamento di «Alfabeto italiano» firmato da Cristina e Eleonora Comencini. «Come fossero l'illuminazione di un moribondo», dicono le autrici, le immagini di repertorio diventano frammenti di un sogno inquietante.

I PROGRAMMI DI OGGI

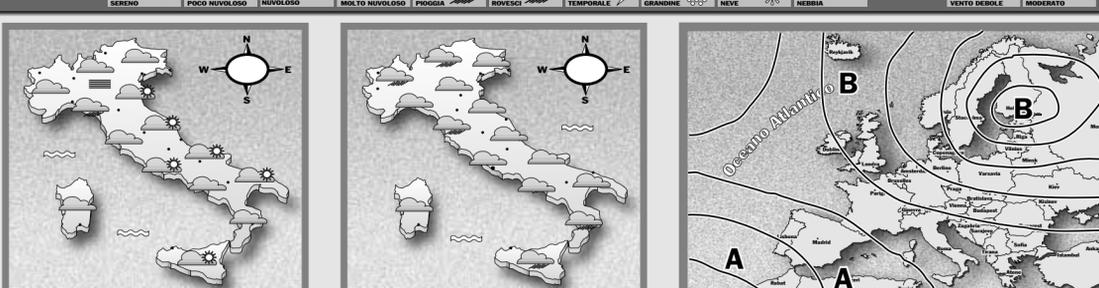
<p>RAIUNO</p> <p>6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7; 7.30; 8; 9 Tg 1; 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. (USA, 1947, b/n). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.45 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 Bologna: CALCIO. Coppa Italia. Bologna-Juventus. Quarti di finale. 22.50 TG 1. 22.55 UN CASO PER SCHWARZ. Telefilm. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.25 AGENDA. 0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.10 SOTTOVOCE. 1.40 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Sceneggiato. 3.05 TG 1 - NOTTE (R).</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.10 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Varietà. 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: 8.40 Blossom. Telefilm; 9.00 Quell'uragano di papà. Telefilm. 9.45 QUANDO SI AMA. Telemanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Telemanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Rubrica. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TV. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.20 RAI SPORT SPORT-SERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 LA VITA CHE VERRÀ. Film-Tv. Con Valeria Golino, Stefano Dionisi. 22.40 PINOCCHIO. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 NEON CINEMA. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.40 UMBRIA JAZZ '98 - XXV EDIZIONE. Musicale. 1.15 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 RAI EDUCATIONAL. 10.00 CHARLIE GRACE. Telefilm. 10.55 RAI SPORT. Rubrica. 12.10 TG 3 - OREDDICCI. 12.20 RAI SPORT - NOTIZIE. 12.25 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 13.40 TGR REGIONEITALIA. Attualità. 14.00 TGR / TG 3. 14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica. 15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 15.15 RAI SPORT. POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: 16.00 La Vegas: Pugilato. Vargas-Tackie. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Telemanzo. 19.00 TG 3 / TGR. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. «La rivale». 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 TG 3 / TGR. 23.05 ALFABETO ITALIANO. Attualità. 23.40 OKKUPATI. Rubrica (replica). 0.30 TG 3 - LA NOTTE. IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: 1.20 LA SETTIMA STANZA. Film drammatico (Italia/Ungheria/Francia/Po lonia, 1995). 3.10 STAR TREK. Telefilm. 4.40 LA BELLA NEMICA. Film-Tv.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 9.05 MR. COOPER. Tf. 9.35 MCGYVER. Telefilm. 10.35 SI RINGRAZIA LA REGIONE PUGLIA PER AVERCI FORNITO I MILANESI. Film commedia (Italia, 1982). 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IFUGO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Tf. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO APERTO. 19.00 CALCIO. Tournoi de Paris. Paris St. Germain-Milan. Amichevole. 20.30 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 COMICI. Varietà. «Lella Costa e le ragazze». Conduce Serena Dandini con Paolo Hendel. 23.05 LE IENE. Varietà. 0.05 CALCIO. Tournoi de Paris. Milan-Anderlecht. Amichevole. Sintesi. 0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.00 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.10 STUDIO SPORT. 1.35 IFUGO! Rubrica (R). 2.05 MACISTE ALLA CORTE DEL GRAN KHAN. Film avventura (Italia/Francia, 1961). 4.00 I RAGAZZI DELLA 3° C. Telefilm. 5.00 ACAPULCO HEAT. Tf.</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.05 MR. COOPER. Tf. 9.35 MCGYVER. Telefilm. 10.35 SI RINGRAZIA LA REGIONE PUGLIA PER AVERCI FORNITO I MILANESI. Film commedia (Italia, 1982). 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IFUGO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Tf. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO APERTO. 19.00 CALCIO. Tournoi de Paris. Paris St. Germain-Milan. Amichevole. 20.30 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 COMICI. Varietà. «Lella Costa e le ragazze». Conduce Serena Dandini con Paolo Hendel. 23.05 LE IENE. Varietà. 0.05 CALCIO. Tournoi de Paris. Milan-Anderlecht. Amichevole. Sintesi. 0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.00 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.10 STUDIO SPORT. 1.35 IFUGO! Rubrica (R). 2.05 MACISTE ALLA CORTE DEL GRAN KHAN. Film avventura (Italia/Francia, 1961). 4.00 I RAGAZZI DELLA 3° C. Telefilm. 5.00 ACAPULCO HEAT. Tf.</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (R). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situazione comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.00 SGABBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Telemanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 AMICI PER LA VITA. Film-Tv avventura (USA, 1994). Con Tab Hunter, Samantha Eggar. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 IN PUNTA DI CUORE. Film-Tv. Con Isabelle Pasco, Maria Grazia Cucinotta. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 HILL STREET TELEVISION. E NOTTE. Telefilm. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.35 CNN.</p>	<p>TMC</p> <p>6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 LA SPADA DI ALI BABÀ. Film avventura (USA, 1964, b/n). Con Peter Mann, Jocely Lane. Regia di Virgil Vogel. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 AMORI E BACI. Telefilm. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. — TELEGIORNALE. 13.05 ELLERY QUEEN. Tf. 14.00 IL DILEMMA DEL DOTTOR. Film drammatico (GB, 1958). Con Dirk Bogarde, Leslie Caron. Regia di John Rawlins. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (replica). 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.40 I CAVALIERI DELLA TAVOLA ROTONDA. Film avventura (USA, 1954). Con Robert Taylor, Ava Gardner. Regia di Richard Thorpe. 22.55 TELEGIORNALE. 23.25 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 23.55 VITTIME DI GUERRA. Film guerra (USA, 1989). Con Michael J. Fox, Sean Penn. Regia di Brian De Palma. 2.05 TELEGIORNALE. — METEO. 2.35 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.35 CNN.</p>	<p>TMC2</p> <p>13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 4+4+. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. Conduce Adriana Volpe. 20.30 ROXY BAR. Rubrica. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 23.30 MADE IN VOLLEY. Rubrica sportiva. 23.45 CALCIO A 5. Rubrica sportiva. 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.</p>	<p>TELE+bianco</p> <p>12.00 VOGLIO UNA DONNA! Film commedia. 13.25 HOMICIDE. Telefilm. 14.10 LE 100 FOTO DEL XX SECOLO. Speciale. 14.15 THE ARRIVAL. Film thriller (USA/Messico, 1996). Con L. Crouse. 16.10 IL BACIO DEL SERPENTE. Film drammatico (Francia/Germania, 1998). 18.00 CREATURE SELVAGGE. Film commedia. 19.35 COM'E. Rubrica. 20.35 NAKED TRUTH. Tf. 21.00 LA GRANDE PROMESSA. Film drammatico (USA, 1996). 22.30 L'OSPITE D'INVERNO. Film drammatico. 0.20 TENNIS. Australian Open. Quarti di finale femminile e maschile. Sintesi e diretta.</p>	<p>TELE+nero</p> <p>12.25 JO JO. Miniserie. 15.45 GOLDEN GLOBE AWARDS. 17.30 DANTE'S PEAK - LA FURIA DELLA MONTAGNA. Film azione (USA, 1997). Con P. Brosnan. 19.15 RAGAZZI IRRESISTIBILI. Film commedia. 20.45 CIAD: TESTIMONI DEL DESERTO. Documenti. 21.40 UN SGUARDO DAL CIELO. Film commedia (USA, 1996). Con D. Washington, W. Houston. 23.40 LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO. Film drammatico (Italia, 1971). 1.35 RAGAZZE. Film commedia (GB, 1997). 3.00 JERUSALEM. Film drammatico (Svezia, 1996). Con M. Bonnevie.</p>
---	--	---	---	--	---	---	---	---	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np np	VERONA	-2 7	AOSTA	-8 4
TRIESTE	-1 3	VENEZIA	-4 7	MILANO	-2 7
TORINO	-2 8	MONDOVI	2 8	CUNEO	-1 7
GENOVA	7 13	IMPERIA	6 12	BOLOGNA	1 10
FIRENZE	-5 4	PISA	-2 5	ARCONA	-2 10
PERUGIA	-5 -1	PESCARA	-2 11	L'AQUILA	-7 6
ROMA	-1 11	CAMPORASSO	3 8	BARI	3 11
NAPOLI	0 13	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	8 12
R. CALABRIA	7 15	PALERMO	9 13	MESSINA	9 14
CATANIA	2 14	CAGLIARI	3 13	ALGERO	1 14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-8 -5	OSLO	-6 3	STOCOLMA	2 3
COPENAGHEN	4 5	MOSCA	-1 1	BERLINO	4 7
VARSAVIA	2 4	LONDRA	9 10	BRUXELLES	7 7
BONN	8 6	FRANCOFORTE	6 6	PARIGI	9 9
VIENNA	-3 -2	MONACO	-2 10	ZURIGO	-3 6
GINEVRA	-2 1	BELGRADO	-3 -2	PRAGA	1 4
BARCELONA	5 15	ISTANBUL	2 6	MADRID	-1 12
LISBONA	6 17	ATENE	5 13	AMSTERDAM	7 9
ALGERI	8 17	MALTA	10 15	BUCAREST	-3 1

OGGI

● Al nord nuvoloso sulle regioni occidentali con deboli piogge sulla Liguria. Sul resto del nord sereno con nebbie durante il mattino sulle pianure. Al centro e sulla Sardegna: nuvoloso sull'isola e sulla Toscana con deboli piogge. Al sud e sulla Sicilia sereno con qualche locale annuvolamento.

DOMANI

● Al Nord cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse e nevicate sui rilievi alpini e intorno agli 800 metri. Centro e Sardegna nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia nuvoloso con intensificazione e deboli piogge durante il pomeriggio.

LA SITUAZIONE

● L'alta pressione da vari giorni presente sull'Italia va lentamente attenuandosi nei suoi valori, ad iniziare dalle regioni nord-occidentali, per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso di origine atlantica.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI



Io e...
l'Unità

◆ *L'astrofisica critica il «buonismo della sinistra» sulla scuola
«Anche il giornale deve essere più combattivo e non deve rinunciare alla cultura di buon livello, alla scienza...»*

L'INTERVISTA ■ MARGHERITA HACK

«Sulla politica a volte mi arrabbio»

CRISTIANA PULCINELLI

Non ricorda con precisione quando ha cominciato a leggerla: è passato molto, molto tempo. «Direi che erano gli anni '50. All'epoca lavoravo a Merate, dove c'era la succursale dell'Osservatorio di Brera, e vivevo a Milano. Compravo l'Unità e Milano Sera, che era sempre un quotidiano vicino al Pci per il quale scrivevo regolarmente. Nella casa dei miei genitori, invece, subito dopo la guerra si prendeva il Nuovo Corriere diretto da Bilenci, il primo buon giornale. Un altro quotidiano a cui sono stata legata era Paese sera: la sua chiusura è stata una perdita». Ancora oggi Margherita Hack, l'astrofisica italiana forse più conosciuta dal grande pubblico, l'Unità la compra tutti i giorni. E, con la passione che la contraddistingue, con l'Unità dialoga e, talvolta, litiga.

«In casa arrivano tutti i giorni cinque quotidiani: l'Unità, la Repubblica, il Corriere della sera, La Stampa e Il Piccolo per le notizie locali. Purtroppo ho poco tempo. Quelli che leggo più approfonditamente sono i primi

due. Degli altri guardo gli articoli di fondo e gli inserti scientifici.»

Dell'«Unità» cosa legge in particolare?

«Non manco mai Michele Serra. Quando ci sono articoli di Pietro Greco li leggo sempre perché credo sia il miglior giornalista scientifico che abbiamo in Italia. Poi mi interessano in modo particolare le questioni che riguardano le pari opportunità, la situazione delle donne.»

E le pagine politiche?

«Certo, le leggo: io ho ancora grandi passioni politiche. Però, a volte mi fanno arrabbiare.»

Quando, per esempio?

«Vuole un esempio attualissimo? Sulla questione delle scuole private mi meraviglia questo buonismo della sinistra. Io la trovo una vicenda scan-

dalosa: se la "scuola privata" è, appunto, "privata" vuol dire che i privati se la debbono pagare. Si è detto: i soldi vanno alle famiglie e non alle scuole, ma mi sembra che con questa soluzione si stia aggirando la costituzione. Dare alle famiglie 3 milioni e mezzo se mandano i figli alle scuole private e 350 mila lire se li mandano alle pubbliche, non è altro che una presa in giro. Ecco, vorrei che su que-



Marco Marcotulli

ste cose l'Unità fosse molto più chiara e meno piena di compromessi e ipocrisie. Capisco la necessità di mantenere questo governo perché non c'è altro di meglio. Però ci vorrebbe meno accondiscendenza nei confronti della Chiesa. Non si tratta, come dice D'Alema, di innalzare steccati, ma di una questione di onestà».

In cheseno?

«Lo Stato ha il dovere di dare buone scuole pubbliche, migliorandone la qualità: siccome i soldi sono pochi, tutti quelli che ci sono devono andare lì. Se poi si devono proprio finanziare le scuole private, per lo meno si dovrebbe pretendere che rispettino lo status dei lavoratori, che non mandino via un professore perché non è sposato, perché è convivente o perché ha idee religiose

diverse. Invece, mi sembra, non sono state dettate nemmeno queste condizioni minime.»

Nel passato le è capitato di perdere il staffe leggendo l'Unità?

«A volte mi sembrava che il giornale fosse troppo obbediente alle leggi di partito, un po' troppo parrocchiale. Ma quello che mi fa perdere la pazienza è l'arrendevolezza. Oggi sul caso della parità scolastica, ieri sulla Bicamerale.



Anche in quel caso poteva essere giustificata dalla necessità di non rompere gli accordi per le riforme, ma bisogna mantenere una certa dignità.»

L'«Unità» ha avuto per molti anni una pagina scientifica quotidiana. Le piaceva?

«Era un pregio unico di questo giornale. Tutti gli altri quotidiani non parlano mai di scienza o ne parlano male, oppure ne parlano in modo corretto, ma solo occasionalmente. Invece abbiamo bi-

sogno di una costante informazione scientifica perché in Italia c'è un'ignoranza enorme su questi temi: la cultura scientifica è trattata male e poco, a cominciare dalle scuole. E poi io credo che uno dei principi della sinistra dovrebbe essere quello di elevare la cultura di chi ha meno possibilità di studiare. È per questo che uno dei compiti precisi dell'Unità è quello di dare pagine culturali quotidiane di buon livello. E la scienza è cultura anch'essa.»

Crede che gli articoli scientifici piacciono ai lettori?

«Questo non lo so, ma faccio tante conferenze, anche nelle scuole, e trovo molto interesse per questi temi. Perché non coltivarlo?»

Come pensa dovrebbe essere fatta una pagina della scienza?

«Come era fatta».

E il giornale come lo migliorerebbe?

«Pubblicherei articoli di fondo di varie tendenze. Per abituare all'esercizio critico, inviterei persone serie ed equilibrate, ma di parere diverso, ad esprimersi. Così il lettore potrebbe vedere i due punti di vista, quello della sinistra e quello dei conservatori, sui diversi argomenti. Si potrebbe far scrivere persone di destra ma oneste come Montanelli, ad esempio.»

Lei ha scritto molte volte per il giornale. Preferisce trattare di astrofisica o di altro?

«Scrivo sempre meno, purtroppo mi manca il tempo. Ma, a dire il vero, più che sui miei temi, spesso vorrei intervenire sulle questioni politiche. Poi, per pigrizia, non

lo faccio. Quando ci fu la crisi con Rifondazione, però, non feci un articolo, ma scrissi direttamente a Bertinotti e a D'Alema. Non potevo fare altrimenti: ero troppo arrabbiata.»

Cosa pensa della privatizzazione del giornale?

«Oggi tutto è privatizzato, ma quanto lo è davvero? L'Unità si è privatizzata, ma io non me ne sono nemmeno accorta.»



Birmania: paradiso senza libertà

**In Birmania c'è una feroce dittatura.
Per gli oppositori politici il carcere, la tortura o l'esilio.
Aung San Suu Kyi, nobel per la pace,
è la donna che lotta da anni per la libertà di questo paese.**

Cosa possiamo fare?

Aiutare economicamente DVB (Democratic Voice of Burma), la radio libera che trasmette dalla Norvegia e sostiene la lotta di Aung San Suu Kyi. La radio si può ascoltare su internet attraverso il programma Real Audio.

Organizzare conferenze, mostre o ogni altra iniziativa utile alla causa della democrazia in Birmania.

Evitare per ora di andare in Birmania per turismo, finché non ci sarà libertà e rispetto dei diritti umani.

Raccogliere fondi per sostenere economicamente le famiglie dei detenuti politici.

I versamenti vanno effettuati sul C/c postale n. **17823006** intestato a:

Partito Democratico della Sinistra
Direzione nazionale
via delle Botteghe Oscure 4, Roma
Causale: Libertà per la Birmania

Desidero avere maggiori informazioni su questa campagna

Cognome

Nome

Indirizzo

Telefono

e-mail

Inviare via fax al numero 06/6798376
oppure via e-mail esteri@democraticidisinistra.it
oppure spedire a Ds - Direzione nazionale,
Area relazioni internazionali
via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma



Lavoro, fondo per la vita

Associazione nata per la morte di un ragazzo a Piombino



Luca Turi/Ansa

ROMA Una giornalista che ha perso il figlio, morto nello stabilimento della Magona di Piombino nel 1998, ha fondato un'associazione nazionale dedicata proprio «alla tutela della vita e dell'integrità e sicurezza dei lavoratori e alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questi temi». L'associazione «Ruggero Toffolutti», che ha preso il nome del ragazzo morto, ha spiegato la madre Valeria Parrini Toffolutti, redattrice del Tirreno, è nata mentre in Toscana si è appena consumato il quarto incidente mortale dall'inizio dell'anno. Tra le prime iniziative in programma la costituzione

di parte civile nei processi per gli infortuni sul lavoro per non lasciare questo tema esclusiva materia del giudice e la creazione di una rete di collegamenti e di nuove sedi in ogni regione per poter effettuare con maggiore capillarità campagne di indagine e di denuncia.

Nel corso di una conferenza stampa, svoltasi ieri presso la sede del consiglio regionale della Toscana, i membri del consiglio direttivo hanno criticato il fatto che circa un anno fa il consiglio regionale ha votato l'istituzione di una commissione di inchiesta che però non è stata ancora insediata.



Gazprom taglia 35mila posti

I gigante petrolifero russo Gazprom ha intenzione di tagliare 35 mila posti. Lo ha detto Gennadi Ejkov, portavoce del gruppo, spiegando al giornale «Moscowtimes» che la società «prevede ingenti licenziamenti entro il '99 in tutte le filiali, alcune delle quali potrebbero sopprimere fino al 10% dei posti, che ammontano complessivamente a 350 mila. In due anni il numero dei lavoratori dovrebbe scendere a 250 mila unità.

Goodyear licenzia in Usa

ROMA La Goodyear, la più importante casa produttrice di pneumatici del Nord America, ha in programma di licenziare, a partire da marzo, ottocentocinquanta dei 1.730 lavoratori impiegati nello stabilimento di Freeport, Illinois, per trasferire la produzione oltreoceano.

Ha riportato la notizia, diffusa dai portavoce della compagnia, l'Akron Beacon Journal.

La decisione è stata presa dopo che il sindacato dei metalmeccanici ha rifiutato la scorsa settimana le proposte della società per rendere l'impianto più efficiente.

In base alle notizie che la compagnia stessa ha diffuso la scarsità della domanda ha reso necessarie manovre drastiche: i tagli previsti coinvolgeranno in cinque anni quattromila lavoratori, il 4% della forza lavoro totale.

F.B.

LAVORO
sindacato

«Presto tutta Telecom ai privati»

Ciampi: la pressione fiscale è calata già nel 1998

ROMA Il Governo procederà presto alla cessione della residua partecipazione del Tesoro in Telecom Italia (di certo c'è il 2,51% più i titoli che residuano dalla bonus share non utilizzata). La conferma è venuta ieri dal ministro Carlo Azeglio Ciampi. «Avevamo già detto che avremmo proceduto alla cessione della residua partecipazione non appena terminate le procedure di assegnazione delle bonus share, un fatto imminente che avverrà nelle prossime settimane», ha affermato nel corso della presentazione di un rapporto messo a punto dal suo ministero sui progressi dell'Italia nelle riforme economiche. Sulla privatizzazione totale di Telecom «non ci saranno ritardi».

Ciampi non ha voluto entrare nel merito delle modalità della cessione. Nei giorni scorsi aveva accennato al fatto che verranno rispettate le «regole del mercato». Ciò significa, tuttavia, che tutte le opzioni sono in teoria possibili. Innanzitutto l'opv, cioè l'offerta indifferenziata al gran pubblico dei piccoli risparmiatori. Una soluzione che avrebbe il vantaggio di non andare ad incidere negli attuali equilibri azionari di Telecom, ma che solleverebbe anche una serie di problemi pratici vista l'esiguità della quota proposta al mercato ed i conseguenti alti costi dell'operazione. Starebbe dunque maturando l'idea di un collocamento presso gli investitori istituzionali italiani ed esteri. Dopo, ovviamente, aver

chiesto agli attuali componenti del nocciolo duro se intendono o meno ampliare la loro quota.

Molto dipenderà dalle scelte del Tesoro, ma questo potrebbe essere il momento per l'ingresso nel nocciolo duro di qualche nuovo protagonista al posto di At&T ed Unisource che, previsti ad inizio privatizzazione, hanno poi abbandonato l'acquisto in seguito al fallimento dell'alleanza industriale con Telecom. E potrebbe magari anche essere rivelarsi come l'occasione per l'uscita allo scoperto di nuovi interessi per il gruppo telefonico, magari proprio da parte di quel Carlo De Benedetti che, dopo essersi fatto il palato con Omnitel, potrebbe trovare gusto a rientrare nel gran gioco delle telecomunicazioni con Telecom.

Nel rapporto presentato ieri dal Tesoro viene anche confermato che la privatizzazione dell'Iri sarà portata a termine entro il giugno del 2000. A chi gli chiedeva se ci saranno ritardi, Ciampi ha risposto: «vorrei ricordarvi com'era l'Iri nel novembre del '96 quando prendemmo l'impegno al suo smantellamento. Fate il confronto con quel che è adesso e così potrete verificare quali sono le aspettative per il futuro».

Se l'Iri ha imboccato la strada senza ritorno della privatizzazione integrale delle sue partecipate e della chiusura, chi invece non ha imboccato ancora con decisione la via dell'internazionalizzazione sono le banche. Molte banche estere sono infat-



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Sotto Franco Bernabè

L'IRI CHIUDE NEL 2000

Il ministro critica le banche: «Gli stranieri arrivano, ma loro non escono dai confini»



ti presenti nel capitale di banche italiane; pochi istituti italiani invece figurano tra gli azionisti di gruppi stranieri. L'integrazione internazionale del sistema bancario italiano - ha am-

monito Ciampi - deve procedere «nei due sensi»: le banche italiane devono guardare all'estero, «ma non con presenze di prestigio, bensì con presenze convenienti ed efficienti».

Ovviamente, le riforme economiche devono riguardare anche le grandi società che offrono servizi pubblici, a partire da Poste e Ferrovie. La trasformazione in spa delle Poste Italiane, spiega il rapporto, «sta già producendo effetti posi-

GILDO CAMPESATO

ROMA La stretta di mano che ha concluso la lunga trattativa fra Telecom Italia ed il gruppo Murdoch è giunta domenica a sera. Rispettando, dunque, il programma che voleva la firma ufficiale per questa mattina. Ma contrariamente alle previsioni, prima della formalizzazione dell'atto conclusivo bisognerà attendere ancora qualche giorno. I legami delle due parti sono infatti ancora al lavoro per mettere a punto gli ultimi dettagli dell'intesa così faticosamente raggiunta. Pertanto, l'amministratore delegato di Telecom Italia, Franco Bernabè, e Letizia Moratti, presidente di Newco Europe, il braccio operativo di Murdoch in Italia, dovranno attendere ancora una decina di giorni prima di siglare l'accordo. Salvo altamente improbabili complicazioni dell'ultima ora («è solo questione di far andare a posto le ultime virgole», spiega chi ha seguito da vicino la trattativa), la cerimonia conclusiva dovrebbe collocarsi alla fine della prossima settimana, tra il 5 ed il 7 febbraio.

I contenuti dell'accordo sono ancora rigorosamente top secret. Da quel poco che è trapelato, la Moratti dovrebbe diventare presidente di Stream subito dopo la firma ufficiale dell'intesa. La sede le-

gale e quella operativa della piattaforma digitale concorrente di Telepiù rimarranno a Roma. Il ruolo di Telecom Italia, pur se ridimensionato, non è però destinato a ridursi ad una mera presenza minoritaria nell'azionariato. I patti parasociali, infatti, assicureranno alla società telefonica voce in capitolo sulla gestione e sulla scelta del management operativo. Questo perché, pur rimanendo all'inizio con un 20% decisamente minoritario rispetto all'80% in mano Newco Europe, gli equilibri azionari sono destinati a ricomporsi nel giro di pochi mesi. Il gruppo Murdoch, infatti, si è impegnato a cedere una quota significativa del proprio portafoglio a nuovi soci interessati alla piattaforma digitale. Tra essi spiccano la Rcs di Cesare Romiti, il gruppo Cecchi Gori, la tv francese TF1 e, se troveranno la necessaria disponibilità economica, anche un gruppo di operatori televisivi locali.

Il fatto che l'intesa con Telecom non sia ancora formalmente sottoscritta, non impedirà a Letizia Moratti di incontrare oggi il presidente della Lega Calcio, Franco Carraro, per presentare a nome di Stream l'offerta per i diritti di trasmissione in pay-tv delle partite dei campionati di calcio dal 1999 al 2005.

Ieri sera, intanto, la maggioranza si è riunita per mettere a punto il quadro del decreto antitrust che il consiglio dei ministri varerà venerdì: limite al 60% sul possesso dei diritti del calcio cripto, decoder digitale aperto e proroga delle concessioni alle tv locali in scadenza a fine gennaio.

Crediti cooperativi, Fazio innalza il capitale minimo a 4 miliardi

ROMA Le piccole banche italiane, soprattutto quelle appena costituite, sono troppo fragili dal punto di vista patrimoniale e devono quindi adeguare le dimensioni del loro capitale. Per questo motivo la Banca d'Italia ha stabilito che le banche di credito cooperativo, per poter operare, da quest'anno dovranno avere un capitale minimo di 2 milioni di euro (circa 4 miliardi di lire), cioè il doppio rispetto a quanto previsto fino al 31 dicembre 1998. A spiegare il provvedimento è lo stesso Governatore, Antonio Fazio, nella delibera che aggiorna le «Istruzioni di vigilanza bancaria» appena pubblicata in un apposito supplemento della Gazzetta Ufficiale. «L'esperienza maturata nei cinque anni di applicazione della normativa, la riscontrata fragilità delle banche neocostituite, in particolare di quelle di piccole dimensioni, nonché l'evoluzione dell'ordinamento interno ed internazionale», scrive Fazio - hanno posto l'esigenza di una revisione delle istruzioni di vigilanza in materia di autorizzazione all'attività bancaria. In questo ambito - aggiunge il governatore - il capitale minimo

delle banche di credito cooperativo viene elevato dagli attuali 2 milioni di lire a 2 milioni di euro (circa 4 miliardi di lire) a partire dal 1 gennaio 1999». Secondo Fazio, la previsione di un capitale minimo più elevato «è funzionale alla selezione delle iniziative di potenziamento in grado di garantire nel tempo un esercizio dell'attività bancaria ispirato a canoni di sana e prudente gestione, in contesti di mercato caratterizzati da sempre più elevati livelli di competitività». Il capitale minimo iniziale delle altre banche viene invece confermato nella sostanza ai livelli precedenti: 6,3 milioni di euro, in linea cioè con i precedenti 12,5 miliardi di lire. Alle iniziative di costituzione di banche di credito cooperativo presentate alla Banca d'Italia prima del 1 gennaio 1999 si applicherà la preesistente soglia minima fermo restando, specifica l'istituto di emissione, l'obbligo di adeguarsi al nuovo limite entro il 31 dicembre 2001. Per quanto riguarda invece i requisiti di professionalità, le novità principali riguardano l'amministratore delegato, che viene equiparato al direttore generale.

Commerzbank: «Saliamo al 5% nelle Generali»

Commerzbank aumenterà dall'attuale 2,5% al 5% la sua partecipazione nelle Generali nel contesto dell'alleanza che la lega al gruppo di Trieste. Lo ha annunciato il presidente Martin Kohlhassen in una intervista al quotidiano economico francese Les Echos. Generali ha già il 5% di Commerzbank. Kohlhassen non ha indicato i tempi dell'operazione. Spiegando la «filosofia» della partecipazione incrociata Commerzbank-Generali - «il gruppo italiano ha il 5% del nostro capitale, noi il 2,5%, che passerà al 5%». Kohlhassen ha detto che questo accordo «riflette un'alleanza esclusiva e equilibrata tra due partner che hanno la volontà di lavorare insieme su scala internazionale in settori diversi».

Lvmh, la scalata a Gucci continua: ora è al 34,4%

WASHINGTON Continua la scalata del gruppo Louis Vuitton nel gruppo Gucci. Dopo le operazioni di acquisto di azioni messe a segno nelle scorse settimane, ieri la società francese Lvmh Moët Hennessy Louis Vuitton ha annunciato di aver incrementato al 34,4 per cento la quota posseduta nell'azienda toscana. Ancora non si sa se siano imminenti alti passi nella corsa al controllo della maggioranza di Gucci. Ma di certo di tratta dell'ennesimo segnale dello spiccato interesse della Louis Vuitton per il prestigioso marchio fiorentino, che permetterebbe alla Lvmh di diversificare ulteriormente il proprio mercato, che spazia dalla moda allo champagne, dal design a generi alimentari per palati fini. Fra l'altro, nell'ambiente della moda c'è chi si aspettava già una mossa del genere da parte della Louis Vuitton. Gli esperti del settore, fra l'altro, sono convinti che sotto le spinte delle leggi del mercato globale, presto ci saranno importanti fusioni e acquisizioni da parte delle più quotate multinazionali. Il modello del gruppo Louis Vuitton è

poi considerato particolarmente «futurista»: secondo gli analisti, infatti, la diversificazione della presenza sul mercato è una delle armi per resistere alla concorrenza su scala internazionale.

Per adesso, si muove la Lvmh. La società del lusso guidata da Bernard Arnault in precedenza deteneva nella casa di moda italiana (quotata da Amsterdam e New York) il 26,7%. Lvmh ha acquistato fra il 19 e il 22 gennaio scorso al New York Stock Exchange 919.800 azioni a un prezzo compreso fra 69,02 e 70,30 dollari l'una e altre 47.000 azioni a 60,11 euro alla borsa di Amsterdam. La Lvmh ha rilevato inoltre un totale di 3.553.150 azioni a un prezzo di 76 dollari in una transazione privata con Capital Reaserch and Management co, Capital Guardian Trust co, Capital International Inc. e Capital International Ltd in data 22 gennaio, portando così a 20.154.985 il totale delle azioni possedute. A quanto si dice, la Lvmh continua a cominciare la ricerca sul mercato di azionisti disposti a cedere i propri titoli.

Mercoledì 27 ore 20,45 "Prima"
Teatro Stabile del Friuli - Venezia Giulia presenta

AMLETO

di William Shakespeare
con Kim Rossi Stuart regia Antonio Calenda

CALENDARIO PER GLI ABBONATI

Giovedì	28	ore 20,45	GS-A	Giovedì	4	ore 16,45	GD-B
Venerdì	29	ore 20,45	VS-A	Venerdì	5	ore 20,45	VS-B
Sabato	30	ore 20,45	SS-A	Sabato	6	ore 20,45	SS-B
Domenica	31	ore 16,45	DD-A	Domenica	7	ore 16,45	DD-B
Martedì	2	ore 20,45	MAS-A	Mercoledì	10	ore 20,45	MES-A
Mercoledì	3	ore 16,45	MFD-B	Giovedì	11	ore 20,45	GS-B

INFO E VENDITA: RETE BIGLIETTO ELETTRONICO ☎ 066794585
#INFO E VENDITA: RETE BIGLIETTO ELETTRONICO ☎ 14788221
VENDITA: presso Sportelli della BANCA DI ROMA

Giulietta Paolini torna ad esporre a Roma

A due anni dalla bella e importante mostra marguttiana, Giulietta Paolini torna ad esporre a Roma, presso l'Accademia Nazionale «Il Mondo dello Zodiaco», via Santa Maria Maggiore n. 149, presentazione di Italo Evangelisti, una accurata selezione dei suoi nuovi lavori per i quali in questi giorni ha ricevuto il premio Ripetta 1999 per la pittura informale.

Venerdì 22 gennaio 1999 al «Vernissage» della mostra, il critico Italo Evangelisti ha illustrato i risultati raggiunti dalla Paolini, registrando una evoluzione a ritmi serrati dei suoi modi espressivi che cercano e trovano nelle ultime suggestive prove una felice sintesi poetica esaltata dalla estrema pulizia cromatica e dal rigore compositivo fusi in una matura cifra informale.

Le opere rimarranno esposte fino al 28 gennaio 1999 con orario 16.30-20.30, domenica esclusa.



Italia
flash

Milano piange «Maria»

Tutta la città ai funerali della bimba trovata in discarica

MILANO Ha ritrovato la sua famiglia in tutta la città la bimba abbandonata appena nata e morta in una discarica il 15 dicembre scorso. Attorno alla piccola bara bianca ieri mattina, per i funerali, si sono stretti non solo la gente ma autorità cittadine, politiche, e della magistratura. In prima fila il procuratore Francesco Saverio Borrelli con Ilda Boccassini, il presidente della Provincia Livio Tambari con l'assessore Emanuela Baio, il presidente del Consiglio comunale De Carolis con l'assessore Serena Manzin. Ma soprattutto i due neturbini che avevano trovato la piccola nel cassonetto e l'assessore provinciale Guido Giulio Facchi che aveva lanciato l'appello affinché ai suoi funerali ci fosse la testimonianza di tutti.

«Non sappiamo se questa piccola era stata battezzata - ha detto il parroco don Ferdinando, celebrando il rito - per noi sarà sempre Maria Segreta».

Non ha nascosto la sua commozione Borrelli: «Di fronte a questa vita recisa - ha detto - ci deve essere un senso di responsabilità collettiva, questa morte pesa sulle nostre coscienze. Le nostre negligenze, le nostre dimenticanze, le nostre disattenzioni provocano questi eventi. Si creano buchi e lacerazioni nei quali le persone più deboli possono cadere. Fatti di questo genere si verificano quando persone che si trovano in difficoltà non avvertono il sostegno delle istituzioni, non sentono il calore della solidarietà. E per questo», ha concluso, «siamo tutti colpevoli».

Terremoto nella regione del caffè In Colombia 200 morti e 3000 feriti

BOGOTÀ È stata una specie di frustata, improvvisa e tagliente, il terremoto che ha colpito ieri la Colombia nord-occidentale, ed in particolare il cosiddetto «asse del caffè», causando almeno 200 morti, 3.000 feriti e la distruzione di centinaia di edifici in 20 città del paese. La scossa di magnitudo sei sulla scala Richter ha avuto per epicentro alle 13.19 (le 19.19 italiane) una zona al confine fra i dipartimenti di Colima e Quindio dove è presente una faglia sismica importante che già quattro anni fa aveva prodotto una tragedia simile.

La «città martire» di questo terremoto è Armenia, capoluogo del dipartimento di Quindio, che è quasi completamente isolata dal mondo esterno, ma dove si stima che si trovino la maggior parte delle vittime.

L'emittente Caracol è riuscita a ristabilire i collegamenti televisivi da un'altra città duramente colpita, Pereira. Agghiacciante le prime immagini trasmesse da qui: case rase al suolo, incendi, cadaveri abbandonati sui marciapiedi, anziani piangenti vicino a quello che resta delle loro abitazioni.

Il presidente Andres Pastrana, che si accingeva a partire per la Germania, ha sospeso il suo viaggio almeno fino a domani ed è giunto in serata a Pereira. Sempre in questa città è crollata anche la chiesa all'interno del quale è morto il parroco Eduardo Mejia.

Si è saputo che ad Armenia, che ha circa 300.000 abitanti, vi è stato un disastro nel disastro, perché il terremoto ha raso al suolo la caserma della polizia e il quartier generale dei vigili del fuoco, per cui le autorità locali hanno faticato a mantenere l'ordine pubblico e a spegnere gli incendi provocati dai crolli.

FORLÌ

Scossa del sesto grado sull'Appennino, paura a Bologna e in Toscana

Una forte scossa di terremoto con epicentro tra i Comuni di Predappio, Bertinoro, Civitella di Romagna e Cusercoli, nell'Appennino forlivese, è stata registrata ieri sera alle 23,46. La magnitudo del sisma è stata di 4,2 pari al sesto grado della scala Mercalli. Fino a notte fonda non era stata verificata l'esistenza di danni apersona o cose. Numerose, comunque, le scene di panico nella popolazione. La scossa è stata avvertita nettamente nella zona del Mugello, in Toscana e anche a Bologna dove al centro del vigili del fuoco sono giunte numerose telefonate. Nella zona, classificata ad altissimo rischio sismico, i microterremoti sono particolarmente frequenti.

«Il sogno dei giovani è quello di apparire»

Il risultato di un dossier del Censis

ROMA Desiderano «apparire» e aspirano a professioni che ritengono soddisfacenti la voglia di conoscere, viaggiare ma anche esporsi, farsi sentire e vedere: e, quindi, fare il giornalista, il regista o l'attore. Queste le aspirazioni dei giovani italiani alle porte del 2000 secondo il dossier «Note & Commenti» del Censis che propone i risultati di un'inchiesta sui giovani e il loro rapporto con l'informazione, il cinema, la cultura.

Una generazione tutt'altro che «invisibile» - commenta l'istituto di ricerca - che si informa (si affida prevalentemente ai notiziari Tv ma il 97 per cento legge almeno ogni tanto un quotidiano).

«Professioni più ambite. Scelgono attore regista e giornalista le attività che soddisfanno la voglia di conoscere e di farsi sentire».

Il ritratto è quello di giovani che leggono i giornali (il 43 per cento almeno tre volte la settimana, il 25 per cento tutti i giorni) appassionandosi soprattutto alla cronaca, la «nera» in particolare, ma anche all'attualità, agli spettacoli e allo sport. Giudicano buono il livello dei quotidiani (54,3 per cento), anche se, - ecco le critiche - lamentano «una eccessiva politicizzazione» (lo afferma il 46,2 per cento degli intervistati), «le notizie vengono troppo spesso spettacolarizzate» (osserva il 29,4 per cento) e «vi è inclinazione al pettegolezzo» (dichiara il 28,4 per cento).

Anche se aspirano a diventare (subiscono, infatti, il fascino della professione il 65 per cento dei ragazzi e, più numerose, il 70 per cento delle ragazze) - per girare il mondo, imparare cose nuove - i giovani non si fidano dei giornalisti: «pensano soprattutto a propri interessi e servono i potenti».

Al cinema, al quale chiedono «emozioni profonde», vanno 2-3 volte ogni tre mesi (63,1 per cento) o addirittura una o più volte al mese (21,6 per cento). Quello che i ragazzi vogliono trovare al cinema è la bella storia (per il 96,3 per cento). I giovani però subiscono il fascino dei mestieri connessi al cinema. Da qui il desiderio, per il 75 per cento degli intervistati, di diventare regista ma non per essere famoso, quanto «per esprimere le proprie idee, per dare libero sfogo alla propria creatività». C'è anche l'85 per cento dei giovani che aspira a fare l'attore.

La richiesta è che il cinema entri di più a scuola: servirebbe a sviluppare le capacità critiche (dichiara il 55,8 per cento dei giovani). E tra le materie di studio inserirebbero volentieri anche il teatro e la recitazione (il 35,8 per cento delle risposte).

Fantascienza, avventura, musica, storia, tecnica e informatica sono i settori letterari di maggiore interesse per gli intervistati dal Censis. I ragazzi leggono per il piacere di farlo (36,3 per cento), per evadere (5,2 per cento) per essere informati (2,5 per cento). Il 40,2 per cento legge da 2 a 4 libri l'anno. Ma c'è anche chi è più «intellettualmente» impegnato e che si dedica a recensioni sui giornali (17,8 per cento), segue programmi culturali di radio o Tv (4,1 per cento), acquista riviste specializzate (7,2 per cento) o segue premi letterari (1,4 per cento).

Diritto di cronaca, ma senza offesa

La Cassazione rinvia a giudizio due giornalisti per un'intervista a Giuliano Ferrara. Riportarono affermazioni ingiuriose contro il procuratore Agostino Cordova



Bruno Mosconi/Agf

Serventi (Fnsi): più chiarezza tra informazione e giustizia

È necessario «fare chiarezza», secondo il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, non solo su «norme sbagliate, come quelle approvate dalla Camera» sulla pubblicazione di notizie relative alle indagini preliminari, ma anche «su altre per le quali vi è un comportamento contraddittorio della magistratura ai diversi gradi». La contraddittorietà, ha spiegato Serventi Longhi, è dimostrata dal fatto che «la sentenza della Suprema Corte arriva dopo un pronunciamento del tutto opposto da parte della Corte d'appello». Serventi comunque ricorda di aver «chiesto un incontro al ministro di Grazia e Giustizia, di cui - sottolinea - ho apprezzato l'equilibrio di recenti dichiarazioni, dopo quelli avuti con i presidenti delle Camere, per discutere il grave stato dei rapporti tra giustizia e informazione». Al centro della riflessione, ha concluso Serventi Longhi, «deve esserci il rispetto del diritto dei cittadini di essere informati sancito dalla Costituzione».

ROMA Diritto di cronaca, al centro di un dibattito politico-istituzionale e da ieri anche oggetto di una sentenza della Cassazione che fa già discutere. Il caso: un'intervista del '95 di Antonio Padellaro dell'«Espresso» a Giuliano Ferrara sul tema caldo della custodia cautelare. Nel corso del colloquio Ferrara, poi condannato per diffamazione a mezzo stampa, attribuiva al Procuratore capo di Napoli, Agostino Cordova, «eccessi deliranti». La Corte d'appello aveva assolto sia Padellaro, sia Claudio Rinaldi, direttore dell'«Espresso» perché costituiva «esercizio del diritto di cronaca riferire fedelmente le opinioni di un importante uomo politico, come tali socialmente rilevanti, benché offensive dell'altra reputazione». Non è dello stesso avviso la Cassazione che rinvia a nuovo giudizio l'intervistatore e il direttore del settimanale, affermando che i giornalisti ledono l'onorabilità altrui anche quando riportano affermazioni offensive pronunciate da altri, «perché l'illiceità delle dichiarazioni è immediatamente rilevabile dal cronista, senza neppure l'esigenza di indagini intese a verificare la corrispondenza ai fatti».

Insomma se l'intervistato fa delle affermazioni offensive, non basta attribuirle e riferirle fra virgolette, occorre valutarle, e nel caso, censurarle. Confermata la condanna a Ferrara al risarcimento di un milione: «è infatti scontato - rilevano i supremi giudici - che il riferimento negativo alle capacità psichiche di Cordova non fosse affatto necessario per esprimere una critica alla magistratura».

Immediata e tutte di segno negativo le reazioni. Giorgio Bocca parla di una campagna contro la libertà di stampa, mentre l'Unione nazionale cronisti definisce la sentenza della Corte di Cassazione un «nuovo, ulteriore attacco al diritto-dovere dei giornalisti di in-

formare l'opinione pubblica, pesantemente represso dalla recente approvazione alla Camera di tre articoli-bavaglio nell'ambito del provvedimento sul giudice unico». L'Unci sottolinea anche come la decisione della Cassazione cerchi di trasformare il cronista in investigatore o in censore perché «da un lato si pretende che accerti la veridicità di quanto viene affermato pubblicamente da fonti anche autorevoli, dall'altro che, nel caso abbia dubbi sulla loro attendibilità, le cestini. In entrambi i casi - conclude l'Unione cronisti - la Cassazione cerca di addossare ai giornalisti responsabilità altrui, che invece, fino a prima di questa pronuncia, erano correttamente attribuite all'autore delle dichiarazioni».

Proseguono intanto gli incontri fra la Federazione nazionale della stampa con le istituzioni e i partiti politici a proposito della contestata normativa approvata alla Camera all'interno del provvedimento sul giudice unico. Ieri la Fnsi e l'Ordine sono stati ricevuti dal presidente del Senato, Nicola Mancino che ha assicurato il suo interessamento. Sempre ieri è seguito un incontro con i Verdi, che annunciano un emendamento soppressivo delle norme in questione e una proposta di legge che disciplini la materia. Il segretario della Fnsi, Serventi Longhi nel tracciare un primo bilancio dei colloqui afferma di ritenere possibile una modifica al provvedimento e che ci siano le condizioni politiche per un'analisi molto seria e una riflessione approfondita sul ruolo dell'informazione nei provvedimenti giudiziari.

LA FRASE DENUNCIATA

Ferrara condannato per diffamazione scrisse «eccessi deliranti»

Giorgio Bocca: «Campagna contro stampa»

ROMA «Che sia cosciente o meno è chiaro in atto una campagna contro la libertà di stampa». L'editorialista Giorgio Bocca commenta così la sentenza della Cassazione che ha rinviato a nuovo giudizio due giornalisti - Antonio Padellaro e Claudio Rinaldi dell'«Espresso» - colpevoli di aver riportato testualmente le affermazioni «gratuitamente offensive» di Giuliano Ferrara nei confronti del procuratore capo di Napoli Agostino Cordova. I due erano stati precedentemente assolti, mentre Ferrara condannato per diffamazione.

Bocca mette in evidenza anche quelle che definisce le «contraddizioni della Cassazione». «Misembra - ricorda il famoso polemista - che la Suprema Corte si sia espressa su questo argomento proprio in senso opposto: bisognerebbe che si mettesse d'accordo con se stessa». Poi aggiunge: «Coscientemente o meno è in atto una campagna contro la libertà di stampa. Forse non sarà un complotto premeditato, ma il potere politico è in crisi e non vuole che la stampa ci metta il becco e la magistratura segue».

Del «giro di vite» contro giornalisti, Bocca afferma di essersi reso conto anche in prima persona, nello svolgimento del suo lavoro. «Negli ultimi mesi - conclude lo scrittore - ricevo una media di dieci, dodici querela per diffamazione e in passato non ero mai arrivato ad un numero così alto».

A Natale cinquine in regalo

Lotto truccato, gli arrestati salgono a tredici

E tredici. L'inchiesta sul lotto truccato sulla ruota di Milano continua a mettere vittime. Ieri con l'accusa di associazione per delinquere, truffa e porto abusivo di arma da fuoco, è stato arrestato Michele Schingo, appunto il tredicesimo protagonista della vicenda. L'uomo, che ha 35 anni, ed è di Cinisello Balsamo, è il fratello di Ettore, in carcere dalla scorsa settimana. Michele Schingo è stato trovato in possesso di due pistole (una era una penna-pistola calibro 22). Con quelle armi, ritengono gli agenti del commissariato di Cinisello, che stanno compiendo l'indagine, sarebbero stati esplosi dei colpi contro la saracinesca del negozio e contro l'autovettura di Claudio Olmi, altra persona coinvolta e arrestata. Si sarebbe trattato di intimidazioni per costringere Olmi a proseguire, insieme a Giuseppe Aliberti, la truffa al lotto. Alla base degli atti intimidatori

dei quali è accusato Michele Schingo, ci sono due motivi. Schingo avrebbe esplosi con la penna-pistola calibro 22 alcuni colpi contro la saracinesca di un negozio di idraulica di Cinisello appartenente a Pasquale Torres, parente di uno degli indagati. Il motivo di questo attentato sarebbe stato il fatto che Michele Schingo accusava Torres di aver divulgato troppo i numeri che provenivano dalle estrazioni truccate. Il secondo attentato sarebbe stato compiuto con la pistola 7.65 nei confronti di Claudio Olmi. Alcuni colpi di pistola furono sparati contro la sua Mercedes. Motivo di questo secondo attentato? Claudio Olmi non era affidabile nella fornitura dei numeri truccati. Michele Schingo ha messo a disposizione subito i soldi che avrebbe guadagnato con le vincite truccate, indicando la banca dove erano depositati circa 3 miliardi.

L'inchiesta «Dea bendata» riserava anche sorprese curiose. Come quella della vincita milionaria, forse complessivamente miliardaria, che fu il «regalo» per il Natale dell'86 di Cesare D'Ambrosio a parecchie persone, di Milano e Cinisello Balsamo. Molti gli ambi azzeccati e forse anche una cinquina. D'Ambrosio lavorò nell'Intendenza di Milano dal 1978 al 1989, quando si trasferì a Livorno, dove lavora tuttora. Gli investigatori hanno accertato, attraverso numerose testimonianze, che intorno all'86 erano in molti a giocare i numeri di D'Ambrosio.

Da segnalare, infine, che l'estrazione del lotto di sabato sulla ruota di Milano è stata giudicata regolare dall'apposita commissione. Dopo l'estrazione del 45 si era aperto accidentalmente un busso-lotto. L'imprevisto aveva provocato la temporanea sospensione delle successive estrazioni.

GISELLA
se n'è andata. Eugenio Manca lo annunciò agli amici e a quanti lo hanno voluto bene. I funerali si terranno oggi, martedì 26 gennaio, alle ore 14.00 dall'ospedale Bel Colle di Viterbo, alle ore 15.00 nel cimitero di Orte.
Orte, 26 gennaio 1999

GISELLA FOGLIO IN MANCA
ci ha lasciati. Lo annunciano con grande dolore la mamma Maria e il fratello Roberto.
Bergamo, 26 gennaio 1999

Walter Veltroni è vicino ad Eugenio Manca per la scomparsa della cara moglie
GISELLA
ed esprime le sue e a tutti i familiari le più sincere condoglianze.
Roma, 26 gennaio 1999

L'Amministratore delegato Italo Prario a nome della Direzione aziendale esprime profondo cordoglio ad Eugenio Manca per la perdita della moglie
GISELLA FOGLIO
Roma, 26 gennaio 1999

La Direzione e la Redazione de l'Unità si uniscono al dolore di Eugenio Manca, per tanti anni nostro caro compagno di lavoro, per la perdita della moglie
GISELLA FOGLIO
Roma, 26 gennaio 1999

Paolo Gambescia è vicino con grande affetto a Eugenio in questo momento di grande dolore.
Roma, 26 gennaio 1999

Caro Eugenio ti siamo vicini in questo terribile momento.
Silvia Garamboise e Daniele Martini.
Roma, 26 gennaio 1999

Caro Eugenio ci stringiamo forte a te. Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Marco, Paola, Renato, Roberta.
Roma, 26 gennaio 1999

Emanuela e Mauro abbracciano Eugenio, Maria e Roberto, ricordando
GISELLA
Roma, 26 gennaio 1999

Enrico, Stellina e Mattia Pasquini profondamente addolorati abbracciano Eugenio e rinnovano la promessa di affetto che non potrà colmare il vuoto lasciato dalla cara e dolce
GISELLA
Roma, 26 gennaio 1999

Verena, Giulia e Giorgio partecipano affranti al dolore di Eugenio per la scomparsa della sua dolce
GISELLA
Roma, 26 gennaio 1999

Lella e Sandro, con Miriam e Massimiliano si uniscono al dolore di Eugenio, Maria e Roberto per la scomparsa di
GISELLA
Bergamo, 26 gennaio 1999

Aggeo e Mirella partecipano al dolore dell'amico Eugenio Manca per la perdita della cara
GISELLA
Roma, 26 gennaio 1999

Rocco e Janna partecipano al dolore di Eugenio per la perdita di
GISELLA
amica di grande coraggio.
Roma, 26 gennaio 1999

Altero, Anna, Claudia, Francisca, Massimo e Riccardo e tutta la redazione de l'«Unità» sono vicini a Eugenio per la perdita della cara
GISELLA
Roma, 26 gennaio 1999

Da Carla e Sergio
GISELLA
grande e bella persona che se ne va. Ma i tuoi gelsomini non appassiscono. Eugenio ti vogliamo bene.
Bruxelles, 26 gennaio 1999

La segreteria nazionale dello Spi Cgil esprime il proprio profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di
ANGELO AIROLDI
Nello stringersi attorno alla famiglia, alla moglie Ada e alla figlia Maria, ne ricorda le qualità umane e, in particolare, l'impegno politico che non è mai venuto a mancare. Con Angelo tutta la Cgil perde un amico, un dirigente affidabile e un intellettuale raffinato.
Roma, 26 gennaio 1999

È mancata la sorella della compagna Giuseppina Tomini. Sentite condoglianze dai compagni della sezione Fipro 21 gennaio.
Genova, 26 gennaio 1999

Nel 14° anniversario della sua scomparsa lo ricordano con affetto la moglie, i figli e tutti i suoi cari.
Genova, 26 gennaio 1999

Nel 2° anniversario della scomparsa di
ALVARO FANFANI
la moglie Lucia lo ricorda.
Firenze, 26 gennaio 1999

26.1.1995 **26.1.1999**
A quattro anni dalla scomparsa di
MARIA RUZZANTE STRUKUL
splendida figura cosciente nel credere e difendere i suoi ideali, la ricordano con grande rimpianto il marito, i figli, nipoti e parenti. Sottoscrivono per il suo giornale.
Padova, 26 gennaio 1999





◆ La città è in perenne trasformazione, divisa tra la bellezza dei quartieri cantati da De André e gli svincoli micidiali di Francesco De Gregori

◆ Un caso emblematico è costituito dalla vicenda delle Acciaierie di Cornigliano, Ponente industriale: l'area a caldo dismessa verrà utilizzata per il porto

Genova, se il futuro vien dal mare

La città ricuce storiche ferite e si riconverte su infrastrutture e qualità urbana

DALL'INVIATO
MARCÒ FERRARI

GENOVA Signore e signori si ricomincia! Via le industrie, Genova torna al mare. E lo fa nella maniera più emblematica possibile: l'area a caldo delle Acciaierie di Cornigliano andrà al porto. Là nel ponente industriale è tutto un fiorire di demolizioni, riconversioni e polemiche. In quel magma di astrusa modernità dove convivono fabbriche, ferrovie, autostrade, porto, aeroporto e civili abitazioni metterci le mani è proprio difficile. Si consuma lentamente un'agonia, quella della grande industria, delle partecipazioni statali, del quartiere che ruotava attorno alla sua fabbrica. Un tempo l'occupazione compensava i disagi dell'ambiente, adesso non è più così e dunque la gente chiede chiarezza. Città in perenne trasformazione, divisa tra la bellezza dei quartieri cantati da Fabrizio De André e gli svincoli micidiali di Francesco De Gregori, Genova «sta riparando i danni di guerra», come dice il sindaco Giuseppe Pericu. Si tratta di problemi antichi: la convivenza tra industria e città, l'utilizzo di aree dismesse, la demolizione di zone fatiscenti, la raccolta dei rifiuti e la centrale Enel, il prolungamento del metrò, il risanamento del centro storico, il collegamento con il resto d'Italia e d'Europa. I segni tangibili delle cose che cambiano hanno già un nome: il recupero dell'area della Fiumara, i piani edilizi per la zona antica di Pré, la copertura del buco di Piazza delle Erbe, i lavori alla Darsena e l'accordo sulla riduzione della presenza delle Acciaierie di Riva. E se le Colombiane del '92 con il recupero del Porto Antico progettato da Renzo Piano hanno ridato il mare al centro storico, Genova capitale per la cultura europea del 2004 dovrebbe ridare alla città la sua dimensione mediterranea. «In questo processo di trasformazione - afferma Ubaldo Benvenuti, segretario dei Ds - bisogna puntare al recupero della qualità urbana, per far sì che diventi una

risorsa, e alle infrastrutture». L'elenco delle doglianze non è certamente nuovo: tangenziale autostradale, terzo valico ferroviario e sostegno alla portualità. Tutte operazioni necessarie sulle quali si procede con cautela. «Il nodo è nei rapporti tra porto e città» sostiene Arnaldo Bagnasco, scrittore e autore televisivo, da un anno consigliere comunale. Un difficile equilibrio perché il porto crea ricchezza e la città chiede vivibilità. «Ma con il nuovo piano regolare portuale - assicura Giuliano Gallanti, autorità di Palazzo San Giorgio - realizzeremo una moderna convivenza». A rimettere ordine nel labile confine tra porto e città ci pensano quattro firme di prestigio: Bernardo Sechi, Marcel Smets, Rem Koolhaas e Manuel de Solà-Morales. Un restyling che dovrebbe risolvere i nodi di banchine schiacciate dal centro, dai quartieri di ponente e dalle colline e che dovrebbe mettere il porto al passo con le trasformazioni urbane, adesso che non c'è più spazio da rubare ma solo da riqualificare.

RENZO PIANO

Un ponte invece della sopraelevata per completare il rapporto tra centro storico e porto antico

Di fronte al porto dovevano andare a vivere Fabrizio De André. Il suo sarebbe stato un ritorno emblematico perché sanciva il ritrovato amore tra porto e città vecchia, l'intrico dei vicoli, grande e vituperato esempio di medioevo marittimo. Se sino a pochi anni fa si cantava «Piccun daghe cianin», adesso la riconversione ideologica è rappresentata da Nicolò Paganini che presto dovrebbe ritrovare una casa nel centro storico dopo che le ruspe avevano abbattuto quella vera a fine anni Sessanta portando in discarica il quartiere di Madre di Dio. Renzo Piano propone di abbattere la sopraelevata, lunga arteria d'acciaio che segue la curva del porto antico e di sostituirla con un



Mario Dondero

ponente: e trova sempre più consensi negli addetti ai lavori (per ultimi l'architetto catalano Bohigas e l'urbanista Bernard Winkler) anche se i politici frenano, non avendo ancora le idee chiare su costi, possibili finanziamenti, aspetti tecnici e impatto paesaggistico. «Quest'opera - avverte Piano - completerebbe il rapporto tra centro storico e porto, la fabbrica più antica della città. Solo allora potremmo vedere lo spettacolo naturale più bello di Genova: l'acqua».

Sul centro storico si è stesa una patina di decadenza che a tanti sembra ormai endemica. L'eccessiva frammentazione delle proprietà, le mire speculative, l'esistenza di oltre 200 palazzi storici abbandonati e il disagio sociale hanno finito col creare quella che Ennio Poleggi, direttore dell'Istituto di storia dell'architettura dell'Università di Genova definisce «l'indifferenza della storiografia». Nel dimenticatoio tessuto urbanistico medioevale si è rotta la relazione

tra città antica e borghesia. «Ma non è una novità - dice don Andrea Gallo, della comunità di San Benedetto al porto - poiché i ricchi ci hanno sempre mandato la servitù a dormire nel centro storico, mentre loro se ne stavano nelle vie nuove. Il centro storico è sempre stato un posto di accoglienza per chi partiva e rientrava. Le bettole di Sottoripa hanno sfamato milioni e milioni di viandanti». Se centro storico è sinonimo di immigrazione, qui e là gli esempi di rivitalizzazione non mancano: la sede della Facoltà di architettura e il Teatro della Tosse a Sarzano, il nuovo disegno del Porto Antico e della Darsena, il quartiere del Molo che è entrato nel patrimonio Unesco, la Loggia dei Banchi recuperata, il progetto di Pré, il restauro della Commenda. Ma complessivamente il degrado avanza. Oggi su 13 mila abitazioni del perimetro storico, oltre 3 mila risultano vuote. Un «cuore» debole, ma proprio nel centro storico i genovesi ritro-

vano il senso di appartenenza in una città così allungata e dispersa. L'indicibilità di questo linguaggio storico-urbanistico, andato quasi sempre a vantaggio degli immigrati, spiegherebbe la stordita turistica di Genova che pure è città d'arte come ha mostrato l'esposizione su Van Dyck. «Abbiamo una storia da valorizzare - dice Bagnasco - quello che serve è un palinsesto armonico». Questione di immagine, come sempre. E la sovrapposizione di messaggi negativi a spot positivi non attiva del tutto l'interesse verso la città. «Sarebbe sbagliato - prosegue Bagnasco - appallare l'immagine di Genova ad un'agenzia e puntare sulla pubblicità. Senza spessore e contenuti non si va avanti. È più efficace il passaparola». Ciò che Fabrizio De André ha combinato con le canzoni non è esportabile direttamente in altri settori. A bloccare l'impeto che coniughi espansione commerciale con espansione culturale ci pensano un certo provincialismo e

E «Bradano» informatizza l'archivio foto del Comune

GENOVA Si chiama Bradano, è un nome gaelico che riguarda il «salmon della conoscenza» («An Bradano faesa») e ora è diventato un progetto europeo che unisce la spagnola Granada, l'inglese Chester, l'irlandese Sligo e Genova. L'elemento comune è il trattamento informatico di collezioni del patrimonio culturale: per la città ligure concerne il formidabile e poco conosciuto Archivio fotografico del Comune. Grazie all'«Ue il catalogo è stato informatizzato, le immagini ottocentesche digitalizzate e riversate su un Cd in vendita a 28 mila lire e infine è stato aperto un sito Internet sui prestigiosi archivi. Nella raccolta di trecentomila foto, la maggior parte ancora da restaurare, c'è impressa la storia di un secolo. La collezione ruota attorno alle opere di Alfred Noack, un fotografo tedesco nato a Dresda nel 1833 che si mosse lungo il percorso figure descritte da Stendhal. Le sue prime immagini sono databili 1960. Il fotografo si era stabilito a Genova ed aveva aperto uno studio in vico del Filo dal quale partiva con il suo cavalletto in spalla verso le due riviere, la Costa Azzurra e l'arco alpino. Autore di campagne fotografiche, Noack si distinse per una fotografia di paesaggio e per un primo impulso all'analisi delle metropoli evidenziando un effetto volutamente pittorico che gli veniva dagli studi giovanili all'accademia d'arte. Alla morte il suo archivio passò all'allievo Carlo Paganini e quindi nel 1926 al Comune che salvò una delle collezioni più integre e prestigiose dell'ottocento. Noack riposa a Staglieno. Qualcuno ogni tanto lascia un fiore sulla sua tomba.

ARNALDO BAGNASCO

Abbiamo una storia da valorizzare. Serve un palinsesto armonico

nel 2000 con le trasformazioni territoriali e poi con il palinsesto di Genova capitale della cultura nel 2004». Già, che fare di qui alla fatidica scadenza europea? «Non è un problema di luoghi culturali, ma di produzione» sottolinea Giorgio Gallione, regista del teatro dell'Archivolo. Lui la sua scommessa l'ha vinta: ha portato Pennac, Benini e Altan nel ponente genovese riaprendo il Teatro Gustavo Modena di Sampierdarena: «Genova - dice Gallione - non è una città che

dilettantismo e soprattutto la difficoltà ad incarnare davvero il ruolo di porta del Mediterraneo. «Se Van Dyck ci ha dato molto - spiega il sindaco - anche noi daremo dei segnali, nel '99 con grandi eventi culturali, di musei geografici e antropologici, del recupero dei grandi palazzi, di un festival della canzone d'autore. «La città - dice il poeta e scrittore Edoardo Sanguineti - sta vivendo una fase ascendente che va sfruttata al meglio. Se le Colombiane del '92 hanno messo in movimento spazi e strutture, peraltro non ancora sfruttate al meglio, ora dobbiamo puntare alla produzione culturale. E Genova non deve temere di mostrare quello che sa produrre».

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE PERICO, SINDACO

Nuove culture per la «città vecchia»

GENOVA Giuseppe Pericu ha una scommessa aperta: fare di Genova una città con un volto e un'anima nuova prima del 2004, anno in cui sarà Capitale europea della cultura.

Apiti di un anno di distanza dalla sua elezione, signor sindaco, la domanda viene spontanea: ne valeva proprio la pena?

«Direi di sì. In un anno mi sono impegnato per far ritrovare alla città la sua unità di fondo. Questo primo anno è pieno di luci e ombre: luci nel senso che si sono raggiunte alcune decisioni importanti sul recupero di aree industriali dismesse, sul riutilizzo della zona della Fiumara, sullo smaltimento dei rifiuti, sull'adeguamento delle discipline amministrative alla legge sulla trasparenza; ombre perché lo stato di manutenzione della città è ancora molto indietro e deve essere recuperato, anche se i tempi tra decisione amministrativa e attuazione dell'intervento restano sempre molto lunghi».

È un avvocato e professore universitario che si getta nella mischia in modo così dirimpetto come giudica la propria esperienza?

«Molto coinvolgente, che non lascia respiro. È tale la somma dei problemi di una grande città che l'essere chiamati a rispondere o a intervenire su

tutto ti lascia veramente con il fiato corto».

L'idea che si ha di Giuseppe Pericu è quella di un sindaco che cerca di infondere coraggio alla propria città. È così?

«La città ha delle potenzialità alte ma a mio giudizio non ne è cosciente, esce da una fase di cultura statalista molto accentuata, collegata alla presenza dell'industria pesante. Il mondo dell'oggi, però, non consente più questo tipo di atteggiamento e dunque lavoriamo affinché si liberino delle energie nuove».

E i genovesi come l'hanno presa questa svolta?

«Sono perplessi, vedo in giro troppi atteggiamenti di attesa di decisioni romane o europee di aiuto e finanziamenti e vedo gente che da sempre la colpa ad altri di fronte ad uno stallò. Ma avanza anche una mentalità nuova, piena di attivismo: ci sono settori che tirano, in particolare la portualità, le riparazioni navali, l'elettronica; il turismo culturale si affaccia in città; abbiamo ripreso relazioni internazionali forti in vista dell'appuntamento europeo del 2004».

Lei si affida ad uno strumento particolare per disegnare il futuro della città, le conferenze strategiche. È un vecchio amore per gli Stati generali?

«A Barcellona, Bilbao, Lilla e Lione hanno funzionato. Sono città che si



sono dotate di un piano strategico di sviluppo dimensionato sui 5 o 10 anni. Ritengo che questo sia lo strumento che debba guidare il futuro di Genova perché anche noi siamo in trasformazione e le nostre vecchie vocazioni vengono messe in dubbio e debbono essere superate. Abbiamo iniziato un processo di coinvolgimento che va avanti da metà novembre e si chiuderà in marzo con audizioni, confronti e colloqui per poi definire alcune opzioni di fondo per lo sviluppo cittadino».

Con Fabrizio De André scompare un artista che ha universalizzato la cultura genovese. Non crede che la città abbia un'identità

troppo spesso dimenticata e sottovalutata, incapace di emergere a livellonazionale?

«Al di là dell'emozione per la sua morte e della dolorosa partecipazione di Genova al lutto, quello che De André ci lascia è un compito impegnativo, mantenere in piedi questa forte identità. Siamo la porta del Mediterraneo ma l'industria pesante non ci ha fatto mediterranei. Oggi stiamo recuperando. Con Marsiglia e Barcellona siamo creando un tridente portuale del sud Europa. Bisogna che questa dinamica economica diventi anche occasione di crescita culturale. Con il sud del Mediterraneo abbiamo contatti nuovi. Sono re-

duce da incontri con l'Istituto del mondo arabo di Parigi per fare di Genova un osservatorio privilegiato verso questi Paesi».

Mondo arabo, sud del pianeta, Mediterraneo: il pensiero corre al centro storico di Genova, diventato il porto delle nebbie dell'immigrazione. Cosa fate per una politica dell'accoglienza?

«Moltissimo. Le ultime ondate di tensioni si sono manifestate a Torino e Milano e non a Genova. Ciò significa che i nostri sforzi, le nostre attenzioni a un ambiente particolare come il centro storico sono giuste. Lì, nella città vecchia, si sono concentrati gran parte degli extracomunitari in uno spazio ristretto e unico. Abbiamo messo in azione molte risorse, i volontari stanno operando con impegno e sacrificio, le forze dell'ordine sono attente, dunque possiamo farcela ad attuare una politica dell'accoglienza».

Tutto sembra ormai indirizzato al 2004 quando Genova sarà capitale europea della cultura. Ha lanciato uno slogan: due anni, cento cantieri. Per fare cosa?

«Il 2004 è lontano e vicino allo stesso tempo, non so se riusciremo a fare tutto, certamente faremo parecchio per presentarci all'Europa in modo adeguato. Abbiamo una politica di demolizioni di presenze vecchie e di

industrie dismesse, abbiamo una politica di recupero ambientale e una per il traffico, abbiamo un progetto per l'alta qualità della vita, abbiamo le strutture culturali per il 2004. Adesso costruiamo un'agenzia ad hoc per Genova capitale europea. Il tema delle manifestazioni sarà il mare, la cultura di mare, la canzone di mare, i musei del mare. Ma ci saranno molte sorprese».

Come mai non si è fatto avvicinare dai programmi di «Centocittà»?

«Non condivido quel progetto. I sindaci delle città metropolitane hanno problemi simili su cui confrontarsi con lo Stato e le regioni: maggiore autonomia decisionale, più poteri e mezzi per governare. Ma un conto è governare la città, luoghi di contraddizioni e conflitti, e un altro è creare un partito politico che si occupi sia delle autonomie sia dei grandi temi del mondo d'oggi. Non ritengo che il fatto di essere sindaco di una città dia origine ad un credo politico diverso da quello di essere, che so, presidente di una circoscrizione o di una provincia o di una regione. Diversa può essere la prospettiva di coloro che ritengono che la presenza di partiti tradizionali non sia sufficiente e che da lì si debba partire per forme nuove di aggregazione, che però non avranno necessariamente rapporto con il fatto di essere sindaco».

Le vocazioni del passato vengono messe in dubbio e devono essere superate

Sette giorni di incontri «cruciali»

■ È una settimana cruciale questa per il futuro di Genova. Ecco alcuni degli appuntamenti annunciati. **Stamani il sindaco Giuseppe Pericu e il vice sindaco Claudio Montaldo terranno un'audizione a Villa Bombrini sullo sviluppo del porto e delle infrastrutture necessarie a sostenerlo. Si tratta di una tappa verso la conferenza strategica di marzo voluta dal Comune.**

A raccolta i manager pubblici e privati che hanno riportato Genova ai vertici dell'aportualità italiana. Venerdì toccherà al Forum voluto dal presidente degli industriali Riccardo Garrone presentare i propri progetti sul destino della città. A moderare il dibattito sarà Bruno Vespa.

Sempre venerdì il cardinale Dionigi Tettamanzi sottoporrà al consiglio di amministrazione dell'ospedale Galliera la proposta di istituire una università privata, una succursale del San Raffaele di Milano.

Infine sempre in questa settimana, o nei giorni immediatamente successivi, alcune nomine dovrebbero sbloccarsi: sono quelle dei presidenti della Fiera di Genova, della Filise e di Datasiel.

M.F.



L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.



l'U multimedia presenta il nuovo cinema d'Europa



LE ONDE DEL DESTINO

Il capolavoro di Lars Von Trier

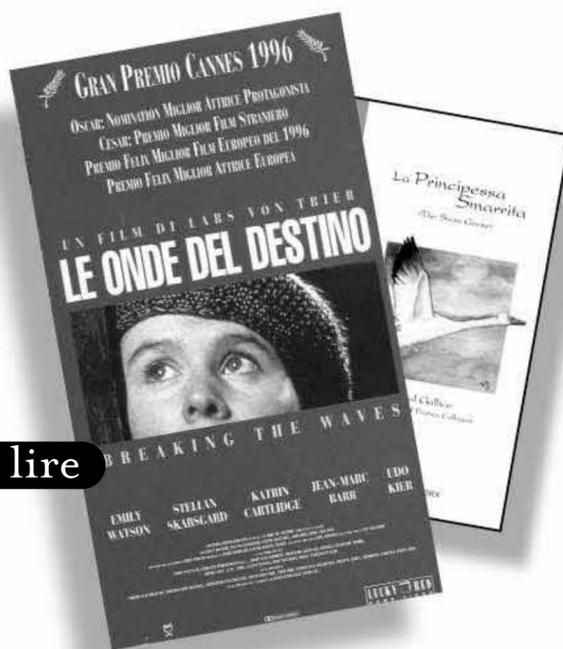
Gran Premio Cannes 1996

Oscar: nomination miglior attrice protagonista

Cesar: premio miglior film straniero

In edicola *la videocassetta*

+ il libro "La principessa smarrita" a 14.900 lire



Ancora in edicola
La Tregua
a 14.900 lire



Prossima uscita (30/1/99)
L'ospite d'inverno
a 14.900 lire

IU
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





l'Unità' mette le ali

e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. min. Fin. n. 6/186334/98 del 25-11-98

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento

o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita per un anno*. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

* Salvo approvazione della Diners Club



In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick



Full Metal Jacket



Lolita

Due capolavori del genio del cinema *in edicola*.
Ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

I'U
Multimedia

L'occasione colta



fluida - roma

Dal romanzo di **Primo Levi**
un film di **Francesco Rosi**
una grande interpretazione
di **John Turturro**.

4 DAVID DI DONATELLO:
Miglior Film
Miglior Regista
Miglior Produttore
Miglior Montatore



La Tregua

PREMIO SAN FEDELE
PREMIO AGISCUOLA 1997

"Ho voluto con il mio film raccogliere il monito di Primo Levi rivolto a tutti noi e in special modo ai giovani affinché non si perda mai la memoria di quello che è stato, e si rimanga sempre vigili per contrastare gli orrendi crimini contro l'umanità, di ieri e di oggi".
Francesco Rosi



**Giovedì
in edicola** la videocassetta
con una raccolta di memorie e testimonianze
di reduci dai campi di sterminio
a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

